



POLITECNICO
MILANO 1863

SCUOLA DI DESIGN

Tesi di Laurea Magistrale
in Interior Design
A.A. 2015-2016

FAST-POST. SCALO EXPO15

Per una rifunzionalizzazione leggera e temporanea
dell'ingresso Ovest di Milano Expo

Vol. 1

Margherita Brustia - 833651
Eleonora Chiofalo - 833566

Relatore: Giampiero Bosoni
Correlatore: Lucia Frescaroli



POLITECNICO
MILANO 1863

SCUOLA DI DESIGN

Tesi di Laurea Magistrale
in Interior Design
A.A. 2015-2016

FAST-POST. SCALO EXPO15

Per una rifunzionalizzazione leggera e temporanea
dell'ingresso Ovest di Milano Expo

Vol. 1

Margherita Brustia - 833651
Eleonora Chiofalo - 833566

Relatore: Giampiero Bosoni
Correlatore: Lucia Frescaroli

*<< La mente che si apre ad una nuova idea
non torna mai alla dimensione precedente >>*

Albert Einstein

“Scalo Expo 15” è un progetto di riqualificazione temporanea e reversibile di una parte del sito di Milano Expo 2015, da attuarsi nel periodo di circa tre anni compreso tra la chiusura dell’Esposizione Universale - 31 ottobre 2015 - e la costruzione dell’ambizioso programma del polo tecnologico “Human Technopole” e del parco urbano.

In particolare il progetto si è concentrato su due zone ben definite dell’area: l’Ingresso Ovest Triulza, costituito da una grande piazza alberata, che conduce alla stazione ferroviaria di Rho Fiera, e la adiacente Passerella Expo Fiera (PEF) che porta alla stazione metropolitana di Rho Fiera, un percorso pedonale sopraelevato lungo circa 500 metri che sovrasta la linea ferroviaria e la strada provinciale “Rho-Monza”.

Due luoghi chiave nel quadro delle opere di accesso ad Expo, sia durante il periodo dell’Esposizione Universale sia per il successivo sviluppo urbano dell’area.

SOMMARIO

INTRODUZIONE *a cura di Eleonora Chiofalo*

1. DI EXPO IN EXPO <i>a cura di Margherita Brustia</i>	16
1.1 Il top of the flop delle Esposizioni Universali dal 1967	22
La fine dello splendore: Montréal 1967	
La bancarotta della storia: New Orleans 1984	
Le cifre gonfiate di Siviglia 1992	
Lisbona 1998: l'Expo virtuosa (nonostante tutto)	
Il flop del Millennio raggiunto ad Hannover 2000	
A Saragozza 2008 si raggiunge il record delle (non)visite	
L'ipocrisia di Shanghai 2010	
1.2 Expo: una storia di fallimenti?	38
2. RIABITARE L'ABBANDONO <i>a cura di Eleonora Chiofalo</i>	42
2.1 Quando gli spazi in disuso creano occasione di rigenerazione urbana	46
460 kmq di desolazione trasformati in parco a Landschaftspark Duisburg-Nord	
Un "mostro" di titanio e cultura sulle sponde di Bilbao	
La rinascita di Manchester e il Lowry Centre	
2.2 La rivitalizzazione dei luoghi abbandonati: potenzialità e requisiti	66
Viaduc des Arts: l'High Line di Parigi	
Colombiadi di Renzo Piano: Genova riprende il suo porto	
Barcellona è il suo nuovo affaccio sul mare	
Un'enorme tettoia per la piazza di Anversa	
Rio Madrid: da autostrada a parco urbano	
Flughafen Tempelhof: le piste d'atterraggio diventano ciclabili	
High Line: viste inedite su New York City	
Un aperitivo sui vecchi binari del treno al Mercato Metropolitano	
La Darsena torna ad essere un porto attivo nel cuore di Milano	

2.3 Meno architettura, più design?	
Interventi pop-up, micro-architetture e architettura a volume zero per una rifunzionalizzazione leggera	
A8ernA: le infinite risorse di un viadotto autostradale	120
Wavedeck: ad ogni onda una funzione per il nuovo waterfront di Toronto	
Riempire i vuoti della città: Piazza al Cambiamento	
Pod Mostom: cinema all'aperto o cavalcavia?	
Interventi pop up e la rinascita della darsena di Ravenna	
3. NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE URBANA	
<i>a cura di Margherita Brustia</i>	150
3.1 Quali sono oggi gli spazi di riferimento per l'intrattenimento	152
3.2 Vita notturna spontanea: luoghi di aggregazione estemporanei	156
3.3 Vita notturna organizzata: quando la movida diventa questione di economia	162
Il "sindaco della notte" in diverse città europee	
Les Pierrots de la Nuit:	
esperimento parigino per incentivare la quiete notturna	
OpenSydney: Future directions for Sydney at night	
London Night Time Commission	
CONCLUSIONI	168
INDICE DELLE IMMAGINI	170
BIBLIOGRAFIA	177
SITOGRAFIA	184

Il lavoro di tesi si suddivide in due volumi: il primo di ricerca e il secondo di sviluppo del progetto.

In particolare in questo volume abbiamo condotto un'analisi su diversi temi che ci hanno permesso di ampliare le conoscenze sia sulle Esposizioni del passato sia sul tema di riqualificazione delle aree urbane - e non - dismesse. Grazie alla ricerca di casi studio, abbiamo potuto riflettere su tematiche che hanno ampliato il nostro bagaglio di conoscenze con l'adozione di soluzioni progettuali interessanti.

*L'analisi è partita con lo studio delle **Esposizioni Universali e Internazionali** del passato.*

L'attenzione è stata posta maggiormente su quelle considerate dei "flop", intese come Expo che non hanno ottenuto i risultati sperati a partire dal 1967 con l'Esposizione Universale di Montréal, considerata l'ultima di successo. Si è analizzato che cosa non è andato a buon fine, ciò che poteva essere migliorato e quali accorgimenti e strategie si sarebbero potuti adottare per far sì che un evento di tale portata avrebbe potuto raggiungere risultati differenti.

*Un altro tema affrontato è stato quello legato all'**abbandono** di grandi aree industriali - e non solo - che, grazie ad interventi più o meno temporanei, sono ritornate in vita e hanno creato occasione di rigenerazione urbana dei territori a loro adiacenti.*

Parchi urbani, musei, centri sportivi e culturali nascono lì dove un tempo vi erano industrie, autostrade, ferrovie o i cosiddetti "vuoti urbani", spazi interstiziali all'interno della configurazione cittadina, rimasti inutilizzati anche se ricchi di potenzialità.

*L'ultimo tema affrontato all'interno del volume riguarda l'**aggregazione urbana**, intesa come spazi dell'intrattenimento diurno e serale: quali sono oggi gli spazi di riferimento per il ritrovo dei giovani e il divertimento di coloro che vivono la città, sia dal punto di vista dei turisti sia quello degli abitanti stessi. Aree di gioco e relax, parchi verdi, gallerie d'arte, spazi per la cultura e l'intrattenimento, laboratori, fablab e altri luoghi di consumo che generano economia. Abbiamo focalizzato l'attenzione in particolar modo sull'intrattenimento serale, argomento di grande attualità: dove e come è nata la movida nel mondo, i suoi sviluppi nella storia e che cosa è diventata. Una **vita notturna** per così dire "organizzata", controllata dai governi cittadini attraverso attenti piani di intervento, può diventare una vera e propria questione di economia.*

DI EXPO IN EXPO

1.0

Le origini

L'origine dell'Expo risale alla fiera medievale, avvenimento a cui giungevano regolarmente i mercanti di tutta Europa e dove venivano coinvolti solo i settori economici e commerciali. Lo scopo iniziale era quello di esporre le merci e venderle, funzioni che storicamente gli esseri umani hanno attribuito a luoghi specifici: i mercati. Fin dall'antichità esistevano sia mercati permanenti al dettaglio nelle piazze centrali delle città, sia mercati periodici che si tenevano una o più volte al mese (*nundinae*), sia fiere a cadenza per lo più annuale, che i greci chiamavano *panegyres* e i romani *mercatus*.

E' solo con l'avvento della Rivoluzione Industriale che l'intento di queste grandi fiere è cambiato: non più solo quello commerciale ma anche quello di glorificare il progresso e lo sviluppo industriale dell'uomo, in generale, ma soprattutto della nazione che ospitava l'evento. Durante il corso della storia, le Esposizioni divennero vere e proprie occasioni in cui la città ospitante si esprimeva e tendeva ad uno slancio ottimista e propositivo verso il futuro; esse rappresentavano un'occasione unica per i Paesi partecipanti per esporre al mondo intero i nuovi prodotti della ricerca, della tecnologia e dell'industria. Si pensi che non esistevano ancora i moderni mezzi di comunicazione e di trasporto: cinema, televisione, aerei, telefoni, radio e altri strumenti per noi così comuni, dovranno aspettare ancora molti anni prima di fare la loro comparsa. Le Esposizioni diventavano dei veri e propri inventari: guglie, cupole geodetiche, cattedrali, ferrovie a monorotaia, rocce lunari, tute e caschi da astronauti. "Un'enorme raccolta di testimonianze dall'Età della pietra a quella dello spazio, [...] un riepilogo finale davanti ad un'ipotetica fine del mondo"¹.

Nel XIX secolo, la dimensione della comunità fieristica crebbe ed

¹ Abruzzese, Alberto, *Expo 1851-2015. Storie e immagini delle Grandi Esposizioni*, UTET Grandi Opere, 2015

ampliò gradualmente le tematiche e i mercati; vennero coinvolti anche ambiti diversi come la filosofia, la cultura, l'arte.

Dal 1820 questo tipo di "mercato" iniziò a prendere la forma di un'esposizione di grandi dimensioni e nel 1851 si svolse la prima Esposizione Universale a Londra. L'Inghilterra era uno dei Paesi più potenti durante la Rivoluzione Industriale, così volle pianificare una grande mostra in cui esporre la potenza nazionale e la produttività industriale. Come osserva Giedion, "le esposizioni universali nacquero quasi simultaneamente con l'industria moderna; esse si imposero quando fu evidente il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale"².

La *Great Exhibition*, così definita dal principe Albert, fu ospitata all'interno del Crystal Palace realizzato da Joseph Paxton, una grande serra vetrata, simbolo della realtà trasparente. Quella di Londra fu sì la prima esposizione di carattere universale, ma non la prima Esposizione Industriale in senso assoluto: "l'inizio di questa affascinante storia va infatti fatta risalire alla *Première exposition des produits de l'industrie française*, aperta al Champ-de-Mars nel settembre del 1798"³.

Parigi e Londra quindi, capitali indiscusse del XIX secolo, "come primedonne in rivalità, furono protagoniste di una vera e propria gara internazionale, nella quale ogni Esposizione, in quanto espressione autocelebrativa dei propri successi, doveva superare la precedente, in ampiezza, capacità di richiamo e spettacolarità"⁴.

² Giedion, Siegfried, *Spazio, tempo architettura*, Hoepli, Milano, 2015, pag. 234

³ Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali*, Meravigli edizioni, Milano, 2015

⁴ Marino, Ilde, *Expo! Arte ed esposizioni universali*, Giunti editore, 2015

⁵ Dell'Osso, Riccardo, *Expo da Londra 1851 a Shanghai 2010 verso Milano 2015*, Maggioli editore, Milano, 2008

Non solo Universali

"L'Expo è una vera esposizione universale"⁵. Così afferma Dell'Osso in un suo scritto, ma nella storia non sono esistite solamente Esposizioni di tipo Universale ma anche quelle Internazionali; distinzione nata con il trattato del *Bureau International des Expositions* (BIE) del 1928: durante la Conferenza di Parigi i delegati dei 31 Paesi partecipanti all'evento firmarono un trattato internazionale, che creò un primo quadro di regolamenti prevedendo l'organizzazione delle Esposizioni Universali ed Internazionali. Le Esposizioni Universali tenutesi prima di tale data vengono chiamate convenzionalmente "storiche".

L'Expo Universale, detta anche "Esposizione Internazionale

Registrata”, si tiene ogni cinque anni ed è organizzata dalla nazione che ha vinto la gara di candidatura indotta dal BIE; prevede la partecipazione di nazioni provenienti da tutto il mondo ed è caratterizzata da una tema d’attualità e d’interesse generale per l’intero pianeta. Essa ha una durata massima di 6 mesi, i padiglioni vengono costruiti dagli stessi partecipanti alla manifestazione e le dimensioni dell’area interessata non sono definite con precisione. In seguito alla formazione del BIE e alla creazione del suo protocollo (1933), le Esposizioni Universali che si sono susseguite sono state: L’Exposition Internationale des Arts et Techniques dans la Vie Modern di Parigi nel 1937, la New York World’s Fair del 1939, l’Exposition Internationale du bicentenaire de Port-au-Prince ad Haiti nel 1949, l’Expo ‘58 a Bruxelles, la Seattle World’s Fair del 1962, l’Expo ‘67 di Montréal del 1967, l’Expo ‘70 di Osaka nel 1970, la Seville Expo ‘92, l’Expo 2000 di Hannover, l’Expo 2010 a Shanghai ed infine la Milano Expo 2015.

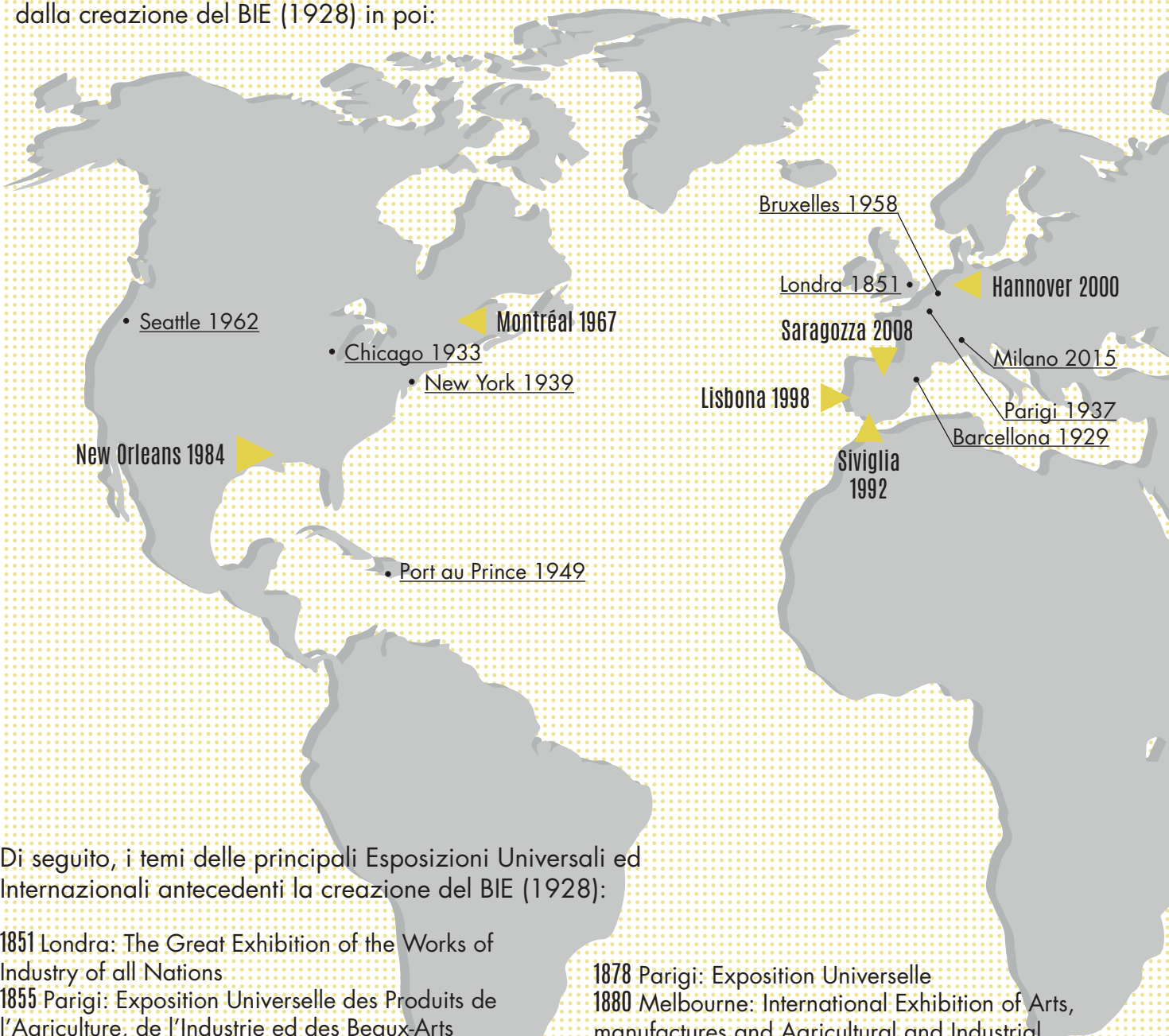
L’Expo Internazionale invece, detta anche “International Recognised Exhibition”, prevede lo svolgimento nell’intervallo fra due Esposizioni registrate, una durata massima di 3 mesi, un tema specifico, la costruzione dei padiglioni da parte degli organizzatori e una superficie massima di 25 ettari. Inoltre, il termine “internazionale” può essere affiancato da “specializzata”, che sta ad indicare la specificità del tema trattato.

Perchè le Esposizioni oggi

L’obiettivo principale delle une e delle altre, oggi, non è più commerciale né quello di sfoggiare il potere e/o lo sviluppo tecnologico di un Paese. Da “manifesto grandioso del liberismo economico”⁶ a portatore di valori di giustizia e di uguaglianza, lo scopo dell’Expo odierna è quello di rafforzare le relazioni internazionali tra i numerosi Paesi partecipanti, spronare e incoraggiare lo sviluppo e l’innovazione nei più svariati settori, condividere la cultura e l’educazione, e per i singoli Paesi esprimere e promuovere i propri usi e costumi, impegnarsi insieme per l’ambiente e la salvaguardia della Terra, rinnovare le città e, non ultimo, sperimentare il tutto insieme, in una sorta di *laboratorio per il futuro*.

⁶ Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali*, Meravigli edizioni, Milano, 2015

Nella mappa (Fig. 1.1), le principali Esposizioni Universali ed Internazionali dalla creazione del BIE (1928) in poi:



Di seguito, i temi delle principali Esposizioni Universali ed Internazionali antecedenti la creazione del BIE (1928):

1851 Londra: The Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations

1855 Parigi: Exposition Universelle des Produits de l'Agriculture, de l'Industrie ed des Beaux-Arts

1862 Londra: International Exhibition of Industry and Art

1867 Parigi: Exposition Internationale de l'agriculture, de l'industrie et des Beaux-Arts

1873 Vienna: Weltausstellung von Kultur und Bildung

1876 Philadelphia: International Exhibition of Arts, Manufactures and Products of the Soil and Mines

1878 Parigi: Exposition Universelle

1880 Melbourne: International Exhibition of Arts, manufactures and Agricultural and Industrial Products of all Nations

1888 Barcellona: Exposition Universelle

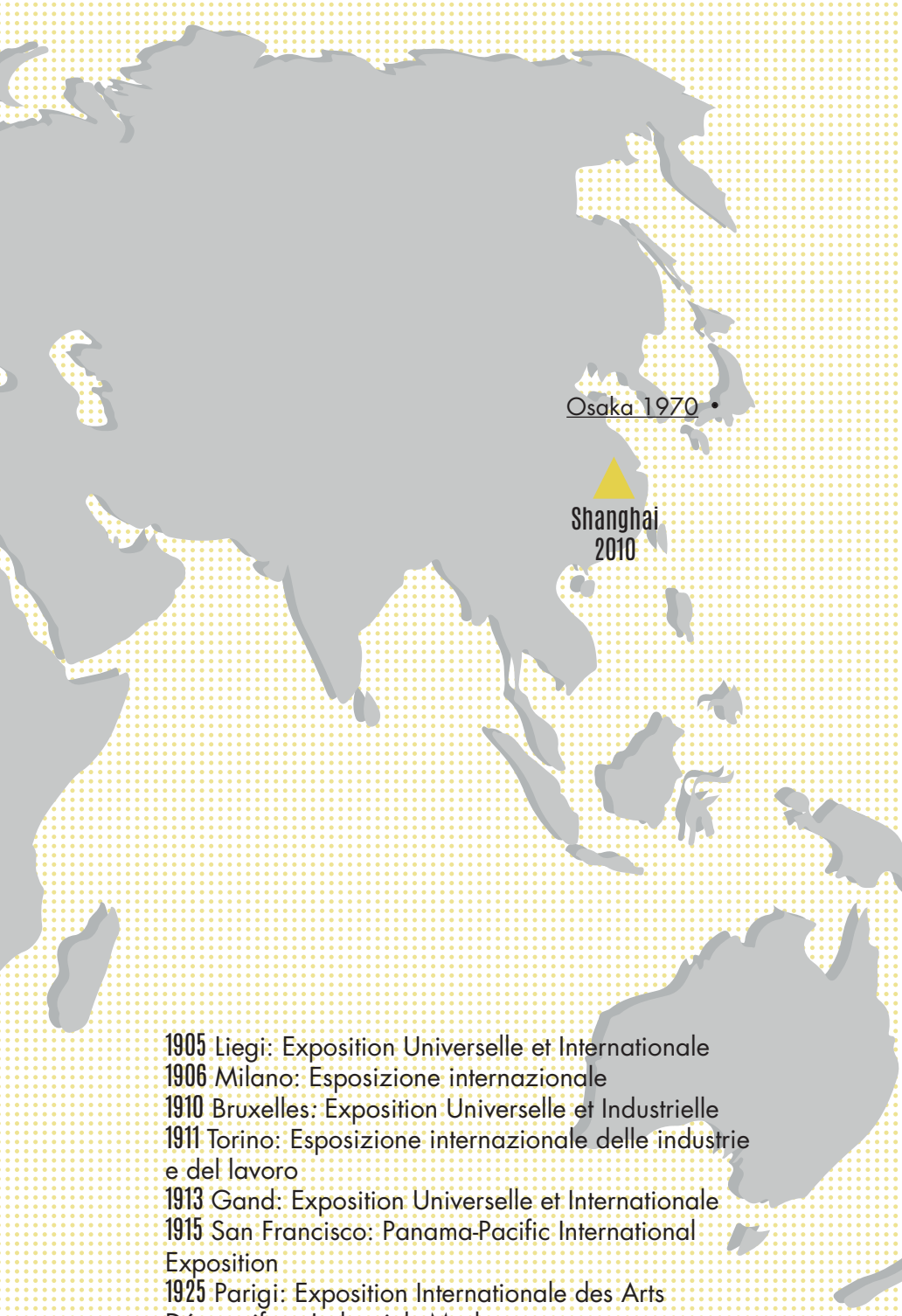
1889 Parigi: Exposition Universelle

1893 Chicago: World's Columbian Exposition

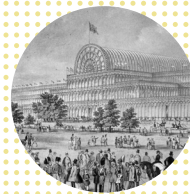
1897 Bruxelles: Exposition Internationale

1900 Parigi: Exposition Universelle et Internationale

1904 Saint Louis: Louisiana Purchase Exposition



I principali landmark lasciati dalle Expo del passato:



Londra 1851
Crystal Palace



Parigi 1889
Tour Eiffel



Bruxelles 1958
Atomium



Seattle 1962
Space Needle



Montréal 1967
Biosfera



Osaka 1970
Torre del Sole



Hannover 2000
Padiglione Olanda

- 1905 Liegi: Exposition Universelle et Internationale
- 1906 Milano: Esposizione internazionale
- 1910 Bruxelles: Exposition Universelle et Industrielle
- 1911 Torino: Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro
- 1913 Gand: Exposition Universelle et Internationale
- 1915 San Francisco: Panama-Pacific International Exposition
- 1925 Parigi: Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes

1.1

Il Top of the Flop delle Esposizioni Universali dal 1967

Inizialmente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e in particolare con l'Esposizione di Parigi del 1855, il padiglione esprimeva la grandezza, l'amore per il proprio paese, simbolo di unità e spirito nazionale¹. Le esposizioni nascevano con l'intento di realizzare costruzioni temporanee, studiate unicamente per l'evento espositivo, per poi scomparire dal panorama architettonico, cancellando ogni traccia della fiera. Si trattava di veri e propri allestimenti, il cui fine era quello di mostrare e stupire i visitatori. Verso fine secolo si notarono dei sensibili cambiamenti in quanto i riferimenti al passato vennero elaborati al punto da divenire delle matrici architettoniche sulle quali si sviluppava un nuovo linguaggio.

Il Novecento segnò l'ingresso delle nuove tecnologie per la progettazione, venne effettuato uno studio mirato sui materiali che provenivano dal mondo industriale; si mirava ad un linguaggio che non fosse più l'imitazione del passato ma che portasse a nuove soluzioni architettoniche, non si voleva quindi una cancellazione della memoria di ciò che era stato ma si cercava un'indipendenza da essa. Alcuni padiglioni dei primi anni del Novecento rappresentavano dei veri e propri ibridi, segnando il passaggio da una fase in cui i riferimenti al passato erano ineliminabili ad un nuovo passaggio, di totale fiducia e apertura verso le nuove correnti internazionali. Dopo la pausa per gli avvenimenti bellici, la progettazione dei padiglioni ricominciò in maniera del tutto nuova, e differente era il modo di pensare all'evento espositivo stesso.

¹ Bianchi, Alessandro, Bolgia, Lidia, Amendola, Mariagrazia, *Studi sul padiglione italiano nelle esposizioni universali. Verso Expo 2015*, Maggioli editore, Milano, 2013

² www.expocoin.it/montreal-1967.html (13/05/2016)

Con l'esposizione di Montréal del 1967, considerata l'ultima "fiera internazionale di maggior successo del XX secolo"², sembrò definitivamente chiudersi il periodo di splendore delle Esposizioni. Dopo questa data, infatti, le Esposizioni Internazionali ed Universali persero parte della loro attrattiva, a causa dell'organizzazione sempre più crescente di fiere internazionali specializzate, volte alla presentazione di innovazioni tecniche e scientifiche. Con Montréal '67 si può cogliere inoltre il passaggio delle Expo dalla condizione di modernità a quella di post-modernità³.

Per comprendere le vicende architettoniche di quel periodo bisogna considerare le condizioni storiche, politiche del momento: siamo alla fine del secondo conflitto mondiale, nell'era della bomba atomica, della divisione del mondo in due blocchi, dell'avvento della cultura di massa e della crisi del Movimento Moderno.

Come reazione nei confronti dell'esistente, la ricerca architettonica tende ad introdurre nella scena urbana un permanente atto critico di rifiuto del presente. Si cerca di trovare una soluzione attraverso la "poetica della grande dimensione"⁴, che propone una progettazione ad una scala a metà tra l'architettura e l'urbanistica.

Abbiamo passato in rassegna le diverse Esposizioni ponendo maggiormente l'attenzione sulle quelle considerate dei flop, intese come Expo che non hanno ottenuto i risultati sperati a partire dal 1967 con Montréal. Si è analizzato che cosa non è andato a buon fine, ciò che poteva essere migliorato e quali accorgimenti e strategie si sarebbero potuti adottare per far sì che un evento di tale portata avrebbe potuto raggiungere risultati differenti.

³ Ibidem

⁴ Dell'Osso, Riccardo, *Expo da Londra 1851 a Shanghai 2010 verso Milano 2015*, Maggioli editore, Milano, 2008



28 APRILE - 27
OTTOBRE 1967 50,3
MILIONI DI VISITATORI
INVESTIMENTO 336
MILIONI DI DOLLARI
400 ETTARI 62 PAESI
PARTECIPANTI

Montréal 1967: la fine dello splendore

Con Montréal, come già detto, si chiuse del tutto il periodo di splendore delle Esposizioni Universali. Dal 1967 le manifestazioni espositive persero un po' in attrattiva a causa della crescente organizzazione di fiere internazionali specializzate e finalizzate alla pubblicazione di innovazioni tecniche e scientifiche¹. E' inoltre possibile affermare che l'Expo di Montréal ha segnato il passaggio dalla condizione moderna a quella post-moderna²: furono diversi gli avvenimenti che portarono a questa situazione, primo tra tutti la diversa concezione dell'architettura di quel periodo, che tentava di distaccarsi dal presente: gli architetti e i progettisti traevano ispirazione dai modelli del passato e anticipavano le soluzioni future.

Il numero dei Paesi partecipanti fu il più alto per l'epoca ed enorme fu il numero di visitatori: 50.306.648, altissimo considerando che in quel periodo il Canada contava solo 20 milioni di abitanti; il record di presenza massima giornaliera fu di 569.500 visitatori³. Il tema dell'Esposizione canadese del '67 era *L'uomo e il suo mondo* e l'evento si svolse in concomitanza con il centenario della proclamazione della Federazione del Canada. La fiera era costituita da novanta padiglioni tematici rappresentanti le diverse nazioni ma è una la figura di particolare importanza che viene ricordata ancora oggi per le sue innovazioni introdotte: si tratta dell'eccentrico Buckminster Fuller che in quegli anni elaborò le sue famose cupole geodetiche. Questo modello di cupola unito ad una maglia tetraedrica permetteva di sfruttare grandi spazi interni occupando una superficie minima; tale soluzione venne da lui proposta per il Padiglione Americano, che, insieme alla ferrovia sopraelevata che passava al suo interno, diventarono il fulcro dell'Expo '67.

In quell'occasione furono realizzati anche l'*Autostade*, un centro sportivo, e il famoso *Habitat 67*, il quartiere disegnato dall'architetto Moshe Safdie, ancora oggi abitato.

¹ Bianchi, Alessandro, Bolgia, Lidia, Amendola, Mariagrazia, *Studi sul padiglione italiano nelle esposizioni universali. Verso Expo 2015*, Maggioli editore, Milano, 2013

² www.studiopassarelli.it/schede/1967Montreal/scheda.html (10/05/2016)

³ Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali*, Meravigli edizioni, Milano, 2015



**12 MAGGIO - 11
NOVEMBRE 1984 7,3
MILIONI DI VISITATORI
PERDITA 140 MILIONI DI
DOLLARI 60 ETTARI 25
PAESI PARTECIPANTI**

New Orleans 1984: la bancarotta della storia

Organizzata lungo le rive del fiume Mississippi, l'Esposizione Internazionale specializzata di New Orleans aveva come tema principale *I mondi dei fiumi - Acqua fresca come sorgente di vita*. Essa è ricordata per essere stata uno dei più celebri casi di fallimento² nella storia delle esposizioni: fu l'unico caso ad andare in bancarotta prima della conclusione dell'evento e fu necessario l'intervento dello Stato Federale per portarlo a compimento. Tra le cause dell'insuccesso vi sono: il numero di visitatori paganti di molto inferiore rispetto al previsto (solo 7,3 milioni sui 12 milioni stimati, nel primo mese furono 30.000 le persone in meno rispetto a quelle previste); la concomitanza con le Olimpiadi di Los Angeles; l'insuccesso già verificatosi due anni prima con la Fiera Mondiale a Knoxville: anche quella un buco nell'acqua che lasciò la città con 57 milioni di dollari di rosso. Altri danno la colpa all'apertura del Walt Disney World's EPCOT Center del 1982, che condusse la maggior parte dei turisti verso la città di Orlando, allontanandola dalla Louisiana.

La monorotaia, lo shuttle Enterprise, la famosa mascotte Seymore D. Fair, i ristoranti più o meno tipici e la più grande ruota panoramica degli Stati Uniti non sono bastati per fare della Fiera un successo. I 140 milioni di dollari di debiti hanno fatto affermare a Petr Spurney³, al termine dell'esposizione: "È una cosa che non mi fa dormire la notte".

Alcune tracce della fiera rimangono però ancora oggi: molte strade del Warehouse District vennero sistemate, insieme a vecchi edifici che sono stati ristrutturati per l'occasione e che ora sono stati convertiti ad uso commerciale e residenziale; tutti miglioramenti che hanno aperto la strada al nuovo quartiere artistico della città. Le monorotaie vennero smontate e riutilizzate nello zoo di Miami, mentre il Padiglione della Louisiana è divenuto un grande centro congressi.

² Fallisce la ricetta made in Usa. L'Expo mondiale annega nei debiti in *La Repubblica*, Roma, 17 novembre 1984

³ Presidente dell'Esposizione di New Orleans



20 APRILE - 12 OTTOBRE

1992 42 MILIONI DI

VISITATORI PROFITTO

2.8 MILIARDI DI PESETA

215 ETTARI 111 PAESI

PARTECIPANTI

Siviglia 1992: le cifre gonfiate

Considerata l'ultima Expo di successo in Europa, l'Esposizione Universale del 1992 aveva come tema *L'era delle scoperte*. Essa rappresentò "il più grande tentativo di trasformazione territoriale avviato in Spagna in tempi moderni"¹: lo stato spagnolo decise di intervenire massicciamente e uno degli obiettivi di Madrid fu proprio quello di utilizzare la manifestazione per fare da volano a un'area economicamente depressa e per riequilibrare il divario economico tra nord e sud del Paese. Expo '92 fu un'occasione importante per attrarre investimenti, per potenziare la rete di trasporti, per incrementare le infrastrutture pesanti a tutti i livelli: ferrovie, strade, canali navigabili, sistema aeroportuale.

Ad un primo sguardo, i dati sembravano confermare questo successo: 42 milioni di visitatori sui 36 stimati inizialmente; un profitto pari a 17 milioni di euro; il numero previsto di 60 Paesi partecipanti, crebbe in ultimo fino ad arrivare a ben 111 nazioni. In realtà, stando all'analisi² di Pieter van Wesemael, professore di Urbanistica dell'Università di Eindhoven, la realtà fu ben diversa: secondo l'esperto, la maggior parte dei visitatori era formata da cittadini di Siviglia che, invece di visitare i padiglioni, si riversavano la sera nei ristoranti. La loro spesa media fu quindi molto inferiore a quella prevista dei turisti stranieri che avrebbero dovuto affollare il sito.

Anche i dati sul numero di ingressi venne falsato dagli organizzatori: furono contabilizzate come visite anche gli ingressi giornalieri degli oltre 20.000 lavoratori impiegati nell'esposizione. Un trucco che aumentò il numero di presenze di circa 4 milioni.

Inoltre la fiera mandò in fallimento alcuni concessionari di servizi dell'Expo, come hotel e la stessa società di Expo adibita alla gestione delle prenotazioni alberghiere. Anche il dopo-expo risultò un fallimento per le mancate ricadute sia in ambito urbano che in quello provinciale. Infine il tentativo di riequilibrare le componenti economiche del nord e del sud della Spagna andarono totalmente disilluse.

¹ Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali*, Meravigli edizioni, Milano, 2015

² Barbacetto, Gianni, Maroni, Marco, *Excelsior. Il gran ballo dell'Expo*, Chiarelettere, 2015

**22 MAGGIO - 30
SETTEMBRE 1998 10,1
MILIONI DI VISITATORI
PERDITA 62 MILIARDI DI
ESCUDO 50 ETTARI 146
PAESI PARTECIPANTI**

Lisbona 1998: l'Expo virtuosa (nonostante tutto)

Nonostante il numero di visitatori minore del previsto (10,1 milioni di persone contro i 15,5 milioni attesi); la perdita di 314 milioni di euro, su 1,1 miliardi di costi; lo scandalo in cui rimase coinvolto Joao Caldeira¹, "ammanettato mentre assisteva ad un concerto nel recinto dell'Expo"²; l'Esposizione Internazionale di Lisbona, dedicata al tema *Oceani: un'eredità per il futuro*, è considerata un esempio di Expo virtuosa, che non ha lasciato cadaveri o aree abbandonate. Il suo successo è dovuto anche alle numerose attività culturali, per esempio i suoi circa cinquemila eventi musicali ne hanno fatto il più grande festival musicale della storia dell'umanità.

Capitale di uno stato considerato da sempre periferico, la città portoghese soffriva di una disordinata urbanizzazione seguita al terremoto del 1775 e ai nuovi imponenti lavori della metà del XIX secolo degli anni Quaranta del '900 sotto il regime di Salazar. Nel momento della sua candidatura per ospitare l'Expo del 1992, si assegnò agli organizzatori la responsabilità di salvare Lisbona. L'intera area, prima della sua riqualificazione, si trovava in uno stato di degrado e abbandono: complessi industriali antiquati, vecchi depositi militari, un mattatoio in disuso e una discarica a cielo aperto. Con l'avvento di Expo, la zona subì un processo di ammodernamento e fu ben collegata alla città tramite la costruzione del ponte Vasco de Gama, la linea della metropolitana *Gare do Oriente* di Calatrava e una nuova stazione integrata per treni, bus e taxi. Durante l'esposizione e ancora adesso "un costante flusso di turisti può godere del nuovo waterfront fluviale"³. Inoltre il sito che ospitò l'evento è oggi una delle zone residenziali migliori e più care della città; vi si trova il cosiddetto *Parque das Nações*, vero e proprio polo d'attrazione, contenente un centro commerciale, un complesso fieristico internazionale, diversi alberghi, nuovi uffici ed edifici residenziali, un casinò. Inoltre, grazie alla sua posizione geografica, esso ospita anche un moderno porto.

¹ Amministratore delegato dell'Esposizione, arrestato con l'accusa di peculato e abuso d'atti d'ufficio

² Lisbona, in *manette i vertici dell'Expo 98* in *La Repubblica*, Lisbona, 12 agosto 1998

³ Abruzzese, Alberto, *Expo 1851-2015. Storie e immagini delle Grandi Esposizioni*, UTET Grandi Opere, 2015



1 GIUGNO - 31 OTTOBRE
2000 18 MILIONI DI
VISITATORI PERDITA 2,4
MILIARDI DI MARCHI
160 ETTARI 155 PAESI
PARTECIPANTI

Hannover 2000: il flop del Millennio

Passata alla storia come “il flop del Millennio”, l’Expo della Bassa Sassonia dedicata al tema *Umanità, Natura, Tecnologia*, non nacque sicuramente sotto una buona stella, anzi, fu un vero e proprio disastro economico che portò a perdite di 2,4 miliardi di marchi. Solo il 10% dei visitatori proveniva da fuori dei confini tedeschi¹ e sin dal primo giorno della sua inaugurazione si videro in città manifestazioni di protesta da parte dei Verdi e di Amnesty International in difesa dei diritti umani in Turchia.

Tra le cause dell’insuccesso vi sono: la scarsa attrattiva turistica di Hannover, il costo del biglietto troppo caro, le previsioni sbagliate sul numero di visitatori, lo scarso sforzo comunicativo e il marketing poco adeguato. Hannover 2000 fu la prima manifestazione nella storia a utilizzare in parte strutture precedentemente costruite, così, a differenza delle Expo passate che fecero largo uso di materiali hi-tech e innovativi, qui venne usato molto legno. Tra i risultati più eclatanti si ricordano: la copertura-scultura dello studio Herzog, il Padiglione svizzero, quello portoghese di Alvaro Siza e quello del Giappone, progetto di Shigeru Ban. Tuttavia, nonostante questi esempi originali e in grado di incarnare le direttive del tema, “la gran maggioranza dei 190 padiglioni non seppe adeguatamente interpretare lo spirito”². Anche questo fu uno dei motivi per i quali Hannover 2000 non lasciò ricadute importanti e degne di nota. Pur presentandosi come un’Esposizione Universale di nuovo tipo, essa ebbe un numero di visitatori largamente inferiore alle previsioni (18 milioni contro i 40 previsti): “dopo poche settimane dall’apertura dei cancelli, con un afflusso medio di 80.000 visitatori, contro i 255.000 previsti; gli organizzatori, presi dal panico, misero in campo un’arma non convenzionale: Verona Feldbusch, il sogno erotico del tedesco medio. La ex conduttrice di un seguitissimo programma sexy [...] fu assoldata come testimonial in una nuova campagna pubblicitaria da 35 milioni di euro”³. L’intento era quello di risollevare le sorti di un’Expo che non riusciva a decollare, ma il risultato fu una grande caduta di stile.

¹ Expo di Hannover, un vero flop pochi visitatori e perdite record in *La Repubblica*, Berlino, 30 ottobre 2000

² Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali*, Meravigli edizioni, Milano, 2015

³ Barbacetto, Gianni, Maroni, Marco, *Excelsior. Il gran ballo dell’Expo*, Chiarelettere, 2015



**14 GIUGNO - 14
SETTEMBRE 2008 5,6
MILIONI DI VISITATORI
PERDITA 500 MILIONI
DI EURO 25 ETTARI 106
PAESI PARTECIPANTI**

Saragozza 2008: il record di (non)visite

Ancora una volta è stata scelta la Spagna per accogliere l'Esposizione Internazionale dedicata al tema *Acqua e sviluppo sostenibile*. Un'Expo durata tre mesi, per la quale ci si aspettava un afflusso di 7 milioni di visitatori, di cui però ne arrivarono solamente 5,6 (la più bassa partecipazione mai registrata ad un'Expo). Ad attrarre il pubblico fu la movida serale: l'orario prevedeva apertura dei cancelli alle 9:30 del mattino e chiusura alle 3:00 della notte, denominando *Expo noche* la fascia oraria a partire dalle 22:00, ora di chiusura dei padiglioni e di inizio degli spettacoli notturni. Nonostante gli investimenti nell'alta velocità, che collegava Saragozza a Madrid e Barcellona in un'ora, e il riammodernamento dell'aeroporto e della rete stradale, "il 95% delle visite fu fatto da spagnoli di Saragozza e dintorni, interessati al biglietto scontato dopo le 22 (a 12 euro, contro i 35 del prezzo intero)"¹. Si arrivò a contabilizzare oltre 500 milioni di deficit sui 2,5 miliardi investiti complessivamente nel progetto.

Tra i padiglioni, nonostante le assenze di Stati Uniti, Canada, Australia, Gran Bretagna e altri paesi anche europei, hanno però brillato in particolare quelli del Giappone, della Germania, della Turchia e della Russia, che si sono aggiudicati i consueti premi di fine manifestazione, e del Qatar e del Marocco, in assoluto i più visitati. Mentre sul versante architettonico bisogna segnalare alcune nuove costruzioni che da allora segnano lo skyline e il paesaggio cittadino: l'Acquario fluviale con cinque grandi vasche dedicate a cinque grandi fiumi, la *Torre del Agua*, alta settanta metri e il *Pabellon Puente* sul fiume Ebro, progetto dell'archistar Zaha Hadid, considerato il simbolo lasciato in eredità dall'Expo. Acquisito poi dalla banca locale Ibercaja, è però ora ridotto ad una semplice passerella pedonale aperta come museo solo nei weekend.

¹ Barbacetto, Gianni, Maroni, Marco, *Excelsior. Il gran ballo dell'Expo*, Chiarelettere, 2015

**1 MAGGIO - 31
OTTOBRE 2010 73
MILIONI DI VISITATORI
INVESTIMENTO 1.200
MILIARDI DI EURO
528 ETTARI 192 PAESI
PARTECIPANTI**

Shanghai 2010: ipocrita ma di gran successo

Nonostante la paura di non riuscire a replicare il successo di interesse e copertura mediatica delle Olimpiadi di Pechino 2008, l'Expo 2010 di Shanghai fu un grande successo.

Il tema scelto fu *Una città migliore, una vita migliore*: uno slogan che tuttavia suonava un po' ipocrita "in un Paese dove non è permesso dubitare che il modello di città - o di vita - offerto dal governo sia il migliore possibile"¹. Inoltre era difficile comprendere come l'esposizione potesse definirsi "verde" quando, "per un costo complessivo di 40 miliardi di euro, ha richiesto la demolizione delle abitazioni di 18 mila famiglie e la costruzione, su 5,28 chilometri quadrati di territorio, di 200 padiglioni temporanei"². L'intero sito fu suddiviso dal fiume Huang Pu in due aree: quella di Pudong di circa 4 chilometri quadrati e quella di Puixi di circa 1,23 chilometri quadrati. Furono previsti otto padiglioni collettivi ed un museo dedicato all'expo; i padiglioni furono divisi in otto gruppi distribuiti tra le due aree e il sito venne diviso in cinque zone principali: "Zona A, che accoglieva il padiglione cinese e quelli asiatici. Zona B: accoglieva i padiglioni del Sud-est asiatico, quelli dell'Oceania, delle organizzazioni internazionali, i padiglioni tematici, il World Expo Center e l'Expo Performance Center. Zona C: accoglieva i padiglioni dell'America, dell'Europa" (tra cui quello italiano, il più visitato in assoluto dopo quello della Cina) "e dell'Africa e un parco divertimenti. Zona D: [...] ospitava edifici recuperati da alcune antiche fabbriche cinesi. Zona E: [...] ospitava i padiglioni delle aziende, della Civilizzazione Urbana e dell'Esplorazione Urbana e la zona Urban Best Practice"³.

Quella di Shanghai, considerando i dati, non può essere definita un vero e proprio flop: 73 milioni di visitatori, di cui però "il 99% sono stati cinesi trasportati a forza nella più tradizionale delle scene modello truppe cammellate per cercare di dimostrare che il Paese asiatico è in grado di realizzare numeri inarrivabili"⁴. Con più di due milioni di volontari impegnati per la riuscita dell'evento, Shanghai può contare anche il record in termini di mobilitazione di risorse umane.

¹ Bianchi, Federica, *Cina, expo a rischio flop* in *L'Espresso*, 27 aprile 2010

² Ibidem

³ Bianchi, Alessandro, Bolgia, Lidia, Amendola, Mariagrazia, *Studi sul padiglione italiano nelle esposizioni universali. Verso expo 2015*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013

⁴ Labia, Sabino, *EXPO: una storia di fallimenti* in *Panorama*, 8 aprile 2015

1.2

Expo: una storia di fallimenti?

“I grandi eventi creano grandi numeri”¹, ma è stato creato un sistema adeguato per accogliere un numero così elevato di persone e una campagna pubblicitaria efficace?

Passando in rassegna le Esposizioni Universali del passato sembrerebbe che esse “hanno rappresentato più flop che successi”². Ma è proprio vero che si tratta di una storia di fallimenti? A partire dalle prime fiere universali ed internazionali, esse ebbero un grande successo per il numero di persone che venivano a visitarle, per la piena fiducia nel progresso e nella modernità dimostrate, per le invenzioni presentate e per i successivi lasciti. Esempi significativi sono rappresentati dall’Expo di Londra 1851 con il Crystal Palace, da Parigi 1889 con la Tour Eiffel e 32 milioni di visitatori³, l’Expo di Barcelona 1929 il cui successo è stato tale da riaprire nuovamente l’esposizione per i cinque mesi successivi. A partire dagli anni ‘70 in poi, il rischio flop è in realtà aumentato: infatti emersero alcune problematiche.

In particolare, con l’Expo di Montréal si chiuse del tutto il periodo di splendore delle Esposizioni Universali. Dal 1967 le manifestazioni espositive persero un po’ in attrattiva poichè un numero sempre maggiore di fiere internazionali diffondevano le innovazioni tecniche e scientifiche, con la conseguente minor affluenza alle Esposizioni Universali.

New Orleans nel 1984 fu l’unico esempio di Expo in cui l’organizzazione ha dichiarato bancarotta durante il periodo espositivo. Fu necessario l’intervento dello Stato Federale per portare a compimento la manifestazione. Tra le cause dell’insuccesso vi sono il numero di visitatori paganti di molto inferiore rispetto al previsto, la concomitanza con le Olimpiadi di Los Angeles e il fatto che solo due anni prima c’era stata un’altra Fiera Mondiale a Knoxville (Tennessee).

Nel 1992 a Siviglia la maggior parte dei visitatori era formata dagli abitanti stessi, che invece di visitare i padiglioni, si riversavano

¹ Bocca, Bernabò, in *Federalberghi*, Roma 25 agosto 2015 www.federalberghi.it/comunicati/comunicati.aspx? (25/09/2016)

² Labia, Sabino, *EXPO: una storia di fallimenti* in *Panorama*, 8 aprile 2015 www.panorama.it/news/cronaca/expo-una-storia-di-fallimenti/ (26/06/2016)

³ www.ansa.it/canale_expo2015/notizie/milano_2015/storia.html (24/09/2016)

la sera nei locali e nei ristoranti. L'affollamento al sito era quindi rappresentato da gente locale che si recava alla fiera per consumare e non per visitare l'Expo. Tra le altre cose il governo spagnolo garantì che la zona dove era stata allestita la Fiera, l'isola artificiale di Cartuja, dove era stato addirittura deviato il corso del fiume Guadalquivir, sarebbe diventata un polo di sviluppo scientifico-tecnologico modello Silicon Valley. A distanza di un anno il luogo era un cimitero con i padiglioni abbandonati.

Lisbona nel 1998 ha avuto circa 11 milioni di visitatori⁴, un numero abbastanza elevato per l'epoca. Il suo successo è dovuto alle numerose attività culturali, per esempio gli eventi musicali che ne hanno fatto il più grande festival musicale della storia dell'umanità. L'esposizione ha rivoluzionato dal punto di vista architettonico parte della città modificando anche le abitudini dei portoghesi. Non è venuto meno lo scandalo, in cui l'amministratore delegato di Expo, Joao Caldeira⁵, è stato arrestato con l'accusa di peculato e abuso di atti d'ufficio. Aveva venduto i terreni ad una cooperativa immobiliare e i soldi ricavati non sono mai finiti nelle casse dell'Expo.

Nel 2000 ad Hannover l'Expo è passata alla storia come il flop del Millennio, tanto che gli organizzatori furono costretti a ingaggiare, a metà della manifestazione, una conduttrice di un programma erotico per una campagna pubblicitaria con l'intento di risollevarne le sorti. I numeri, infatti, sono stati i più bassi della storia delle esposizioni. Nonostante i tentativi per raddrizzare in corsa con eventi e testimonial di grido, oltre che una serie di infrastrutture tra cui strade e linee della metropolitana, è stata dal punto di vista economico l'edizione più fallimentare con un debito complessivo di quasi 1,2 miliardi di euro⁶.

In Spagna, a Saragozza nel 2008, invece, l'insuccesso è stato rappresentato dalla scarsità di turisti provenienti dall'Europa. Infatti, la maggior parte delle visite è stata realizzata da persone

⁴ Bocca, Bernabò, in *Federalberghi*, Roma 25 agosto 2015 www.federalberghi.it/comunicati/comunicati.aspx? (25/09/2016)

⁵ Labia, Sabino, *EXPO: una storia di fallimenti* in *Panorama*, 8 aprile 2015 www.panorama.it/news/cronaca/expo-una-storia-di-fallimenti/ (25/09/2016)

⁶ www.sconfini.eu/attualita/53-economia/3347-expo-comunque-vada-sara-il-piu-disastroso-flop-economico-della-storia-delle-esposizioni.html (25/09/2016)

spagnole, le quali hanno appoggiato le proposte avanzate da Expo. In particolare, la movida serale, l'intrattenimento e gli spettacoli notturni hanno fatto da padrone nei giorni della manifestazione. Sono stati poi attuati degli investimenti lungimiranti, progettati non solo per attrarre turisti ma anche per donare a Saragozza un volto nuovo, una maggiore organizzazione e fruibilità per i propri abitanti nel dopo-expo.

Infine a Shanghai nel 2010 i visitatori batterono qualsiasi record dell'epoca: ben 73 milioni di partecipanti⁷ si recarono in visita ai padiglioni dell'Expo. Inoltre, fu l'esposizione più costosa della storia fino a quel momento. L'organizzazione riuscì a trarre dalla manifestazione un alto profitto, grazie al record di visitatori. Sia i biglietti di ingresso sia gli sponsor contribuirono al profitto totale della fiera.

Per la buona riuscita di un'esposizione è quindi essenziale intraprendere un'efficace campagna pubblicitaria e di comunicazione, sia prima sia in fase di svolgimento della fiera: solo così si potrà raggiungere un numero elevato di visite. Inoltre, come dimostrato dai casi di Siviglia e Saragozza, per avere una grande affluenza di visitatori non deve mancare l'intrattenimento, soprattutto serale: spettacoli, concerti, musica dal vivo, locali all'aperto, bar e ristoranti aperti fino a tardi hanno permesso alle due esposizioni spagnole di incrementare notevolmente il numero di partecipanti. Infine, è necessario considerare, sin dal progetto iniziale, quali saranno le sorti future del sito: i più grandi fallimenti nella storia delle Expo talvolta corrispondono a tutti quei piani di progetto che non hanno considerato di dare una seconda vita al luogo della manifestazione, una volta terminata la fiera, e hanno lasciato il sito in stato di degrado e di abbandono.

⁷ Bocca, Bernabò, in Federalberghi, Roma 25 agosto 2015 www.federalberghi.it/comunicati/comunicati.aspx?{25/09/2016}

RIABITARE L'ABBANDONO

2.0

Il fenomeno delle aree industriali dismesse è uno dei connotati tipici della crisi relativamente improvvisa delle città industriali; “si potrebbe cercare un minimo comune denominatore, quanto meno sotto il profilo urbanistico, nel fatto che tutte le maggiori città, quali più quali meno, hanno visto rendersi inaspettatamente disponibili spazi anche di notevoli dimensioni”¹. I motivi della dismissione sono tanti e complessi e, principalmente, non sono stati gli stessi in tutti i casi perchè ciascuno di essi ha avuto una sua storia e problemi differenti da affrontare. La cosiddetta deindustrializzazione ha provocato situazioni molto diverse da una città all'altra, anche nel nostro paese: ogni comunità si è trovata a fare i conti con una crisi più o meno grave ma comunque singolare determinata congiuntamente dalla sua storia e dalla sua caduta qualitativa e quantitativa dell'occupazione industriale.

I luoghi dell'abbandono

La riconversione di tali spazi abbandonati si è sviluppata in maniera più ampia nei paesi maggiormente industrializzati come Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti, quando si è passati dalla società industriale a quella post-industriale con una marcata accentuazione del settore terziario. Tuttavia si può affermare che, in ogni caso, “il fenomeno della dismissione ha subito una forte accelerazione dopo il secondo conflitto mondiale, a causa dei nuovi rapporti internazionali che si erano determinati e che hanno globalmente influenzato il ricomporsi dei flussi economici e commerciali, la richiesta delle materie prime e l'offerta della mano d'opera e, in maniera determinante, a causa dell'innovazione tecnologica che ha letteralmente rivoluzionato i tradizionali sistemi della produzione industriale”².

Si prenda come esempio Glasgow, definita in passato “la porta

¹ *Il recupero di aree industriali dismesse in ambiente urbano*, a cura del Dipartimento di Scienze del Territorio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Franco Angeli, Milano, 1988

² De Franciscis, Giovanni, *Rigenerazione urbana. Il recupero delle aree dismesse in Europa*, Eidos, 1997

dell'Europa sull'Atlantico" perchè uno dei più importanti centri per l'intensa attività mercantile ed industriale che svolgeva sul fiume Clyde: essa in pochi anni ha perso tutto il suo prestigio subendo una forte recessione sia per un improvviso calo degli investimenti sia per l'insufficienza numerica dei suoi bacini. Per motivi analoghi si è assistito allo spostamento delle attività e alla dismissione di vaste aree industriali anche a Nantes, Bilbao, Manchester, Cardiff e Liverpool. Perfino i più importanti ed attrezzati bacini d'Europa, i Docks di Londra, in quegli stessi anni hanno dovuto spostarsi lungo il Tamigi, lasciando vaste aree abbandonate e mettendo in crisi il tessuto urbano circostante. Oramai le vie fluviali e la vicinanza al mare non sono più una condizione *sine qua non* per l'ubicazione degli impianti industriali produttivi.

Un altro esempio significativo, che verrà trattato come caso studio all'interno del capitolo, è quello di Barcellona, dove la riorganizzazione della fascia costiera è stata il frutto di una precisa scelta di ridisegno urbano e non il semplice recupero di un relitto: le strutture che si addensavano sulla costa erano e sono ancora oggi perfettamente efficienti; ma una parte di esse è stata delocalizzata per restituire il mare alla città e ai suoi abitanti. Il progetto ha previsto la creazione di luoghi per la balneazione e per lo sport e l'inserimento di attività prevalentemente terziarie, senza però eliminare del tutto quelle produttive.

Non soltanto le città, ma interi territori, come la Cornovaglia, la regione della SAAR, le pianure lungo i grandi corsi fluviali dell'Elba e del Reno e tanti altri, sono stati investiti da questo fenomeno. Il bacino della Ruhr ad esempio, cuore dell'estrazione delle materie prime e dell'industria pesante, si sta trasformando gradualmente per accogliere residenze e attività di servizio per la cultura e per il tempo libero: l'intervento, "esemplare per vastità ed impegno"³, ha previsto innanzitutto una bonifica generalizzata dell'ambiente, con la restituzione a natura di gran parte del territorio e, per la costruzione, l'uso di materiali e tecniche non inquinanti.

³ Ibidem

Il segreto del successo

Già a partire dagli anni Sessanta quindi, l'opinione pubblica cominciò ad opporsi alla demolizione di alcune strutture industriali, comprendendo l'importanza storica, culturale e artistica di certe costruzioni. In seguito, si è assistito non solo alla salvaguardia delle ex aree industriali, ma anche alla loro valorizzazione e riconversione. Un vero riciclaggio di officine, magazzini e stazioni trasformati in centri sociali, culturali ed economici, poli per l'arte, atelier, fabbriche di cultura e parchi naturali.

Tuttavia si può affermare che "il successo della riqualificazione delle ex aree industriali dipende fortemente dal suo grado di integrazione con la città e alla sua capacità di creare un indotto turistico, culturale, economico e sociale"⁴; nell'attuale processo di riconversione sono fondamentali alcuni orientamenti: lo spostamento dei settori di attività da quelli primari e secondari a quelli terziari e quaternari, l'attenzione ai valori ecologici e ambientali, e l'uso appropriato di nuove tecnologie. Solo in questo modo "il riuso delle aree industriali dismesse rientra tra le attività rivolte allo sviluppo sostenibile, in termini di ottenimento di vantaggi economici, sociali ed ambientali"⁵.

La riconversione delle aree deve quindi contribuire alla riqualificazione urbana attraverso l'insediamento di funzioni necessarie per lo sviluppo economico, la dotazione di servizi e di aree verdi, tutelando e valorizzando le risorse locali e riconoscendo le potenzialità economiche e sociali del territorio.

⁴ www.econewsweb.it/it/2013/may/25/aree-industriali-il-successo-sta-nella-rigenerazione (29/05/2016)

⁵ Vallitutti, Antonella, *Tecnologie di riconversione dell'ambiente costruito*, Alinea Editrice, 2009

2.1

Quando gli spazi in disuso creano occasione di rigenerazione urbana

Per la prima volta nella storia, a causa della dismissione industriale, si rendono disponibili manufatti ed aree di dimensioni veramente straordinarie. Solo in Europa le zone interessate da questo fenomeno sono tantissime: basti pensare ad esempio ai circa "800 chilometri quadrati del bacino della Ruhr, ai quasi 500 chilometri quadrati della regione del Clyde, ai 22 chilometri quadrati delle Docklands di Londra ed ai 7 chilometri quadrati di aree da recuperare solo nel perimetro storico di Parigi"¹.

Aree che si sono formate rapidamente e ancora più rapidamente hanno perso la loro funzione, lasciando al loro posto dei "vuoti", accompagnati spesso da una condizione diffusa di inquinamento e di degrado ambientale. Questi territori abbandonati sono delle vere fratture, dei vuoti nel sistema insediativo che, dissociati da ogni attività, dalla gente, dal loro ambiente e dalle loro memorie, sono luoghi e manufatti privi di senso e di identità.

Norberg-Schulz parla di *paesaggi alterati*, spiegando che "dalla Seconda Guerra Mondiale in poi quasi tutti i luoghi hanno subito profondi mutamenti: qualità tradizionali, che avevano caratterizzato gli insediamenti umani, sono irrimediabilmente alterate o del tutto scomparse"². Invece Nicoletta Trasi (ricercatrice presso l'università La Sapienza) parla di *paesaggi rifiutati*, intendendo quei luoghi "vuoti, improduttivi, privi di attività, obsoleti, ma anche vaghi, imprecisi, senza limiti fissi, senza un chiaro futuro in vista"³ ma ricchi di potenzialità di trasformazione e di rigenerazione.

Bisogna quindi trarre beneficio da una realtà di per sè negativa, quale è l'abbandono: tali "vuoti" possono diventare occasioni

¹ Dansero, Egidio, Giacomo, Carolina, Spaziante, Agata, *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea editrice, 2001

² Norberg Schulz, Christian, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, 1979

³ Trasi, Nicoletta, *Paesaggi rifiutati, paesaggi riciclati*, Librerie Dedalo, 2001

di rigenerazione urbana e territoriale, che si offrono come un vasto patrimonio (dal valore economico, ma soprattutto storico e culturale) da recuperare: "sono vuoti da riempire non soltanto di costruzioni, attività ed abitanti, ma soprattutto di significati"⁴. Luoghi da leggere come vera e propria possibilità di rifare i conti con il passato del territorio e di riaprire un laboratorio di nuove configurazioni proprio nelle parti di città oggi prive di margini di flessibilità, su cui diventa di nuovo possibile azzerare decenni di successive intensificazioni di uso, di crescenti effetti degradanti, di monofunzionalità e di ghettizzazione dello spazio per invertire il processo, prendere decisioni diverse, rimettere in discussione la struttura di parti rilevanti e talora dell'intera città.

Alle città più coinvolte nella crisi economica e sociale, che ha prodotto la dismissione industriale, si offrono oggi opportunità di innovazione e trasformazione interessanti, soprattutto grazie all'intervento pubblico attraverso i Programmi Integrati, i Programmi di Recupero Urbano, i Programmi di Riqualificazione Urbana e i Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile.

In conclusione, quelli che consideriamo "vuoti", perchè ormai privi delle funzioni per cui sono stati creati, sono quasi sempre degli spazi molto "pieni": di manufatti, di memorie individuali e collettive, di cultura del lavoro, di valori simbolici e di storia locale.

⁴ De Franciscis, Giovanni, *Rigenerazione urbana. Il recupero delle aree dismesse in Europa*, Eidos, 1997



Landschaftspark Duisburg-Nord

► **Luogo:** Distretto della Ruhr, Germania

Anno: 1991-1999

Progettisti: Latz & Partner, Anneliese Latz della Latz-Riehl, G. Lipkowsky

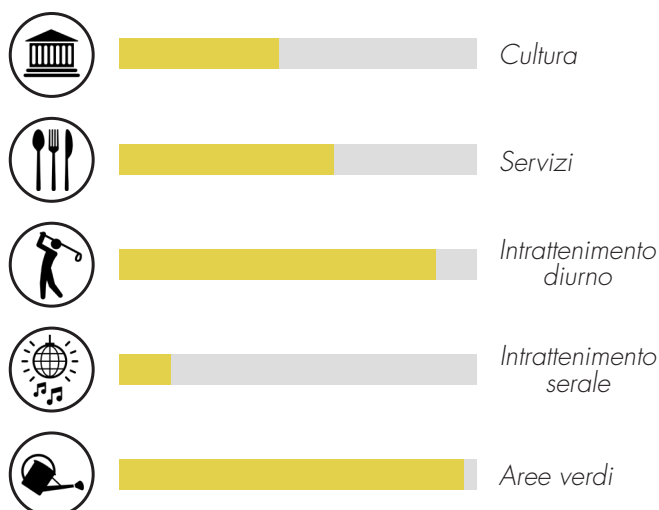
Committente: Landesentwicklungsgesellschaft Nordrhein - Westfalen LEG su delega della città di Duisburg

Superficie: 800 km² (di cui 460 km² destinati a parco)

Riconoscimenti: 2001 entra nelle liste del Patrimonio Mondiale dell'Unesco

2010 l'area viene dichiarato Capitale della Cultura Europea

Scopo: Reinterpretazione delle strutture industriali preesistenti; depurazione del fiume Emscher e del suolo fortemente contaminati; necessità di realizzare un luogo per la didattica, per il tempo libero e adatto ad ospitare diversi eventi sociali



Le vecchie fonderie acquistano un nuovo significato: come elementi di land art, le linee ferroviarie accompagnano il visitatore lungo i vari percorsi tematici, i vecchi cavi diventano funi per gli equilibristi (Fig. 2.3), i bunker di cemento danno vita a piccoli giardini, i vecchi serbatoi di gas ospitano piscine per i subacquei, le pareti di cemento armato più alte sono attrezzate per essere scalate (Fig. 2.2), i materiali di scarto metallici disegnano la nuova piazza quadrata posta al centro del parco

>>



“Le nostre nuove concezioni progettano il paesaggio attraverso elementi integrati e di disturbo, attraverso elementi armonizzati e d’interruzione. Il risultato è una metamorfosi del paesaggio senza la distruzione delle caratteristiche esistenti, un archetipico dialogo tra il domestico e il selvaggio. L’immagine della natura può essere composta dall’ “intatto” e dal “costruito”. Accettare un mondo frammentato significa operare senza l’immagine generale, lasciando spazio alla combinazione della natura nella trama del progetto”¹.

E’ con questa dichiarazione d’intento che lo studio del paesaggista tedesco Peter Latz+Partners parla del suo lavoro di recupero paesaggistico più importante, il Landschaftspark.

Il parco si trova all’interno dell’ex area industriale siderurgica dislocata lungo il fiume Emscher, nella regione della Ruhr, “la più grande area dismessa d’Europa, densamente popolata quanto altamente infrastrutturata”². Qui, tra il 1870 e il 1920, circa trenta tra comuni e cittadine crebbero simultaneamente fino a costituire una gigantesca conurbazione residenziale e produttiva. Negli ultimi decenni del XX secolo, per effetto della trasformazione della società da industriale a terziaria, gigantesche aree industriali sono tornate pubbliche da private che erano, e terreni inaccessibili sono divenuti nuovamente aperti a tutti. “Nel 1985 il gruppo Thyssen cessava la produzione dell’acciaio in quest’area e restituiva alla città una superficie di circa 200 ettari: occupata da altiforni, depositi di carbone e bacini per le scorie; solcata in ogni direzione da autostrade, strade ferrate e canali di scolo scoperti, contaminata da una percentuale di metalli pesanti così elevata da far rabbrivire qualunque esperto di suoli. Per quattro anni i consiglieri comunali di Duisburg rimasero indecisi sul futuro di questa discarica, finché i fondatori dell’IBA³ la classificarono come monumento dell’età industriale. Nel 1989 l’IBA ha iniziato un piano decennale per la trasformazione di diverse aree industriali in luoghi adeguati alle esigenze attuali e il parco paesistico di Duisburg-Nord è stato uno dei primi progetti realizzati”⁴.

Il progetto di riqualificazione dell’area è iniziato nel 1991 con il progetto di Latz+Partners per la creazione di un parco multifunzionale. Il vecchio impianto oggi ospita attività differenti: prima di tutto rimane un *Parco Industriale*, dato che le vecchie infrastrutture non sono state demolite e possono essere visitate liberamente per comprenderne la storia e l’antica funzione. E’ poi un *Parco per lo Sport*: alcuni serbatoi sono stati infatti

¹ www.oltreconsonno.it/nodu-landschaftspark-il-parco-delle-rovine-industriali/ (18/09/2016)

² Marinoni, Giuseppe, *Infrastrutture nel progetto urbano*, Franco Angeli Editore, 2006

³ Internationale Bauausstellung Emscher Park (Esposizione internazionale del parco dell’Ems)

⁴ Leppert, Stefan, *Landschaftspark Duisburg-Nord, Germania*, in *Domus*, n.802, marzo 1998, pp. 32-37

trasformati in muri per l'arrampicata, per iniziativa del Club Alpino Tedesco, o riempiti d'acqua e diventati la più grande piscina indoor d'Europa per l'attività subacquea. Un grande parco giochi è stato realizzato all'interno ed all'esterno delle vasche in cemento armato usate per la memorizzazione dei composti di ferro-manganese. Inoltre, vi sono numerosi percorsi in mezzo alla natura da percorrere a piedi o in bicicletta. Anche grazie a iniziative come la creazione del "Percorso ciclabile della cultura industriale", con una rete di cicloturismo comprendente itinerari naturalistici e di archeologia industriale lungo 700 chilometri, con spazi per la sosta-pernottamento e apposite segnaletiche informative, il parco riceve e ospita ogni anno 50.000 visitatori da tutto il mondo, configurandosi come una realtà per il turismo a 360°.

Il Landschaftspark è anche un *Parco Naturale e Agricolo*: al fine di preservare l'habitat e la natura propria dell'area, in alcune zone la vegetazione è lasciata libera; la dismissione degli impianti ha infatti permesso alla flora di iniziare il lento e progressivo processo di riappropriazione su quella che storicamente è stata una vasta area a vocazione agricola del Nord della Germania. Il progetto paesaggistico, non senza passare attraverso opere di bonifica dei terreni, ha permesso di sfruttare le preesistenze industriali come elemento di contrasto scenografico: le rovine, come giganteschi totem prodotti dal passato, si scorgono attraverso le chiome degli alberi e diventano contenitori di giardini botanici, creando quella forte contrapposizione tra natura e industria capace di rendere il luogo ricco di un fascino unico. Il Parco ha, inoltre, una propria

Fig.2.4 Vecchi capannoni
che d'estate diventano palchi
o cinema all'aperto

>>

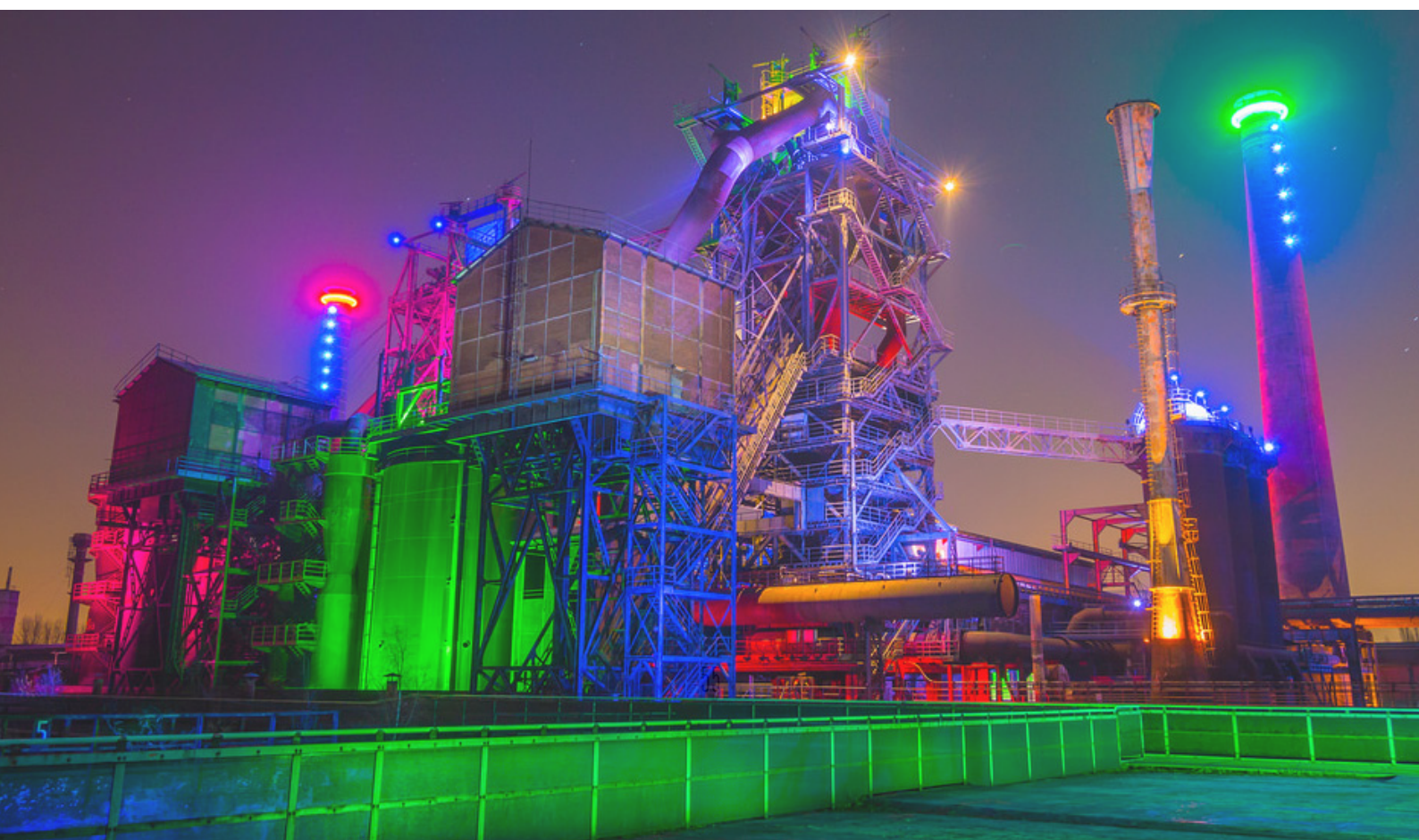


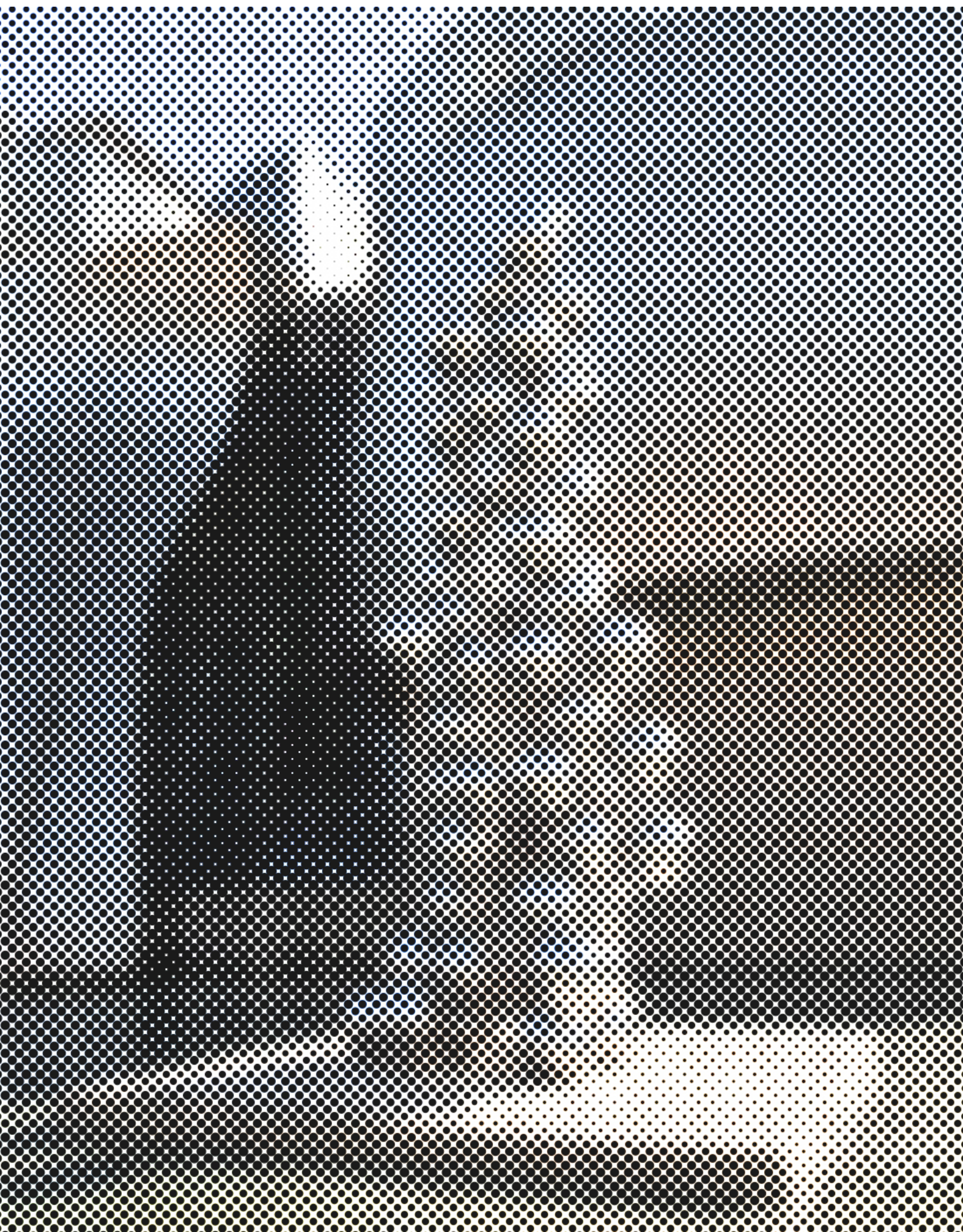
azienda agricola che svolge un'attività pedagogica nei confronti di giovani e bambini.

Infine, si può parlare di *Parco per gli Eventi*: i cinque acri della fonderia, costruita quasi 100 anni fa, sono diventati un vero e proprio polo attrattivo per il divertimento e l'intrattenimento della zona.

Oltre agli spazi museali, viene pensata anche una varietà di progetti di riuso che vedono nella promozione culturale e nella creazione di eventi la loro vocazione principale, come nel caso del Padiglione delle Soffiere per la produzione del vetro, che ha visto la sua trasformazione in un teatro da circa settecento posti. Gli spazi del The Engine House, Blower House and Cast House vengono utilizzati per performance, concerti, spettacoli teatrali e di danza, mostre, fiere, eventi, serate di gala e cinema all'aperto; in particolare il parco ospita eventi legati alla cultura musicale e artistica con cadenza annuale: il Ruhr Piano Festival e La Ruhr Triennale sono ormai famosi al grande pubblico come appuntamenti di respiro internazionale, che vedono nel parco la loro sede stabile. In collaborazione con gli artisti del museo Lehmbruck di Duisburg, attraverso aperture nelle pareti massicce di calcestruzzo delle vasche di sedimentazione, è stato realizzato un vero e proprio giardino-labirinto, con "stanze a cielo aperto" in cui giardini contraddistinti da microclimi differenziati, si riempiono di effetti sonori differenti e installazioni artistiche. Di tutto rilievo è anche il sistema d'illuminazione di alcune aree del parco, realizzato dall'artista Jonathan Park, che rendono gli spazi, oltre che fruibili 24 ore su 24, anche un'attrazione quando rovine e natura scompaio nel buio.

Fig.2.5 Progetto illuminotecnico curato dagli artisti britannici Jonathan e Fischer Park
<<





Bilbao e il Guggenheim

► **Luogo:** Bilbao, Spagna

Anno: 1991-1997

Progettisti: Frank O' Gehry

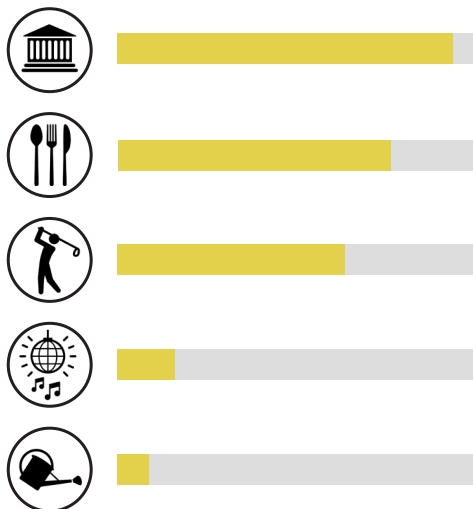
Committente: Governo Basco, Provincia di Biscaglia, Fondazione Solomon R. Guggenheim

Superficie: 24.000 m²

Costo: 144.000.000 €

Materiali: 33.000 lamine in titanio, 27.200 lastre di pietra calcarea, 2.500 lastre di doppio cristallo termico, 30.000 metri³ di calcestruzzo

Scopo: Trasformare Bilbao in una città di servizi avanzati puntando sull'accessibilità, sulla mobilità interna e sulla rigenerazione ambientale e urbana, investendo nelle risorse umane, nella tecnologia e soprattutto nella cultura



“NON SAPPIAMO NULLA DI BILBAO, TRANNE CHE C’È IL GUGGENHEIM”

Bilbao, la principale città basca della Spagna, sin dalla metà del XIX secolo ha basato la propria economia quasi esclusivamente sulla siderurgia e sull’industria navale. Proprio questa mancanza di diversificazione provocò gravi conseguenze in corrispondenza della crisi industriale del 1975: circa il 30% della popolazione attiva era disoccupata e gli impianti chiusi e abbandonati davano un’immagine di forte degrado, non solo produttivo, ma anche urbanistico e ambientale.

La vera forza della città basca è stata nella “capacità strategica di politici ed urban planner di convertire una città soffocata da acciaierie e container del porto fluviale e industriale, in una città con una nuova vocazione, turistica e culturale e a misura d’uomo”¹. Dalla metà degli anni ‘80, infatti, sono stati redatti diversi piani e progetti, che vanno dalle infrastrutture all’urbanistica, passando per la cultura e il tempo libero. Nel 1991 è stata creata l’associazione *Bilbao Metropoli 30*, per volontà del sindaco della città, della Provincia e del Governo basco con trenta soci, tutti impegnati a rilanciare la città, e nel novembre del 1992, la *Bilbao Ria 2000*, una società di capitale pubblico che ha come mission la rivitalizzazione delle aree lungo il fiume Nervion. “L’intento del pubblico si è focalizzato sull’individuazione delle potenziali aree dismesse, pianificando una ricostruzione totale e programmando la promozione di attività sviluppabili dal pubblico e dal privato. Parallelamente, si è lavorato sul tema dell’accessibilità esterna e della mobilità interna: il porto è stato ampliato; dal 1995 funzionava la nuova metropolitana dello studio di progettisti

Fig. 2.7 Nella pagina accanto, il Guggenheim Museum, con le sue 33mila scaglie di titanio, ha conquistato visitatori da ogni parte del mondo, diventando il simbolo di Bilbao

>>

Foster+Partners, che collega l'intera valle; è stato costruito un nuovo aeroporto di Santiago Calatrava; è stato realizzato un ottimo sistema tramviario"².

La nuova Bilbao è però nata con la costruzione del celeberrimo Museo Guggenheim, divenuto il simbolo del processo di trasformazione e l'elemento che ha contribuito in maggior misura alla nuova immagine cittadina. "La forza di attrazione della creazione architettonica di Frank O' Gehry è enorme e suscita applausi a scena aperta"³ anche a quasi vent'anni di vita. Il cosiddetto "effetto Bilbao" è diventato un modello studiato e imitato come "esempio da manuale da seguire per conferire alle città un nuovo look tramite un'architettura fenomenale e sbalorditiva"⁴.

Il Museo occupa complessivamente 24.000 metri quadrati, di cui 10.600 sono adibiti a spazi espositivi, e risulta composto da una serie di volumi interconnessi in modo spettacolare. L'impatto con l'ambiente circostante risulta forte, data la sua forma particolare tipica delle ideazioni di Gehry, ma al tempo stesso non tale da creare disturbo; anzi l'imponente struttura si sposa al contesto con grazia e sobria eleganza anche per via del materiale di cui è rivestita: sessanta tonnellate di titanio estratto dall'Australia, fuso in Francia, laminato a Pittsburg, decappato in Gran Bretagna e assemblato a Milano, con uno spessore di 0,3 millimetri per

¹ Pierotti, Paola, *Lezione Bilbao: marketing e cantieri grazie ad una società creata ad hoc in Edilizia e Territorio*, 1 giugno 2016

² Ibidem

³ Denny, Lee, *Bilbao. Quando l'architettura trasforma le città in La Repubblica*, 15 ottobre 2007

⁴ Ibidem





lamina. Alle spettacolari forme esteriori corrisponde all'interno un'architettura più neutra che facilita la comprensione delle opere d'arte esposte. Una curiosa combinazione di sale con forme diverse, alcune dalle dimensioni enormi, altre più convenzionali, conferisce al museo una polivalenza e una capacità di esposizione uniche al mondo. Anche se in alcuni casi è stato difficile conciliare le forme così particolari della struttura con quelle delle opere d'arte da esporre.

Il Guggenheim di Bilbao, comunque, si configura già come patrimonio del mondo. Prima che contenitore di opere d'arte, si considera *opera d'arte* essa stessa: una scultura a cielo aperto che si riflette sulle acque del fiume Nervion e su quelle di un laghetto artificiale situato ai suoi piedi, ad un livello leggermente più alto di quello del fiume. Il laghetto artificiale fa parte anch'esso dello spazio espositivo diventando pretesto per l'opera di Yves Klein: sono qui collocati, infatti, dei bruciatori dotati di fori per fare entrare l'aria che si mescola al gas, e da alcuni bocchettoni fuoriescono fiamme colorate miste a spruzzi d'acqua. La passeggiata al fiume si arricchisce così di inediti giochi di luci che rendono ancor più suggestiva una visita serale al Museo. Una rampa collega la passeggiata al fiume con una torre dalla forma irregolare, dotata di una scala interna che permette di salire sul ponte. La torre funge dunque da collegamento tra il museo ed il Ponte de La Salve, una delle principali vie d'ingresso alla città, che risulta così integrato all'intero organismo architettonico, indicando simbolicamente il desiderio di integrazione del museo con il resto della regione. L'entrata principale del museo si trova a conclusione di un principale asse nevralgico della città che si svolge in diagonale e che collega il centro urbano al museo.

In conclusione si può affermare che il progetto di riqualificazione urbana di Bilbao ha portato, nel corso degli anni, ad un netto miglioramento della qualità della vita: primo tra tutti vi è stato l'aumento esponenziale dei posti di lavoro; sono state introdotte nuove attività economiche e culturali, in grado di attirare ogni anno migliaia di turisti da tutto il mondo; l'identità regionale è stata rafforzata e gli abitanti della città finalmente possono vivere in un ambiente più sano e sereno.

Fig. 2.8 Nella pagina accanto, il ponte Zubizuri di Santiago Calatrava, che ha disegnato anche il nuovo aeroporto cittadino
<<



Manchester e il Lowry Centre

► **Luogo:** Greater Manchester, Regno Unito

Anno: 1992-2000

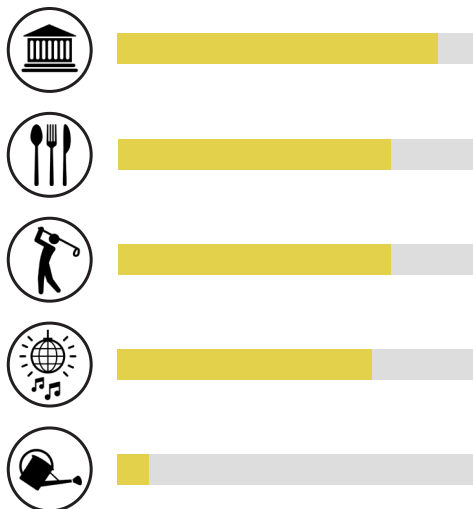
Progettista: Michael Wilford & Partners

Committente: The Lowry Trustees & City of Salford

Superficie: 35.000 m²

Costo: 106.000.000 £

Scopo: Aumentare il profilo culturale della città di Manchester e portare maggior business e turismo nell'area dei Salford Quays



Manchester è stata la prima città a sperimentare un processo di de-industrializzazione su larga scala nel corso degli anni Sessanta, con un'industria che ne aveva segnato profondamente la storia e gli spazi. Il forte impegno ad uscire dalla crisi post-industriale ha consentito il passaggio dal declino alla trasformazione, realizzando la transizione nella nuova economia dei servizi finanziari, dell'high tech e delle attività culturali. Il processo di trasformazione si fa risalire allo sviluppo del City Pride¹ nel 1994, aggiornato poi nel 1997 alla luce dei Giochi del Commonwealth, e al rinnovamento in seguito all'attacco terroristico dell'IRA. Gli obiettivi principali erano il ripopolamento del centro, la promozione culturale, l'investimento sulla tradizione sportiva, l'incoraggiamento delle attività legate alle alte tecnologie, con ruolo chiave delle Università.

Attualmente Manchester è la seconda città più visitata in Inghilterra dai turisti oltremarica (dopo Londra), configurandosi quale grande centro culturale nei campi della scienza e dell'industria, della scena politica e sociale, dell'istruzione, dell'arte, dello sport e del tempo libero. Nella capacità di trovare nuovi usi e nuove funzioni per vecchi spazi, "Manchester può essere considerata l'esempio di maggior successo di un nuovo stile di vita nel Regno Unito. Il suo centro ha subito un costante processo di revisione e ricostruzione, fisica e simbolica"².

¹ Piano di sviluppo decennale sottoscritto dai leader politici dei 'councils'94 di Salford, Trafford e Manchester e dai leader delle due Urban Development Corporations

² Tubaldi, Michele, *La cultura contemporanea per lo sviluppo del territorio urbano. Prospettive socio-economiche e giuridiche*, Dottorato di ricerca in Diritto dell'Economia, Università Politecnica delle Marche

Castlefield

La nuova tendenza a riscoprire i corsi d'acqua (Irwell, Medlock, Irk), cui Manchester aveva voltato le spalle ormai dall'età vittoriana, è evidente nella rigenerazione di Castlefield, di cui la parte meridionale si concentra intorno alle acque, quella settentrionale è invece dominata dal Museo della Scienza e dell'Industria. Il cosiddetto *Castlefield Urban Heritage Park* tra gli anni Settanta e Ottanta era diventato un posto fortemente degradato, con edifici industriali derelitti; nell'arco di circa un ventennio Castlefield è stata trasformata in una delle destinazioni preferite, con appartamenti di qualità, spazi per ufficio, attrazioni turistiche, bar e ristoranti, realizzati sia tramite conversione di fabbriche preesistenti che attraverso una nuova edificazione.

Diventato ormai il nuovo palcoscenico della vita urbana, esso ospita un campus universitario, una sala concerti e numerosi musei.



Fig. 2.10 Vista di uno dei canali di Castlefield: il moderno ponte ad iperbole inclinata verso il canale, il ponte della ferrovia, e sullo sfondo l'imponente grattaciolo dell'Hilton <<



Fig. 2.11 Durante la stagione estiva, il quartiere ospita numerosi concerti all'aperto, aumentando il flusso turistico della città <<



The Lowry Centre

Spostandoci invece nei Salford Quays, troviamo uno dei maggiori centri di attrazione della città: il Lowry Centre, dedicato al pittore britannico Laurence Stephen Lowry. Progettato dall'architetto Michael Wilford e terminato di costruire il 28 aprile 2000, il centro ospita numerose attività tra cui due teatri, uno studio per le arti sceniche, una galleria interattiva per i bambini e un ampio spazio espositivo, oltre che a negozi, bar, caffè e ristoranti con viste panoramiche sui canali del quartiere³.

La cosa che più colpisce è sicuramente l'architettura: una costruzione dalle forme irregolari (triangolari, rettangolari, esagonali e circolari), composta da 48.000 tonnellate di cemento, 2.466 tonnellate di acciaio e 5.263 metri quadrati di vetro; l'aspetto è simile a quello di una nave che si innalza sulle acque navigabili del Manchester Ship Canal.

Le scelte compositive di Wilford spezzano una forma grande e complessa in una serie di elementi distinti. La torre rivestita di titanio crea un punto di riferimento nel paesaggio locale; le due sale da concerto sono collocate alle estremità di un asse che percorre l'intera lunghezza dell'edificio. Una passeggiata pubblica le avvolge, collegando i foyer dei teatri e gli spazi espositivi.

L'interno, invece, stupisce per i colori vivaci tipici dell'architettura di Michael Wilford: arancione sulle scale, viola sulle pareti e blu sui pavimenti. Gli spazi interni sono stati progettati a strati: la pelle esterna è fatta in vetro freddo e acciaio inossidabile, che riflettono il cielo e l'acqua su cui si affaccia la struttura. Il secondo è composto dal pavimento blu del terrazzo dei foyer, decorato con linee argentate che ricordano le indicazioni di latitudine e longitudine delle mappe nautiche.

³ www.michaelwilford.com/
(09/09/2016)

Fig. 2.12 Nella pagina accanto, vista interna del Lowry Centre: i colori diventano man mano più caldi andando verso il centro dell'edificio, passando dal viola della hall al rosso del Quays Theatre
<<

2.2

La rivitalizzazione dei luoghi abbandonati: potenzialità e requisiti

In seguito alla de-industrializzazione e alla crisi economica, "le città hanno affrontato processi di ristrutturazione produttiva, alcune in maniera più risoluta, altre maggiormente afflitte dal decadimento e da una sorta di immobilismo. Alcune città si sono attivate, riqualificando aree portuali e siti industriali dismessi, e sono riuscite ad attrarre nuove attività ed investimenti, a creare opportunità occupazionali, a sviluppare nuove funzioni e servizi, a darsi maggiore qualità urbana ed ambientale, ad intensificare i flussi turistici, a stimolare una maggiore diffusione della cultura nelle sue varie accezioni"¹.

Sono vari gli esempi di aree - industriali e non - lasciate completamente abbandonate e dismesse, a causa di carenze di fondi o perchè non si sono ancora trovate le potenzialità per una futura rinascita.

Talvolta però, dopo un massiccio intervento di riqualificazione urbana, sono riuscite a riemergere e a trasformarsi in luoghi di aggregazione, dell'intrattenimento e del consumo; veri e propri punti focali per la vita della città.

I casi che hanno avuto maggior successo sono quelli in cui il progetto non ha stravolto la realtà preesistente ma ha saputo valorizzare il passato e darne una lettura moderna. Luoghi ben collegati e integrati alla realtà moderna, ma soprattutto luoghi riconvertiti, a loro volta, facilmente riconvertibili in qualcosa di nuovo.

¹ Cuturi, Candida (2006), *Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale*, Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Napoli "Federico II"



Viaduc des Arts

► **Luogo:** Parigi, Francia

Anno: 1988-1994

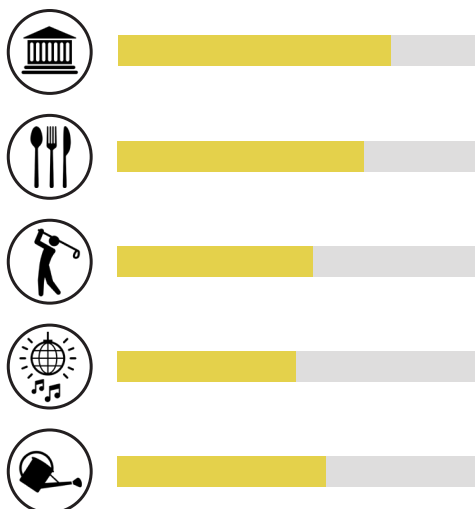
Progettisti: Patrick Berger

Committente: SEMAEST

(Société d'Economie Mixte d'Aménagement de l'Est de Paris)

Dimensioni: 15 km

Scopo: Sfruttare lo spazio inutilizzato al di sopra e all'interno di un vecchio viadotto ferroviario presso la Bastiglia per creare un viale pedonale alberato, negozi e botteghe artigianali



Costruito nel 1859, il viadotto aveva lo scopo di sostenere la ferrovia che collegava la Bastiglia a Vincennes; solo molti anni dopo, nel 1988 la città di Parigi decise di restaurare la costruzione attraverso un concorso promosso dalla SEMAEST (Société d'Economie Mixte d'Aménagement de l'Est de Paris) e vinto dall'architetto Patrick Berger. L'intervento di Berger si articola tra la Bastiglia e Rue Rambouillet, sia sulle 67 volte preesistenti per una lunghezza di 15 km, sia sulla parte superiore del viadotto. Nella riconversione ideata dall'architetto parigino era prevista la creazione di negozi e locali espositivi per artigianato sotto le arcate in pietra e mattoni e di un viale alberato al di sopra della via ferrata, ormai in disuso.

Le soluzioni adottate per la messa in opera dovevano attenersi strettamente a condizioni iniziali che prevedevano la conservazione, l'utilizzo e il contenimento volumetrico totale della struttura preesistente. Le volte sono state trattate con un tamponamento in vetro su due diversi arretramenti: la vetrina inferiore – adibita alle necessità espositive-commerciali - rientra di soli 35 centimetri in conformità alle norme, mentre quella superiore, con funzioni di alleggerimento e illuminazione, rientra notevolmente per sottolineare e dare importanza alla struttura della volta. Sulla centina ribassata in legno e ferro si imposta la divisione delle vetrine sia per quanto riguarda la funzione statica che quella rappresentativa. Per non intaccare la struttura, impianti e vani di sgombero sono stati inseriti in una galleria tecnica nel sottosuolo che costeggia il muro di fondazione. La conservazione dell'edificio, unita alla reinterpretazione in chiave moderna, si può notare anche nella scelta dei materiali: se da una parte troviamo ferro e vetro, dall'altra Berger si è occupato di far rinvenire mattoni provenienti da Beauvais sottoposti a trattamenti particolari alla ricerca di analogie materiche con il passato.

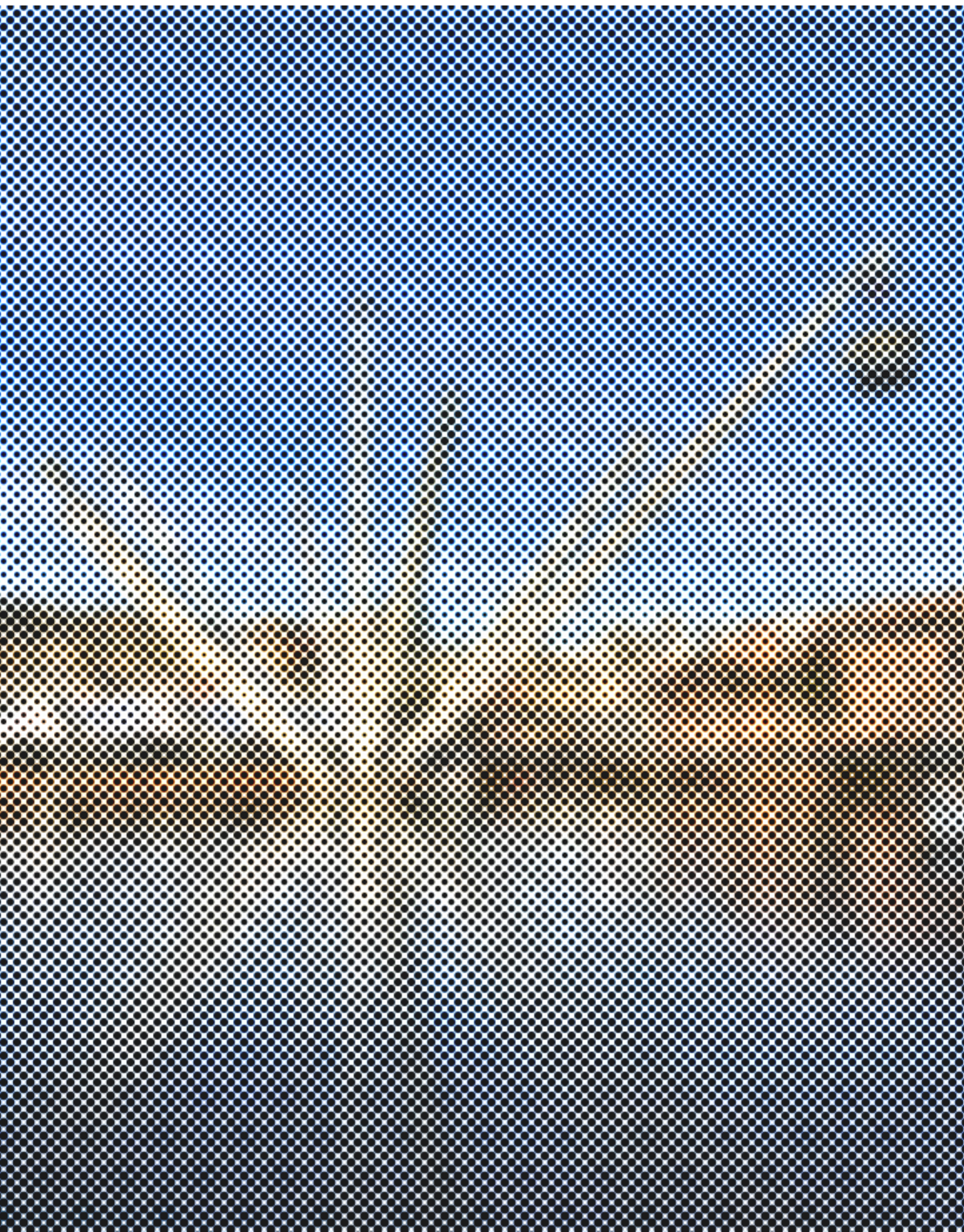
La parte superiore, dove si trovava la sede ferroviaria, è diventata una "Promenade plantée" che si sviluppa per 4,7 chilometri. Il percorso pedonale, chiamato anche "Coulée verte", è stato qualificato con diversi tipi di giardini che si estendono su una superficie di 3,7 ettari. Dal punto di vista botanico, è interessante osservare che, in molti punti della passeggiata, sono state volutamente conservate le piante spontanee nate durante il periodo di abbandono del Viaduc. Per questo motivo, il percorso si rivela molto interessante, oltre che per i turisti e gli abitanti del quartiere, anche per gli studiosi di botanica.

¹ Comune francese di 55.899 abitanti capoluogo del dipartimento dell'Oise, a nord di Parigi



Fig. 2.14 Di fianco, l'interno di un atelier al di sotto delle volte della struttura; Figg. 2.15 e 2.16 sotto, due viste del viadotto sovrastato dal viale pedonale alberato <<





Colombiadi

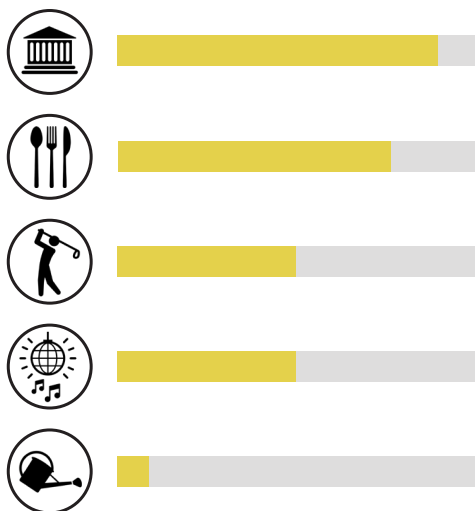
► **Luogo:** Porto Antico, Genova

Anno: 1992

Progettista: Renzo Piano

Committente: Città di Genova

Scopo: Restyling dell'intero Porto Antico, recupero e riconversione di alcuni degli antichi edifici di pregio e demolizione di altri, realizzazione del più grande acquario d'Europa, predisposizione di tutta l'area a diventare un luogo di svago e di attrazione



Oltre che per l'Esposizione Universale di Siviglia, il 1992 è ricordato per l'Esposizione Internazionale Specializzata di Genova, organizzata per celebrare il cinquecentenario della Colonizzazione europea delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo. Prima di questa data, l'area del Porto Antico di Genova era molto diversa da come si presenta attualmente. Con l'incremento dei traffici portuali in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, le strutture di quello che per secoli era stato (e continua a essere ancora oggi) uno dei principali porti del mondo intero, erano diventate inadeguate: così le navi iniziarono a spostarsi verso l'area di ponente del porto di Genova. Di conseguenza, le strutture del porto antico iniziarono a essere inutilizzate e ad andare incontro ad uno stato di progressivo abbandono. Per chi si fosse recato in questa zona di Genova fino almeno agli anni Settanta o Ottanta, non l'avrebbe trovata tanto diversa da come Fabrizio De Andrè descriveva il cuore più antico della città nella sua canzone *La città vecchia*.

Fig. 2.18 In primo piano la Biosfera, una struttura in vetro e acciaio di 60 tonnellate, dal diametro di 20 metri, con all'interno un giardino botanico

>>

In occasione dell'Esposizione venne chiamato Renzo Piano, archistar di fama mondiale e molto legato alla città ligure, il quale si occupò del restyling di parte del centro storico cittadino e del Porto Antico. Dopo aver scartato l'ipotesi di creare un'area per l'Expo fuori dal centro cittadino, si pensò infatti che la soluzione miglio-



re fosse proprio quella di recuperare l'area più importante della Genova antica: quella che, da secoli, la connetteva al mare. Ma si pensò anche di creare delle strutture che non esaurissero le loro funzioni con la fine dell'Expo del 1992: con lungimiranza, l'architetto ideò una serie di interventi per far sì che il Porto Antico venisse convertito in centro culturale e zona commerciale: "un porto in forte ripiegamento cedeva aree alla città e con una straordinaria riconversione faceva nascere da spazi ormai abbandonati dal punto di vista operativo nuove occasioni di ricchezza e lavoro"¹. Un progetto ambizioso che ha permesso di far riavvicinare due aree, quella della città e quella del porto, adiacenti ma separate da un progressivo accumulo di barriere fisiche: innanzitutto gli edifici degli uffici doganali e dei magazzini, ma soprattutto i pilastri di sostegno dell'autostrada.

Il primo intervento fu l'abbattimento del muro che divideva l'area portuale dalla città: fino al 1992, infatti, i genovesi del centro storico non avevano contatto diretto con il mare. La vista della distesa d'acqua era ostacolata dal muro di accesso al porto e questa sensazione di lontananza fu poi accresciuta dalla criticatissima realizzazione della strada sopraelevata, che percorre tutta la zona, e all'epoca alzava ulteriormente la barriera tra città e mare. Con l'abbattimento del muro, anche i genovesi che non lavoravano nel porto potevano tornare ad avere un rapporto col mare direttamente nel centro della città. Le trasformazioni riguardarono poi i moli: non più aree per il caricamento e lo scaricamento delle merci, ma aree funzionali ad ospitare nuovi servizi e attività. Il Ponte Embriaco diventò sede della Piazza delle Feste, una tensostruttura pensata per accogliere, appunto, feste, spettacoli ed eventi. A fianco Renzo Piano realizzò quello che è diventato il simbolo del nuovo Porto Antico, il Bigo: una gru che sostiene i teloni della Piazza delle Feste e ospita un ascensore panoramico. Sul Ponte Spinola fu realizzato il celeberrimo *Acquario di Genova*, ancor oggi uno dei più grandi e importanti del mondo. Al Ponte venivano poi collegata la Nave Italia, che durante l'Expo ospitò il Padiglione dell'Italia, e che oggi è parte integrante del percorso dell'Acquario, e l'Isola delle Chiatte, una sorta di piazza in legno galleggiante: è uno dei luoghi più affascinanti del Porto Antico e da qui si gode di una bella vista su pressoché tutta la parte antica di Genova.

I Magazzini del Cotone, trasformati in centro congressi, ospitano oggi attività commerciali (bar, cinema, ristoranti), la Biblioteca per ragazzi Edmondo De Amicis e la Città dei Bambini.

Infine il Quartiere Millo, che anticamente ospitava i magazzini del deposito franco fu del tutto riconvertito in area espositiva nel

¹ Minella, Massimo, *BluePrint, ecco come Genova si riprende il mare secondo Renzo Piano* in *La Repubblica*, 1 aprile 2015

1992, e oggi sede di attività commerciali e musei, come il Museo Nazionale dell'Antartide, inaugurato nel 1996.

Il progetto di rinnovamento, sia urbanistico sia soprattutto culturale, non si fermò solo alla zona del Porto Antico ma interessò la città intera. Il *Carlo Felice*, teatro cittadino storico, riaprì proprio in quell'anno, dopo essere stato soggetto di grandi lavori di ristrutturazione in seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale; ancora, il Palazzo Ducale fu ristrutturato e trasformato nel principale polo per le mostre d'arte; nelle sale della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola venne allestita, proprio nel 1992, una mostra sul barocco genovese; fu restaurato anche il Palazzo San Giorgio, che diventò, alcuni anni dopo, sede dell'autorità portuale. Genova, insomma, si preparava a diventare una delle capitali europee più importanti dal punto di vista culturale, tanto che nel 2004 fu addirittura insignita del titolo di *capitale europea della cultura*.

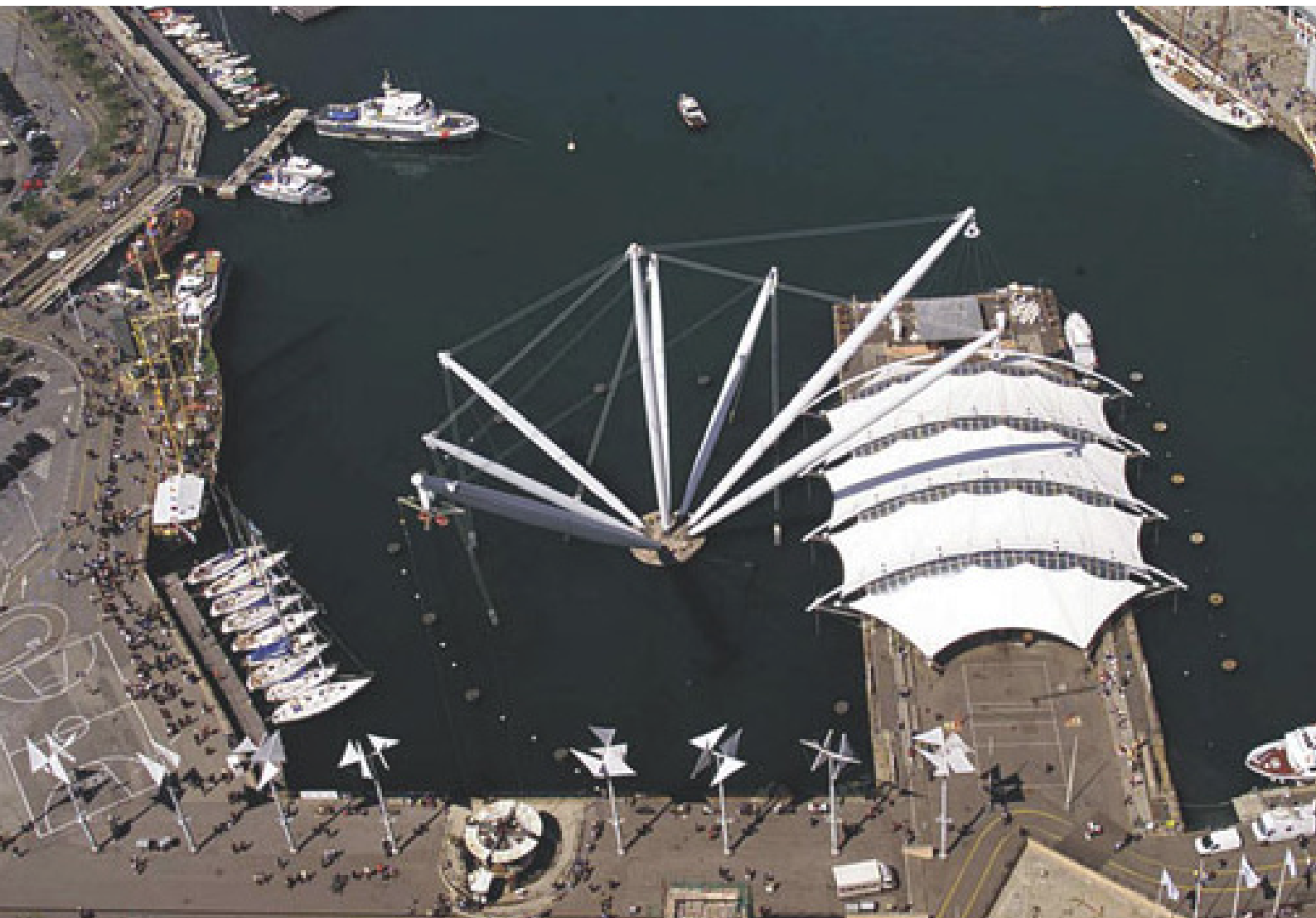
Malgrado quest'Esposizione non raggiunse gli obiettivi prefissati, dato che il numero complessivo di visitatori fu molto più modesto rispetto a quello che gli organizzatori si aspettavano, Genova diventava di fatto una città proiettata nella modernità, ospitando strutture che ancora oggi sono forte punto di attrazione e simbolo stesso della città.

Fig. 2.19 Vista dall'alto del Porto di Genova.
A fianco una citazione di Renzo Piano; Fig. 2.20 Sotto, il Grande Bigo e la Piazza delle Feste

>>



**“PRIMA DEL '92 IL PORTO ERA
SEPARATO DALLA CITTÀ, MA DA
ALLORA GENOVA HA POTUTO
RITROVARE IL SUO CONTATTO CON IL
MARE E RISTABILIRE UN RAPPORTO
CON L'ACQUA”**





Lungomare di Barcellona

► **Luogo:** Barcellona, Catalogna

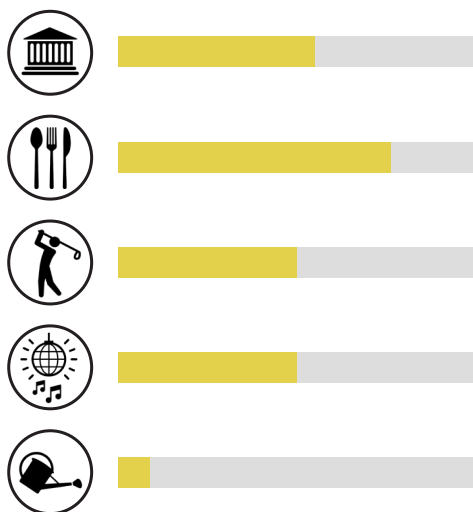
Anno: 1986 -1991

Progettista: Albert Viaplana, Helio Piñon, Jaume Bach, Gianluca Mora, R. Amadò, Lluís Domènech, Gae Aulenti, Arata Isozaki

Committente: Municipio di Barcellona

Superficie: 97.000 m²

Scopo: Riconfigurazione del fronte mare del porto vecchio cittadino come passeggiata pubblica attraverso un progetto di risistemazione urbana della grande viabilità litoranea. Rafforzamento dell'economia della città, riorganizzazione dello spazio urbano, rivitalizzazione dell'area portuale e costiera, nuove destinazioni d'uso di quartieri a destinazione mista, recupero del patrimonio marittimo



Il Porto di Barcellona, dato il suo progressivo inserimento nel contesto urbano e territoriale, è l'esito di processi che, soprattutto negli ultimi dieci anni, hanno dato luogo al complesso mosaico ambientale e plurifunzionale che caratterizza l'attuale waterfront urbano. La sua posizione strategica, caratterizzata dalla vicinanza di aree produttive e l'accesso diretto con il centro di Barcellona, rappresenta il fattore dominante per il quale è stato convertito in uno dei maggiori porti mercantili del Mediterraneo, conferendo al sistema urbano e territoriale della regione la forza industriale ed economica. Oggi, il waterfront di Barcellona si configura come un modello di porto-città estremamente articolato, dove gravitano una pluralità di funzioni, attori, interessi e conflitti di varia natura. In particolare, il lungomare cittadino ha subito notevoli trasformazioni a partire dagli anni Ottanta con il forte incremento urbano e l'arrivo di nuove imprese. La necessità di ingrandire il Porto emerse con il *Piano di stabilizzazione* del 1959 che segnalò la riapertura

Fig. 2.22 La passerella in legno della Rambla de Mar che porta all'inizio del Maremagnum, un complesso di negozi, locali, fast food e cinema

>>



verso l'esterno dell'economia spagnola e conferì a Barcellona la funzione di porto inter-oceanico. Il Porto Vecchio fu convertito da zona portuale commerciale obsoleta per gli usi tradizionali a uno spazio di 55,6 ettari nel 1995, unico in Europa come porto cittadino integrato nel cuore di Barcellona. Il Porto Vecchio rappresenta una rilevante attrattiva per la città, i cittadini e le imprese: ogni anno lo visitano più di 16 milioni di persone¹. I cambiamenti associati alla rivitalizzazione del porto di Barcellona sono stati basati su altre operazioni analoghe condotte nelle città americane prima e negli ultimi quarant'anni in quelle europee. I processi di globalizzazione, i progressi tecnologici nei trasporti marittimi, le nuove esigenze strategiche e il declino di queste aree favorite dalla vicinanza del mare e dei centri urbani, ha portato i governi e gli investitori privati a intervenire attraverso progetti integrali di riqualificazione urbana, per recuperare determinate aree e re-integrarle nel tessuto della città.

Gli importanti mutamenti del Porto, del sistema urbano e ambientale, hanno portato anche conflitti tra i vari attori coinvolti nel processo di sviluppo del waterfront e la popolazione locale, che contesta i continui cambiamenti dello spazio in cui vive. "Tali conflitti scaturirono in prima istanza dalla veloce trasformazione del territorio e dall'esaurimento dello spazio fisico e naturale in cui erano abituati a vivere gli abitanti. In seconda istanza fu la condizione insufficiente del trasporto merci, con congestioni viarie e debolezza del sistema che ne derivarono"² a creare disagio negli abitanti della città. Inoltre, Barcellona venne accusata di "non tutelare le aree sensibili e limitrofe, dando peso alle infrastrutture costruite per lo sviluppo del waterfront con perdita dell'identità del luogo e dei suoi caratteri specifici"³.

Attualmente la cosiddetta *Barceloneta* si presenta come modello contemporaneo di relazione porto-città. Prima del rinnovamento urbano, Port Vell era una zona abbandonata con magazzini e fabbriche; si è ritenuto importante ricucire un rapporto con la Rambla e ciò era strettamente connesso alla riqualificazione del lungomare. Il fronte mare occupato dalle fabbriche dismesse è stato uno dei luoghi urbani strategici per il recupero e il rilancio della città: dando nuovamente vita ai siti industriali del litorale, non solo sono stati risolti i problemi di grande degrado urbano e sociale, ma si è anche evitato il consumo di nuovo suolo. Si è dato, inoltre, ai cittadini un nuovo rapporto con il mare e la spiaggia, da sempre negato per via delle industrie. Ora il waterfront dispone di un gran ventaglio di attività culturali, sportive, di commercio e di intrattenimento, con un'offerta altamente differenziata: qui

¹ www.barcelo-naturisme.com/ (17/09/2016)

² Bevilacqua, Diego, *Breve analisi comparativa sulla rigenerazione dellerealtà portuali: il waterfront a Civitavecchia*, www.academia.edu/4010447/Comparazione_reali%C3%A0_di_waterfront_Baltimore_Barcellona_Bilbao_Genova (17/09/2016)

³ *Ibidem*

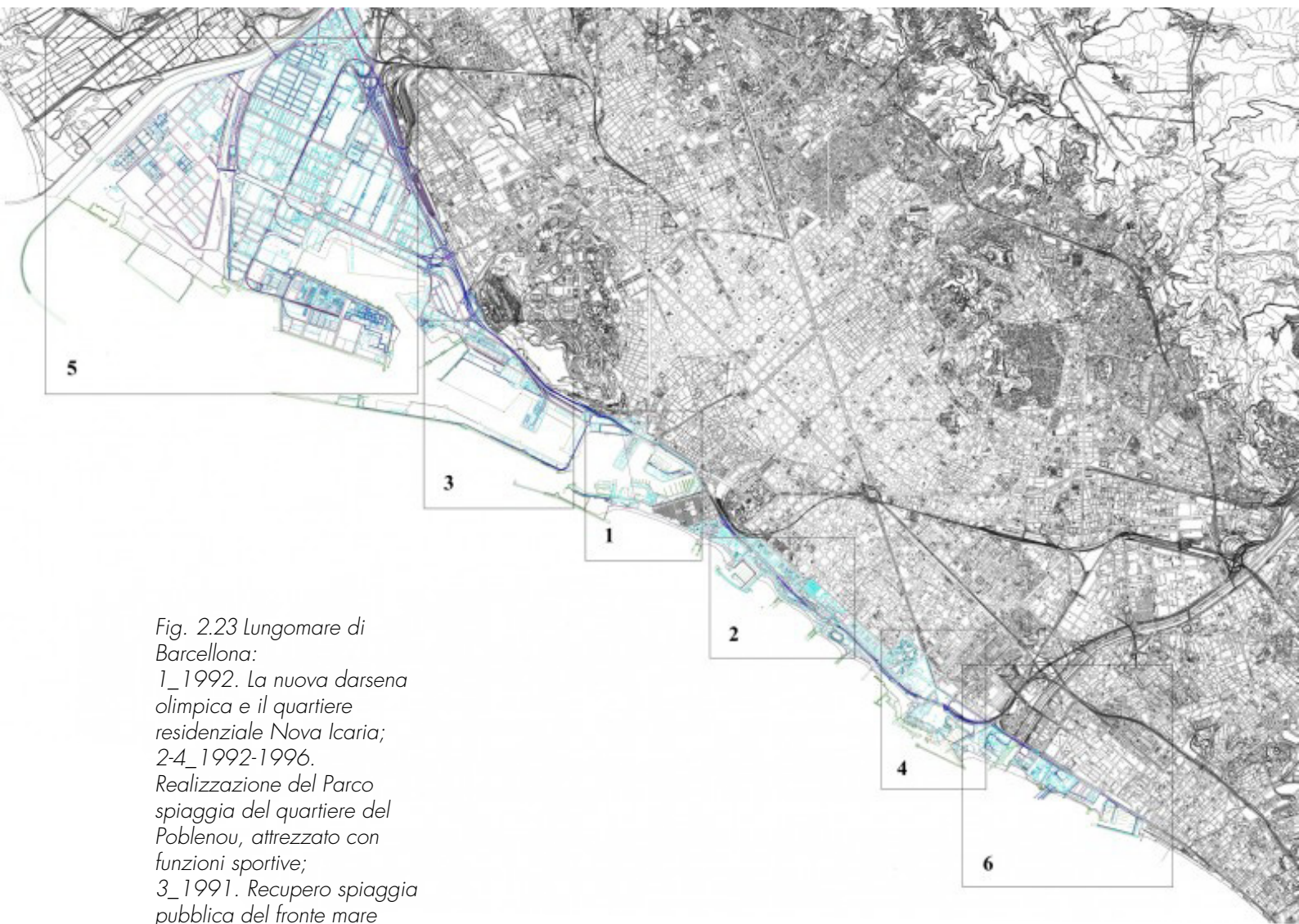


Fig. 2.23 Lungomare di Barcellona:
1_1992. La nuova darsena olimpica e il quartiere residenziale Nova Icaria;
2-4_1992-1996. Realizzazione del Parco spiaggia del quartiere del Poblenou, attrezzato con funzioni sportive;
3_1991. Recupero spiaggia pubblica del fronte mare del quartiere popolare della Barceloneta;
5_1986. Recupero del molo del porto vecchio e della strada litoranea (Cinturon Litoral)
1990. Realizzazione della Rambla del Mar

>>

si trovano infatti il Maremagnum, l'Àquarium, l'Imax Port Vell, il Museu d'Història de Catalunya, il Museu Marítim, il World Trade Center, l'Edifici Escar, la Spiaggia di San Sebastián, il Reale Club Nàutic, il Reial Club Marítim, la Marina Port Vell, la Marina 92, il Club Natació Atlètic Barceloneta ed il Club Natació Barcelona, visitati ogni anno da milioni di persone.

La modifica radicale del lungomare cittadino e l'aumento del suo afflusso turistico è però dovuta alla trasformazione avvenuta con i Giochi Olimpici del 1992. Nel 1988 Barcellona è stata infatti candidata per ospitare le Olimpiadi del 1992 e nel 2004 ha ospitato il Forum Universale delle Culture: per l'amministrazione barcellonese questi due grandi eventi mediatici sono state "vere e proprie strategie per rinnovare, tra le altre, le zone del vecchio porto e del litorale nord, dandole una serie di nuove infrastrutture, nuovi servizi e spazi pubblici [...] che al termine rimanessero patrimonio urbano"⁴.

Il Moll de la Fusta (il molo del Porto Vecchio), la spiaggia della Barceloneta, la città Olimpica, il parco del Poblenou, il parco dell'Auditorium, sono solo alcuni dei progetti sui moli e sul lungomare della città: essi hanno reso la capitale catalana un vero e proprio laboratorio di rinnovamento urbano. Il punto focale del progetto è stato il conferimento della dignità urbana a questa area cittadina, dando carattere allo spazio pubblico (passeggiate, piazze, spiaggia, lungomare) con interventi progettuali di grande qualità architettonica e funzionale. In particolare, gli elementi di progetto sono stati:

- accessibilità veicolare e mobilità con il rizezionamento della litoranea in otto corsie di attraversamento
- parcheggi: 400 nuovi posteggi interrati realizzati sotto la piattaforma-terrazza
- nuovi spazi pubblici e servizi: realizzazione di una piattaforma-terrazza di 20000 mq per attività commerciali (bar, ristoranti, chioschi) e di una passeggiata pedonale di 40000 mq sul vecchio molo piantumata con 150 palme
- architettura/design: realizzazione di ponti levatoi pedonali a chiocciola tra la passeggiata del molo e il belvedere.

² Farnè, Elena, *Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste*, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2007



Theatre Square

► **Luogo:** Anversa, Belgio

Anno: 2008

Progettista: Studio Associato Secchi-Viganò

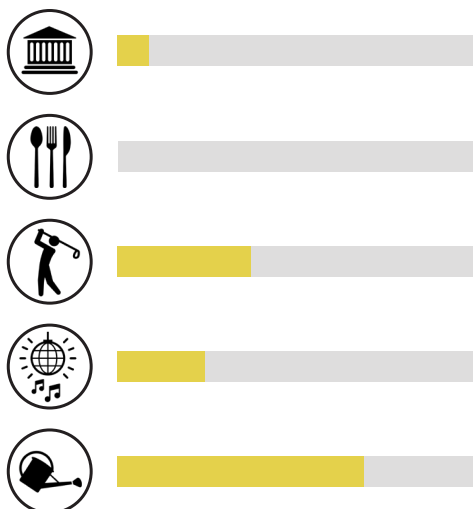
Committente: Città di Anversa

Superficie: 30.200 m²

Costo: 364 €/mq

Riconoscimenti: Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana, progetto selezionato - cultura e tempolibero, Milan, 2009

Scopo: Dare maggiore carattere all'enorme spazio indefinito della Piazza del Teatro di Anversa, creando quattro aree più piccole e caratterizzate da una propria identità. Far vivere maggiormente il luogo che, nonostante la location strategica, non è molto frequentato dal pubblico



Alla fine del 2004, il Comune di Anversa ha lanciato un concorso internazionale per ridisegnare la Piazza del Teatro, sino ad allora utilizzata sporadicamente dai frequentatori del teatro Stadsschowburg, che le dà il nome, e occupata dalle bancarelle del mercato settimanale.

L'obiettivo del concorso, oltre a quello più pratico di costruire un parcheggio sotterraneo e delle nuove scale di emergenza per il teatro, è quello di trasformare quei 30.000 mq di spazio indefinito in un luogo per la socialità, in cui possano svolgersi eventi e attività di vario tipo, tra cui performance teatrali all'aperto e concerti

La nuova piazza, mediante un progetto ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibile, deve divenire un polo culturale, attrattivo e simbolico, ma anche un fulcro per il futuro sviluppo della città.

Il progetto dello studio Secchi-Viganò, vincitore del concorso, si fonda da un lato sul "concetto di misura come strumento per definire gli spazi pubblici e dall'altro sull'interpretazione del vuoto come potenzialità e risorsa per lo sviluppo della città. Lo spazio vuoto è organizzato in modo che la sua dimensione e le distanze reciproche tra i diversi elementi risultino comprensibili"¹. In particolare, il progetto prevede la creazione di quattro spazi ben distinti tra loro: il giardino a sud, la piazza coperta a nord, il centro commerciale lungo l'Oude Vaarplaats, lo spazio attrezzato lungo la Meistraat.

La piazza coperta

L'intervento di maggior impatto è stato l'introduzione di una copertura piana all'altezza di quindici metri, che sovrasta gran parte della superficie della piazza con una forma rettangolare. Sostenuta da un reticolo di pilastri circolari dal colore bianco, la copertura è in vetro trasparente: in questo modo la luce naturale può arrivare al di sotto - comunque filtrata da una serie di larghe lamelle - e la vista del cielo non è oscurata. Essa è leggermente inclinata per non permettere ristagni di acqua piovana; quest'ultima è infatti condotta verso i tubi di scarico integrati all'interno dei pilastri di sostegno. I pilastri reggono anche il sistema di illuminazione: luci a spot rivolte verso l'alto che di sera trasformano la copertura in una grande superficie riflettente.

Il pavimento è stato coperto da lastre in cemento unite senza giunti, che danno un senso di uniformità allo spazio. L'eliminazione di barriere architettoniche permette l'uso pedonale aperto a tutti e il transito occasionale di veicoli e camion per operazioni di carico e scarico merci. Anche la pavimentazione ha una leggera pendenza

¹ www.lindustriadellecostruzioni.it/2012/11/428-spazi-pubblici/
(29/07/2016)



Fig. 2.25 Vista della piazza coperta, dove il senso di continuità visiva è dato sia dalla copertura piana, sia dalla pavimentazione uniforme priva di qualsiasi barriera
<<



Fig. 2.26 In primo piano la lunga rampa delle scale di emergenza ridisegnate dallo studio Secchi-Viganò
<<



del 2%, dalla facciata del teatro ai giardini sul lato opposto: in questo modo l'acqua piovana è portata verso il terreno, che la filtra naturalmente.

Le nuove scale di sicurezza del teatro sono l'elemento obliquo che spezza l'ortogonalità della piazza, data dalle due superfici piane del pavimento e della tettoia, e dalla serie di pilastri. Le scale, dipinte in nero, sono a sbalzo e sembrano sospese in aria.

L'assenza di siepi e di piante alte permette la creazione di "lunghi corridoi visivi per godere dello spettacolo della piazza. In questo modo non vi sono zone nascoste e anche la sorveglianza è più semplice"².

Il nuovo porticato riempie il vuoto che prima rendeva il Theaterplein un luogo desolato, introducendo ordine e facilitando la lettura della sua scala.

Il giardino

Dalla parte opposta a quella del teatro, adiacete alla piazza, si trova il giardino. Il progetto prevede un paesaggio fatto di tre diversi livelli, tre colori principali e tre volumi. Il livello degli alberi esistenti costituisce il primo volume, più alto; il secondo livello è costituito da un nuovo terreno sfruttabile per i giochi e infine fiori e prato sul terzo livello.

Il giardino non è utile solo a chi ha voglia di rilassarsi in una zona tranquilla della città ma è anche necessario per il deflusso dell'acqua piovana proveniente dalla piazza. Le zone di pavimentazione non asfaltate permettono la naturale infiltrazione dell'acqua nel terreno. Inoltre, sono stati marcati e resi ben visibili gli attraversamenti pedonali e ciclabili, così come quelli per le auto e per i camion.

² *Strategy spaces. Landscape Urbanism Strategies*, a+u, 37, 2011

Fig. 2.27 L'obiettivo principale del progetto è quello di ridare vita ad uno spazio lasciato desolato, facendolo diventare un luogo per la socialità
<<



Madrid Río



Luogo: Madrid, Spagna

Anno: 2006-2011

Progettista: West 8 - MRIO

Committente: Città di Madrid

Superficie: 1.288.900 mq

Costo: 320 €/mq

Riconoscimenti: 12th Veronica Rudge Green Prize in Urban Design - Harvard GSD (2015), Zumbobel Group Award finalist in the Urban Developments & Initiatives Category (2014), Asprima-Sima Award for best urban development plan or urban renewal 2012 (Spain), COAM Awards to the Work of Architects 2012 (Spain), FAD Award in City and Landscape 2012 (Spain), Biennial Prize for Urban Project - XIII International Biennale of Architecture in Buenos Aires 2011 (Argentina), Finalist Dutch Design Awards 2011 (NL), Golden Swing Award 2010 (Spain)

Scopo: Riqualificazione in parco urbano dell'area adiacente al fiume Manzanares, prima occupata da un'arteria stradale ora interrata



Madrid Río è un parco urbano nato dal provvedimento attraverso il quale, tra il 2003 e il 2007, l'amministrazione cittadina di Madrid interrò un tratto della M-30, un'arteria della circonvallazione cittadina costruita negli anni Settanta parallelamente al fiume Manzanares.

Il concorso, indetto nel 2005, viene vinto dallo studio olandese West 8 e dallo studio associato MRIO (Burgos & Garrido, Porras La Casta e Rubio Alvarez-Sala), i quali danno vita a nuovi spazi verdi. Essi si snodano lungo i 10 chilometri che corrono lungo il Manzanares, ripristinando un contatto a misura d'uomo con il fiume e ricreando il collegamento, sacrificato per decenni dalla M-30, tra la parte settentrionale e quella sud-orientale di Madrid, in un'area abbastanza centrale della città: "Rio Madrid ha consolidato la rete di spazi naturali che corrono da nord a sud attraverso l'area metropolitana"¹.

Il progetto prevede un'ampia varietà di spazi: le aree verdi principali sono l'Huerta de la Partida, i frutteti del Palazzo Reale riletti in chiave moderna con l'aggiunta di una vasta gamma di nuove specie e lo strabiliante parco Arganzuela, la cui morfologia è disegnata dall'alternarsi di aree omogenee di specie arboree e dall'intrecciarsi degli ampi percorsi pedonali curvilinei. Essi riflettono, nelle loro insenature, i flussi del fiume, rievocati anche nei numerosi giochi d'acqua, che decretano questo elemento come il tema dominante di questa parte di parco.

I principali spazi pubblici sono a loro volta collegati dal Salòn de Pinos, un corridoio verde in asse con la tangenziale ora interrata, animato dalla "coreografia", come la definiscono gli stessi West 8², degli ottomila pini di nuova piantumazione.

Le due parti di città e di parco, prima divise dalla grande arteria stradale, sono ora ricollegate grazie al ripristino di ponti storici: Puente de Segovia, Puente de Toledo e Puente de La Reina, affiancati dal fitto sistema di nuovi ponti pedonali e ciclabili, diversificati nelle forme che assumono, dal più minimale ponte a Y ai landmark costituiti dalla lunga passerella elicoidale ideata da Perrault e dai ponti gemelli di Cascara, decorati sul soffitto con i mosaici in vetro dell'artista visuale Daniel Canogar.

Il grande successo di Madrid Río è dovuto non solo alla bellezza del disegno del progetto, ma anche all'attenzione data ai numerosi servizi presenti nel parco: aree attrezzate per le attività sportive, skatepark, aree di gioco per i bambini realizzate con materiali

¹ *Strategy spaces. Landscape Urbanism Strategies*, a+t 37, 2011

² http://www.west8.nl/projects/madrid_rio/ (13/07/2016)



Fig. 2.29 Il soffitto decorato di uno dei ponti Cascara; essi collegano le due parti della città, un tempo divise dall'autostrada

<<

Fig. 2.30 Lo spostamento dell'autostrada sotterranea ha portato ad una diminuzione dell'inquinamento dell'aria e acustico

<<



naturali e distribuite secondo le diverse fasce d'età degli utenti. I progettisti hanno eliminato qualsiasi barriera architettonica perchè gli spazi possano essere vissuti da tutti, compresi anziani e disabili, nello stesso modo. E' stata inoltre studiata l'accessibilità alla zona tramite linee di autobus con pianale ribassato, segnaletica tattile, visibile e sonora.

Centro Cultural Matadero

Il parco di Madrid Rio termina nel cosiddetto *Centro Cultural Matadero*, ottenuto dal recupero del vecchio mattatoio cittadino, una serie di strutture tradizionali in mattoni a vista costruite tra il 1908 e il 1928.

Nel 2003 il Comune di Madrid ha deciso di convertire il 75% dello spazio in una cittadella ad uso culturale. Il recupero di questa area abbandonata ha dovuto rispettare l'architettura gotico-arabeggianti tipica della Spagna del XIX secolo, conservata dalle Belle Arti. Si sono ottenuti una serie di laboratori e centri di ricerca, tra cui: una biblioteca, laboratori di musica, danza, recitazione, una casa del lettore, uno spazio per le esposizioni artistiche, un cinema, un ristorante e un caffè.

All'interno degli edifici detti "navi", progettati ognuno da architetti e designer diversi, vi sono piccoli interventi di design non invasivo: ad esempio nella Nave 15, sede della Red Bull Music Academy, sono state inserite piccole strutture prefabbricate in legno che non intaccano la struttura dell'edificio; nella Nave della Musica invece, progetto degli architetti Langarita e Navarro, sono state inserite strutture temporanee ricoperte e nascoste da uno strato di vegetazione, che anima tutto l'interno della Nave.

Oltre all'interno degli edifici, viene sfruttato anche lo spazio vuoto esterno tra una struttura e l'altra, riconvertito in una grande piazza pubblica. Qui l'intervento ha previsto l'inserimento di due grandi strutture temporanee con lo scopo di fornire una copertura per il sole e la pioggia: due grandi tendaggi sono stati montati su una struttura mobile dotata di ruote (recuperate da vecchi attrezzi agricoli), illuminazione e un sistema di vaporizzazione dell'acqua contro la calura estiva.

Questo intervento ha una valenza dimostrativa di come l'immaginazione e l'inventiva possano riscattare una terra perduta, che diventa un centro di attrazione turistica, oltre che un luogo di solidarietà per un intero quartiere.



Fig. 2.31 Il progetto per la Red Bull Music Academy, spostata temporaneamente a Madrid dopo il terremoto che ha colpito Tokyo nel 2011, ha vinto il 2012 ar+d Emerging Awards

<<



Fig. 2.32 La copertura mobile nella grande piazza interna è essenziale per dare riparo ai visitatori durante le calde estati madrilene

<<



Flughafen Tempelhof

► **Luogo:** Berlino, Germania

Anno: dal 2008

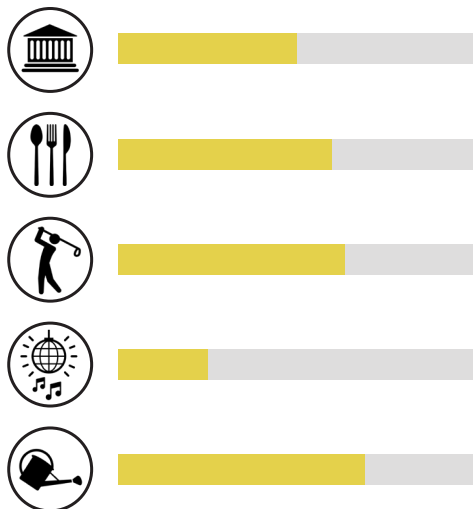
Progettisti: Studio Gross. Max. e Studio Sutherland Hussey

Committente: Senatsverwaltung für Stadtentwicklung

Superficie: 3,8 km²

Costo: 61.000.000 €

Scopo: Trasformare il più grande aeroporto europeo, ormai dismesso da anni, in un enorme parco cittadino con piste ciclabili, aree verdi, spazi per ospitare conferenze e fiere internazionali, spettacoli musicali e festival di portata mondiale



Quello di Tempelhof era il più grande aeroporto di Berlino e d'Europa, situato nella parte sud del quartiere centrale di Tempelhof-Schöneberg, chiuso nell'ottobre del 2008. Come parte del progetto di Albert Speer, architetto del Führer, per la ricostruzione di Berlino durante il periodo nazista, nel 1934 venne ordinato all'arch. Ernst Sagebiel di sostituire il vecchio terminal con uno nuovo; i lavori di questa nuova costruzione in granito iniziarono nel 1936 e vennero completati nel 1941. Il complesso di sale dell'aeroporto e gli edifici vicini, concepiti per essere il punto di accesso all'Europa, erano noti per le loro dimensioni - l'aeroporto fu infatti definito come il terzo più grande edificio al mondo dopo il Pentagono di Washington e il Palazzo del Parlamento di Bucarest - e sono stati descritti dall'architetto britannico Norman Foster come "la madre di tutti gli aeroporti". Tempelhof è stato al centro di numerosi eventi storici: prima simbolo della grandezza del regime e base per la progettazione di aerei militari, poi, nel 1948, approdo per il ponte aereo che portò soccorsi ad una Berlino Ovest isolata dal blocco messo in atto dai sovietici. Ora al suo nome si accosta la parola "Freiheit" (libertà, in tedesco), proprio per sottolineare la volontà dei cittadini berlinesi di riappropriarsi di uno spazio urbano così denso di storia e di passato, per renderlo un luogo libero e a disposizione di tutti.

Convertito dal 2008 in parco pubblico, per lo scarso traffico aereo e come risultato di un referendum popolare, l'area di questo ex aeroporto oggi ospita eventi, sfilate, zone pic-nic e spazi per lo sport. Ma l'idea è quella di creare un vero e proprio parco cittadino, il più grande d'Europa: proprio a questo scopo è stato indetto un bando di concorso per la riconversione completa dell'area, vinto dagli studi di architettura Gross. Max. e Sutherland Hussey. I grandi spazi a disposizione, sia al chiuso sia all'aperto, la favorevole posizione di "isola" che l'ex aeroporto ha tra i quartieri di Kreuzberg e Schoeneberg e la frequentazione già abituale dei berlinesi, promettono la riuscita del progetto.

Di proprietà del Comune dal 2009, dopo alcune proteste cittadine causate dalla paura di vedere non sfruttato uno spazio con così tante potenzialità, l'amministrazione pubblica si apre ad un dialogo con la cittadinanza per discutere sulle possibili opzioni d'uso dell'area. Prende così il via il progetto *Flughafen Tempelhof*, un progetto strutturato in più fasi in cui il Comune coinvolge tutti i cittadini



Fig. 2.33 Gli spazi immensi dell'ex aeroporto permettono l'organizzazione di grandi eventi, festival e fiere con afflusso di migliaia di persone
<<

Fig. 2.34 Vista della torre che diventerà punto panoramico sul parco
<<







Fig. 2.35 Vista aerea
del parco di Flughafen
Tempelhof, che raggiunge
un'estensione di quasi 4 km²
<<

interessati a dare la propria opinione sul futuro del parco. Vengono attivate campagne online di marketing orientate ad ottenere una forte partecipazione degli abitanti, specialmente quelli delle zone circostanti l'aeroporto. Si organizzano workshops, eventi, concorsi, mirati a trovare una soluzione che possa salvaguardare tutti gli interessi in gioco: quelli dei cittadini, che vogliono preservare un'importante zona della città, quelli delle varie associazioni che operano nello spazio tramite iniziative come gli orti urbani, quelli del Comune, che deve "fare cassa", e quelli dei nuovi investitori immobiliari, che vedono in Tempelhof una sicura fonte di profitto. Più di 10.000 cittadini partecipano attivamente al dialogo con l'amministrazione pubblica, votando online e proponendo idee. Lo scopo principale è quello di mantenere lo sviluppo dell'area su un modello legato anche allo sviluppo del cittadino. Si lavora nell'ottica futura di migliorare l'offerta sportiva e culturale della città. Il risultato è la presentazione di un progetto di riconversione del vecchio scalo in una 'Smart-City' che unisce aree residenziali, ricreative e non ultima la localizzazione per la grande biblioteca centrale della città.

La partecipazione attiva in questo caso è stata determinante nella definizione del piano di sviluppo di un'area di Berlino con un alto valore sociale, considerando anche che si trova in un quartiere, Neukölln, caratterizzato da un alto tasso di immigrazione. Il parco

Fig. 2.36 Circa 50.000 persone (tra berlinesi e turisti) si incontrano qui nel weekend, per rilassarsi, per fare sport o per grigliate e picnic all'aperto

>>



ospita associazioni di cittadini che operano per i loro stessi e che hanno voluto in tutti i modi salvaguardare il diritto degli abitanti di venire coinvolti nelle scelte amministrative e politiche di sviluppo di quelli che sono gli spazi pubblici. Il rischio è quello che i movimenti sociali e urbani producano delle differenziazioni sulla base dei molteplici interessi da tutelare ma è anche vero che le 'critiche organizzate' alle azioni istituzionali hanno l'effetto di accrescere la pressione politica e di portare velocemente il problema davanti alla classe dirigente pubblica.

Gli edifici, che al momento¹ ospitano migliaia di migranti siriani, saranno quindi presto teatro di grandi lavori di riqualificazione di alcune aeree. In particolare, come si legge sul quotidiano tedesco *Berliner Zeitung*, la torre di controllo dell'ex aeroporto verrà convertita in un punto panoramico, per una superficie di 600 metri quadrati. Come il Dipartimento del Senato per lo Sviluppo Urbano ha annunciato, i lavori saranno terminati sul lato ovest dell'edificio entro il 2019. Sullo stesso piano del futuro punto panoramico sarà presente un bar. «La volontà è quella di rendere visibile anche dall'esterno il sesto piano dell'edificio» ha detto Martin Pallgen²; il costo del progetto *Torre Airport Building Tempelhof*, per cui sono previsti 150.000 visitatori l'anno, è di circa 8 milioni di euro.

¹ Benignetti, Alessandra, *Nell'ex aeroporto di Hitler i rifugiati vivono in condizioni disastrose* in *Il Giornale*, 5 gennaio 2016

² Portavoce del Dipartimento del Senato per lo Sviluppo Urbano





High Line

► **Luogo:** New York, USA

Anno: 2002-2014

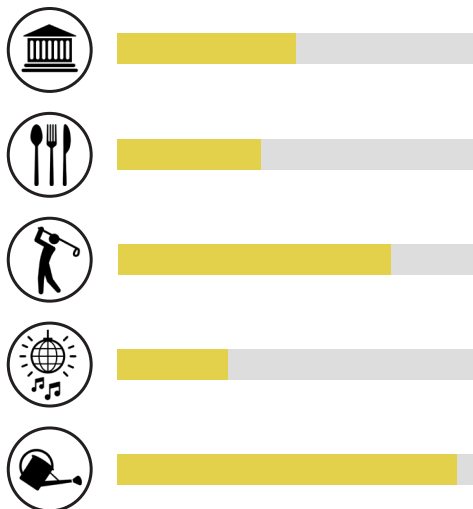
Progettisti: Corner Field Operations e Diller Scofidio + Renfro

Committente: New York Central Lines; Rail Corporation; Stato di New York; città di New York; proprietari privati

Dimensione: 2,33 km

Costo: 187.300.000 \$

Scopo: Recupero di una vecchia linea ferroviaria trasformata in parco urbano; l'obiettivo è quello di dare un uso pubblico alla struttura facilitando l'accesso e consentendo un utilizzo esclusivamente pedonale; conservare la storia e il carattere del quartiere; aumentare gli spazi verdi e i luoghi di ritrovo; salvaguardare il quartiere da uno sviluppo edilizio incontrollato



La West Side Line, una ferrovia sopraelevata facente parte della più ampia New York Central Railroad, fu costruita nei primi anni Trenta per decongestionare le strade di New York dalle numerosissime carrozze trainate da cavalli che riempivano e sporcavano le vie cittadine. Dopo meno di trent'anni, essa finì in disuso a causa della diffusione delle automobili, quindi fu parzialmente demolita nel 1960 e abbandonata definitivamente nel 1980. Nel 1999 alcuni residenti diedero vita all'associazione *Gli Amici dell'High Line* per evitare l'abbattimento della stessa e proponendo la sua riqualificazione in parco cittadino.

Il progetto, firmato dagli architetti Diller Scofidio+Renfro e dallo studio di architettura del paesaggio James Corner Field Operations, è stato approvato nel 2002 e prevedeva la suddivisione della linea ferroviaria in tre tratti: il primo, tra Gansevoort Street e la 20^a strada, è stato aperto al pubblico nel giugno 2009; la seconda sezione fino alla 30^a strada è stata successivamente aperta nel 2011; il terzo e ultimo troncone è stato ufficialmente aperto al pubblico il 21 settembre 2014.

Fig. 2.38 La passerella sopraelevata propone viste inedite sulla città di New York

Fig. 2.39 Nella pagina a fianco, vista serale dell'High Line con sistema di illuminazione integrato alle sedute

>>

Ciò che ha reso l'High Line un luogo tanto particolare, che attira ogni anno circa cinque milioni di visitatori, è stata l'intenzione dei progettisti di conservare l'incanto del paesaggio botanico sorto sui binari inutilizzati. Anni di abbandono avevano infatti lasciato il campo alla colonizzazione da parte delle piante selvatiche: questa

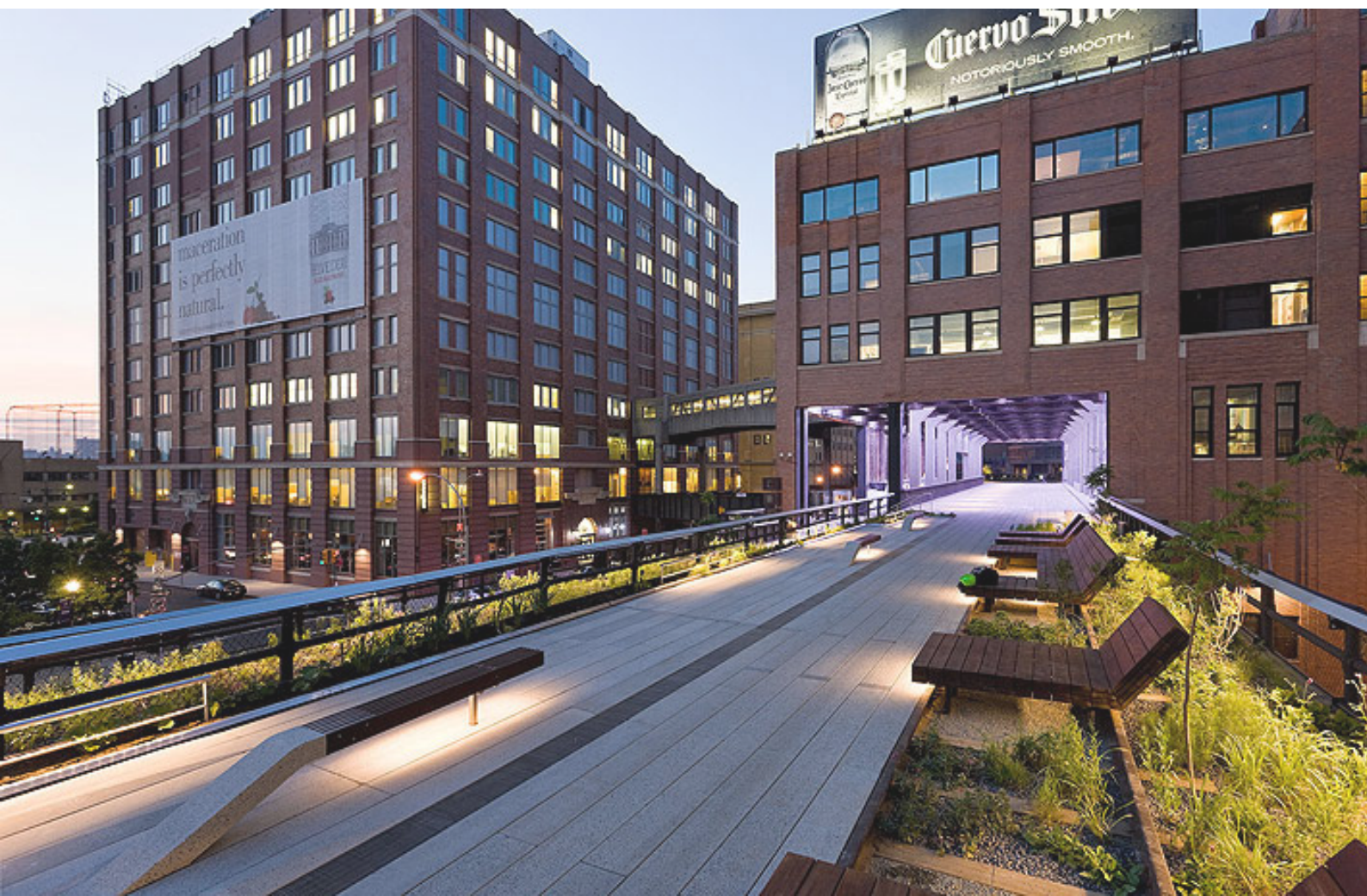


natura, potente e inaspettata, al centro di New York ha stregato tutti, fino a suggerire agli architetti di conservare, come dice James Corner, il "carattere selvatico, distinto dal tipico paesaggio urbano 'leccato'".

Ecco che allora la pavimentazione si alterna a zone completamente artificiali (per ottimizzare il materiale si sono usate lastre di cemento prefabbricate¹), ad altre in cui la vegetazione, lasciata più o meno libera di crescere, ne fa dà protagonista con una varietà di 210 piante diverse. Gli altri interventi di arredo urbano che si inseriscono nelle zone verdi, sono di natura semplice ma ben studiati: panche (di forme e materiali differenti), gradinate, installazioni d'arte temporanee e site-specific che danno al parco ulteriore vita, uniti ad un progetto illuminotecnico che crea nelle ore serali un'atmosfera molto suggestiva. Qui vengono organizzati, inoltre, numerosi eventi, concerti, sessioni di meditazione, visite guidate, mostre d'arte; cittadini e turisti vi accorrono per trovare uno spazio di quiete e relax nel mezzo del traffico cittadino, per passeggiare, prendere il sole, leggere un libro o fare jogging.

L'amatissima High Line di New York è una macchina che genera tre tipi di attività sociale: osservare, muoversi, riunirsi: crea continue occasioni di osservazione della città, degli altri, di sè stessi; di movimento, passeggiando o per spostarsi da una parte all'altra della città; e infine di riunione con gli amici, con gli estranei, con i propri pensieri.

¹ *Strategy spaces. Landscape Urbanism Strategies*, a+u 37, 2011



Ad ogni parte della ferrovia, è stato dato un nome specifico perchè sia più facilmente identificabile dagli utenti: si trovano infatti il *Thicket* (il Boschetto), il *Lawn* (il Prato), i *Seating Steps* (la Gradinata) il *Flyover* (il Passaggio aereo), il *Viewing Spur* (il Belvedere), il *Wildflower Field* (il Campo dei Fiori), il *Radial Bench* (le Panche in curva) e il *Cut-Out* (il Taglio). La varietà del parco è data sia dalla molteplicità di questi micropaesaggi, sia dal tessuto urbano che varia da isolato a isolato, da stagione a stagione, di anno in anno. Inoltre, il camminamento sopraelevato, sostenuto ad un'altezza di circa 10 metri da terra da una serie di pilastri in acciaio, offre delle viste inedite su New York; in questo modo "è abbastanza alto da trasformare la percezione della città, ma abbastanza basso da sentirsi collegati alla strada"².

Come sottolineato da Michael Bloomberg, sindaco di New York dal 2002 al 2013, la High Line "ha permesso una sorta di rinascita nel quartiere: sono stati programmati o sono già in atto più di trenta diversi progetti nelle sue vicinanze"³, primo tra tutti il nuovo satellite del Whitney Museum of American Art a Gansevoort Street, all'entrata più a sud del parco, progettato da Renzo Piano. La zona è ora una delle più trendy della città, con le residenze immobiliari fra le più ambite di Manhattan (si attribuisce alla High Line la potenzialità di attirare due miliardi di dollari di investimenti immobiliari⁴). Per evitare che la massa degli immobili costruiti intorno al parco potesse però ridurre il valore, la bellezza la godibilità dello stesso, il piano di rinnovamento urbano di West Chelsea approvato nel 2005 (West Chelsea District Rezoning Proposal), ha previsto sì uno sviluppo commerciale e soprattutto residenziale lungo 10th e 11th Avenue (strade fra le quali corre l'High Line), però ha stabilito anche le norme che definiscono l'arretramento, l'altezza e l'ingombro degli edifici. In questo modo, si è evitato che le nuove costruzioni potessero stravolgere l'aspetto caratteristico di Chelsea e del waterfront dell'Hudson, sia per fare in modo che esse non interferissero con le viste da e verso l'High Line.

² Shapiro, Gideon Fink, *Osservare, muoversi e riunirsi: le funzioni dell'High Line* in *Domus*, New York, 10 giugno 2011

³ Pogrebin, Robin, *Renovated High Line Now Open for Strolling*, in *The New York Times*, New York, 8 giugno 2009

⁴ Shapiro, Gideon Fink, *Osservare, muoversi e riunirsi: le funzioni dell'High Line* in *Domus*, New York, 10 giugno 2011

Fig. 2.40 Veduta aerea dell'High Line guardando verso sud dalla 30^a Street ovest

>>





Mercato Metropolitano

► **Luogo:** Porta Genova, Milano

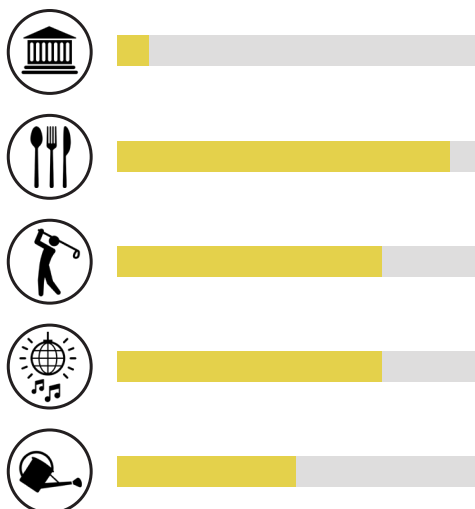
Anno: 2015

Progettista: Andrea Rasca

Committente: Ferrovie dello Stato

Superficie: 15.000 m²

Scopo: Recupero dell'ex scalo ferroviario di Porta Genova, trasformato in un mercato temporaneo con vendita di prodotti tipici a chilometro zero provenienti da piccoli produttori locali, orti urbani, street food, cinema all'aperto e organizzazione di eventi di vario genere



¹ www.gamberorosso.it/it/food/1024413-il-caso-del-mercato-metropolitano-tornare-al-passato-per-ricominciare-parla-andrea-rasca (17/07/2016)

² Dal Monte, Alessandro, *Nasce il Mercato Metropolitano: prodotti tipici e freschi. Ed eventi in Corriere della Sera*, Milano, 5 maggio 2015

³ Liso, Oriana, *"Lunga vita al Mercato Metropolitano", Milano si mobilita per la movida in Boqueria*, in *La Repubblica*, Milano, 9 agosto 2015

⁴ Liso, Oriana, *Milano, serra in vetro e orti sui binari: Mercato metropolitano studia lo stile autunno-inverno*, in *La Repubblica*, Milano, 10 agosto 2015

⁵ Ilaria, Carra, *Milano, a tutta Darsena: musica e mercato metropolitano, dopo l'estate si punta sullo sport*, in *La Repubblica*, Milano, 30 luglio 2015

Il Mercato Metropolitano è un progetto nato dall'idea dell'imprenditore Andrea Rasca di riqualificare i quindicimila metri quadrati di spazio dell'ex scalo ferroviario di Porta Genova, trasformandoli in uno spazio dedicato alla città. Il progetto doveva coincidere con l'apertura e la chiusura di Expo Milano 2015, ma, dato il suo grande successo, la chiusura è stata posticipata sino ad aprile 2016.

Quello di Milano è solo il primo di una serie di mercati urbani che Rasca vuole portare in diverse città, non solo in Italia ma anche all'estero: da dicembre 2012, infatti, il Mercato Metropolitano si è trasferito nella vecchia stazione di Porta Susa a Torino. La previsione è quella di spostarsi poi a Londra nel mese di giugno, nella zona di Elephant & Castle, poi nel porto di Tokyo, Shanghai e Bruxelles. Come spiega l'ideatore, i punti chiave degli interventi saranno gli stessi adottati nel caso milanese: "il progetto prevede sempre una riqualificazione urbana degli spazi in cui si inserisce, attenzione ai piccoli produttori e agli artigiani, all'aspetto sociale e a quello del benessere, alle attività culturali con cinema, musica, educazione alimentare, arte"¹.

A Milano, la zona adiacente ai Navigli, ha visto la creazione di un grande mercato a disposizione di cittadini e turisti, con "frutta e verdura fresche vendute direttamente dai produttori, un supermercato con oltre duemila prodotti tipici da acquistare (dal pane alla pizza, dalla carne alla pasta, dalla birra al vino), un'area per lo street food, cinque orti urbani"². Un esempio di riuso ben riuscito, che ha portato negli enormi spazi dell'ex scalo ferroviario (per anni occupati soltanto il sabato dalla Fiera di Senigaglia) "prodotti della terra e piccoli imprenditori del cibo, mischiando lo street food con le tecniche più antiche di produzione del pane, i cibi etnici con i vini e le birre a chilometro zero"³.

L'intervento, però, non si è limitato a quest'area e il progetto ha previsto ulteriori sviluppi per fare del luogo un vero e proprio polo d'attrazione della città, sia di giorno che di sera, un nuovo spazio per la movida milanese. Tavolini e zone relax, piccoli truck food di pizzerie e ristoranti della zona dei Navigli, un cinema all'aperto del circuito Anteo, il Banco Alimentare, musica e cocktail, giostre, lezioni di sostenibilità per bambini e serate sulla cultura milanese.

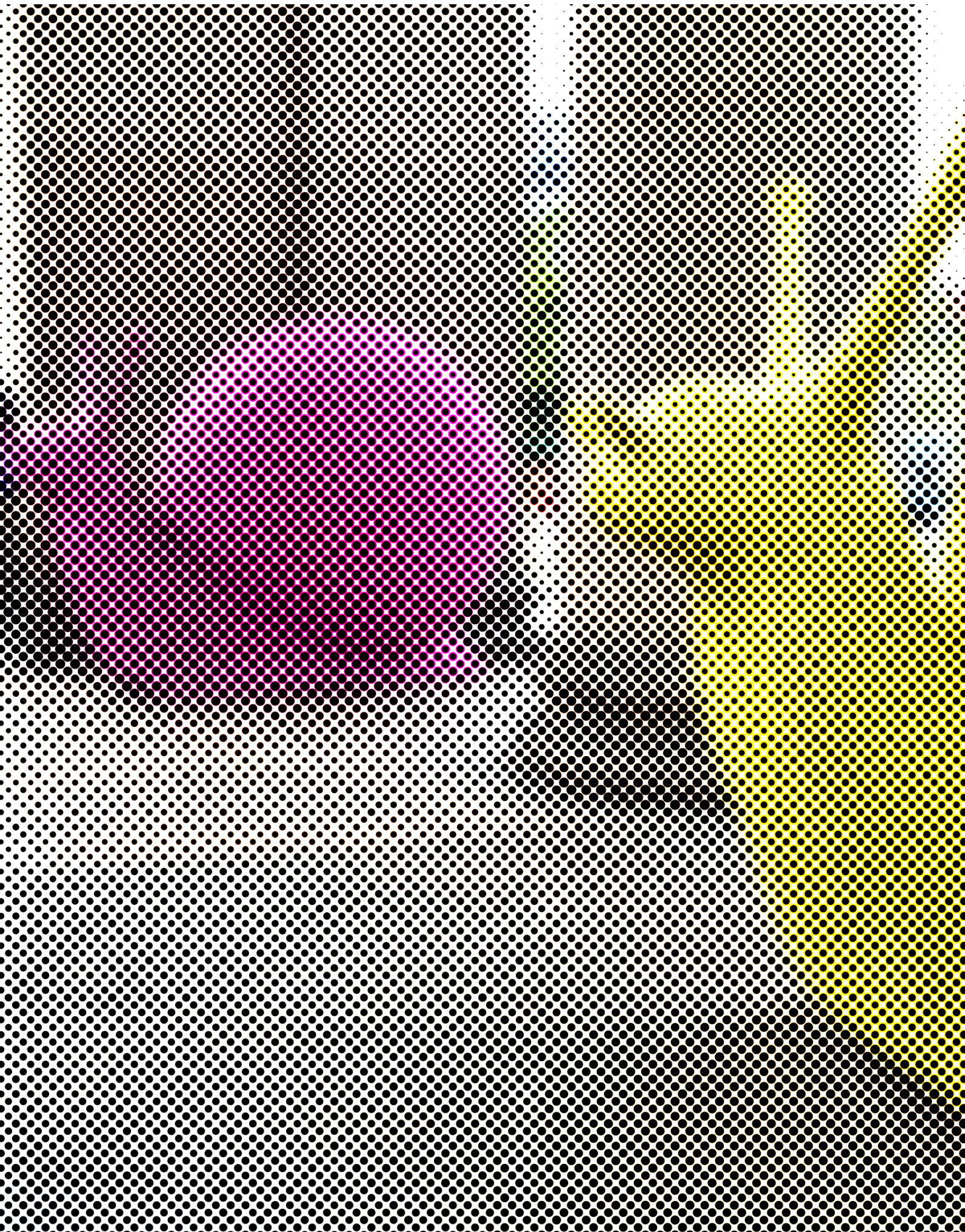
Già dai primi tre mesi di apertura, si è riscontrato il successo forse inaspettato del progetto: "almeno 1,8 milioni di presenze e oltre cinque milioni di incasso"⁴. Proprio per questo il polo dedicato al cibo sostenibile e filiera corta è stato definito "una follia ma riuscita benissimo"⁵.



Fig. 2.42 Food truck con vendita di prodotti a km0 <<

Fig. 2.43 L'allestimento e la grafica, dal visual alla comunicazione, sono stati curati direttamente dal team di Mercato Metropolitano, che non ha voluto affidarsi a partner esterni <<





Nuova Darsena

► **Luogo:** Navigli, Milano

Anno: 2015

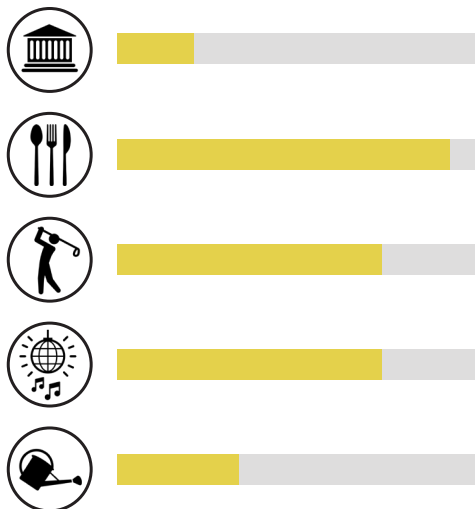
Progettisti: Sandro Rossi, Jean Francois Bodin, Edoardo Guazzoni e Paolo Rizzato

Committente: Città di Milano

Superficie: 100.000 m²

Costo: 19.000.000 €

Scopo: Recupero e riqualificazione dell'area dimenticata della Darsena, nel cuore di Milano, che ritorna ad essere un porto; alla città è restituito un grande luogo pubblico, un nuovo grande spazio per passeggiate, incontri e momenti di svago, sia sulle sponde che sulla superficie dell'acqua



La riqualificazione della Darsena è uno dei progetti che Expo Milano 2015 ha lasciato in eredità a Milano e alla Lombardia. Per definizione, la darsena è la parte più interna del porto destinata alle riparazioni navali; qui si mescolano le acque del Naviglio Grande, dopo 45 chilometri di discesa da Turbigo, e quelle del Naviglio Pavese, che prosegue per 35 chilometri fino all'antica Ticinum. Un tempo era uno snodo fondamentale dei Navigli milanesi, utilizzati come vie di trasporto del marmo impiegato nella costruzione del Duomo, ma negli ultimi anni era diventato un luogo abbandonato: "una coperta di alghe verdi stesa sull'acqua, il profilo delle mura spagnole divorato dall'erba, le tracce di Leonardo lasciate nel fango, un paio di scarpe nere da uomo, un triciclo affogato, lattine di Coca Cola, bottiglie di plastica nel canneto, graffiti sui muri e reti da cantiere sfasciate sull'asfalto"¹.

L'origine del progetto risale al 2004, con il Concorso bandito dal Comune di Milano e vinto dagli architetti Guazzoni, Rizzato e Rossi. L'area di Concorso, di circa 100.000 mq, è delimitata a sud da viale Gorizia, a nord da Viale Gabriele D'Annunzio, a ovest da Piazza General Cantore, a est da Piazza XXIV Maggio, comprendendo via Ronzoni fino alla Conca di Viarenna. Questo ambito è collocato anche in un'area storica fortemente urbanizzata dal tessuto residenziale e caratterizzata dalla presenza, all'interno della città, di altri monumenti di interesse artistico e archeologico, quali l'Arena Romana e Sant'Eustorgio. Gli obiettivi dell'Amministrazione erano quelli della "valorizzazione dell'Ambito Monumentale attraverso la sua identificazione architettonica e la partecipazione alla vita della città, per farne un luogo primario con un dichiarato valore simbolico legato alle esigenze dei quartieri circostanti con cui è in relazione"².

L'idea dei progettisti vincitori del concorso è stata quella di creare uno spazio che sapesse introdurre all'interno della città le dimensioni del paesaggio rurale e del territorio milanese e lombardo; nell'intento dei progettisti, la nuova Darsena doveva essere definita nel suo carattere e nel suo significato urbano da manufatti tecnici vecchi e nuovi, come grandi opere di arginamento, sponde attrezzate per l'approdo, ponti e chiuse. Il progetto ha previsto la rimozione del vecchio mercato comunale, il rinnovo delle sponde della Darsena, con nuovi spazi di passeggio e nuovi approdi per la navigazione turistica, e la riqualificazione di piazza XXIV Maggio, che è stata quasi completamente pedonalizzata e sistemata a verde. Lungo le passeggiate parallele sulle due sponde della Darsena, sono state piantumate nuove alberature, mentre sul

¹ Stella, Armando, *Darsena, via al restyling Expo «Rinasce il porto di Milano»*, in *Corriere della Sera*, Milano, 13 giugno 2013

² <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/104-darsena-concorso-internazionale-di-progettazione/scheda> (19/07/2016)

**“QUESTO LUOGO RIPRENDE A
MANIFESTARE IL SUO DESTINO NEL
SAPER RINVIARE E A RICONNETTERSI
AD ALTRI LUOGHI D’ACQUA PROPRI
DEL PAESAGGIO LOMBARDO”**



limite occidentale del bacino è stato realizzato un giardino che scende fino al livello dello specchio d'acqua.

“Per attraversare la Darsena è stata costruita una nuova passerella pedonale tra via D'Annunzio e viale Gorizia (lunga 35 metri e con un ascensore [...]) e un ponte più corto sulla Conca di Viarenna, già all'interno del perimetro di piazza XXIV Maggio, che ha cambiato faccia, tra nuova pavimentazione, la pedonalizzazione della parte centrale, la creazione di parterre e spartitraffico con aiuole e una nuova recinzione per la quercia secolare”³.

Dopo gli interventi di riqualificazione, la Darsena è tornata ad essere uno dei simboli di Milano, insieme alla Madonnina, e centro del divertimento e della movida cittadina. Oltre a lunghe passeggiate lungo il corso d'acqua sugli spaziosi marciapiedi laterali, si può fare shopping nei numerosi negozi e bancarelle che animano questa zona. Molto particolare è l'atmosfera che si respira soprattutto a Natale, quando i cittadini sono attirati dalla pista da pattinaggio sul ghiaccio, dai battelli che fanno il giro sull'acqua e dagli addobbi delle feste che rendono ancora più magica una tra le aree più antiche del capoluogo lombardo. Un salto è d'obbligo al mercato coperto, che si trova in piazza XXIV Maggio: una struttura moderna in ferro e vetro che si specchia sulle acque della Nuova Darsena. In vendita c'è di tutto: dai generi alimentari alla frutta esotica, dai fiori alle biciclette, con possibilità di fare spuntini e happy hour tra uno stand e l'altro. E' aperto dal lunedì al giovedì dalle 08:00 alle 20:00 e il venerdì e il sabato dalle 08:00 alle 22:00.

Sono numerosi gli eventi che animano lo spazio, soprattutto durante le estati di Milano. Primo fra tutti è stata l'inaugurazione avvenuta ad aprile 2015, che ha visto la partecipazione di oltre cinquantamila milanesi e turisti incuriositi.

Durante la giornata, si sono alternati “flash mob e performance, come quella organizzata con Piano City (dieci pianoforti colorati sotto l'Arco di Porta Ticinese), jam session, proiezioni di cortometraggi, spettacoli teatrali, omaggi a diversi artisti, mostre fotografiche. Per i bambini sono stati organizzati laboratori didattici e piccoli giri sui barconi. Per tutti, le corse dei battelli dei Navigli Grandi sono state rese gratuite”⁴.

³ Vanni, Franco, *Milano, Pisapia inaugura la Darsena restaurata: “Oggi è un giorno da ricordare”*, in *La Repubblica*, Milano, 26 aprile 2015

⁴ *Ibidem*

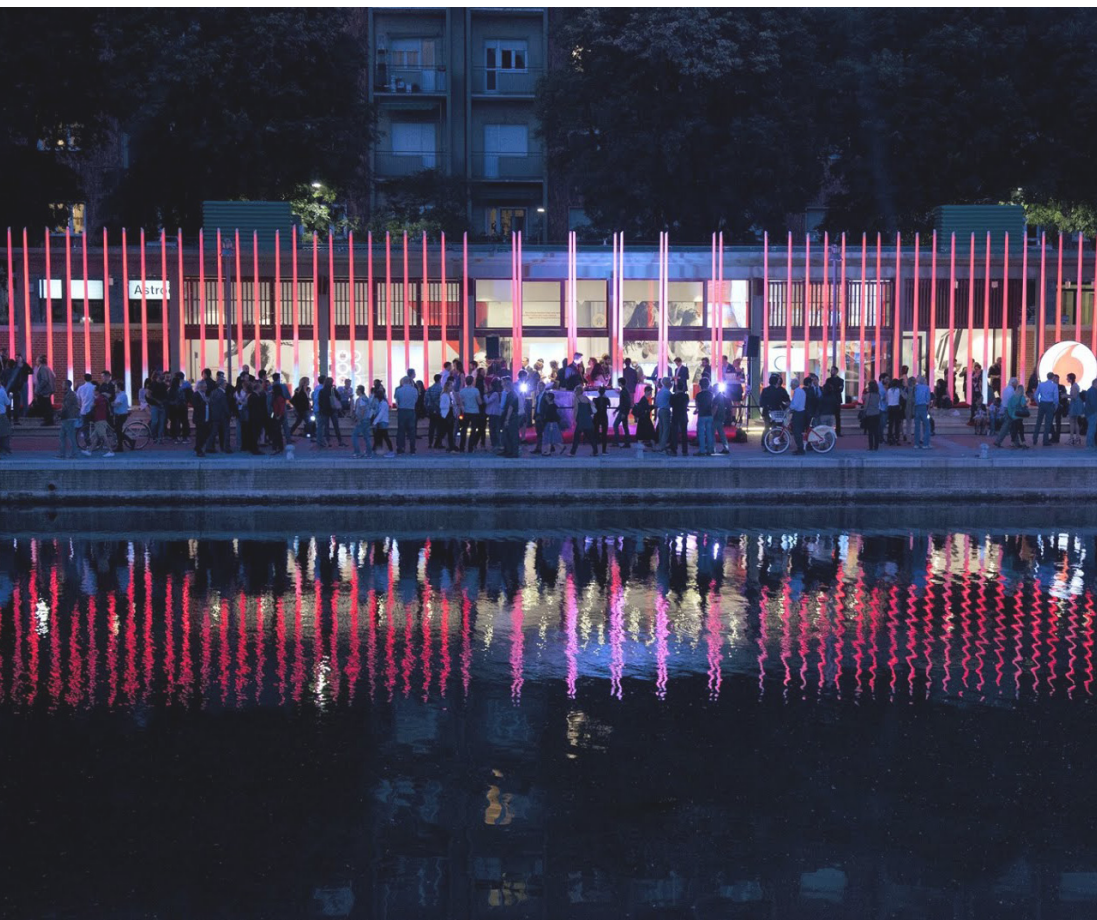


Fig. 2.46 Di fianco e
Fig. 2.47 Sotto, la Darsena
vissuta dalla movida milanese
durante le Vodafone Music
Nights
<<



2.3

Meno architettura, più design? Interventi pop-up, micro- architetture e “architettura a volume zero”¹ per una rifunzionalizzazione leggera

Per architettura “a zero cubatura” (o a “zero volume”) si intende una narrazione che non prevede uno spazio interno, un’architettura tradizionale, che si impone con una propria struttura fisica permanente, ma un progetto leggero e talvolta temporaneo. Si parla quindi di architetture del tutto estroverse, dei micro-progetti, quasi degli “oggetti dialoganti o meglio, come notava Wes Jones in uno dei suoi saggi [...], degli *object stimuli*, che aspirano ad una relazione diretta e il più coinvolgente possibile con il pubblico”². Si tratta di una nuova condizione acquisita nell’affrontare e disegnare lo spazio aperto e pubblico a partire dagli anni Novanta ad oggi, che si pone nel punto di confluenza di architettura, design ed arte figurativa, specialmente scultura urbana. Un approccio ibrido che spesso vede come progettisti figure provenienti da ambiti diversi: non solo architetti, ma anche artisti e designer che danno vita ad “un’architettura fatta di leggerezze, di mancanza di peso e di massa, che riesce a superare i limiti dell’edificio, andando oltre i confini della costruzione, intessendo legami con nuove tecnologie e materiali”³.

Spesso viene utilizzato questo approccio per riempire dei vuoti, colmare degli spazi tra edifici esistenti che altrimenti rimarebbero inutilizzati, attraverso l’inserimento di piccole strutture più o meno permanenti, oggetti di design, padiglioni, sculture urbane che

¹ Aymonino, Aldo, Mosco, Valerio Paolo, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, 2006

² Bianchetti, Cristina, *Un’architettura sfumata*, in *Domus*, 6 settembre 2006

³ Ibidem

hanno lo scopo di intrattenere il pubblico, creare nuovi luoghi di aggregazione. Interventi pop-up leggeri, non invasivi, spesso soluzioni a basso impatto economico e ambientale, che ben si inseriscono nei luoghi in cui vengono collocati. Moduli prefabbricati o di riciclo, che talvolta hanno un duplice utilizzo - giornaliero o notturno - caratterizzati da interventi di grafica, di luci e di suoni che richiamano l'attenzione dei passanti e creano intrattenimento. Non solo luoghi di svago cittadino, ma anche di commercio e di consumo: chioschi, bancarelle, negozietti che riattivano parti della città un tempo abbandonate, o che erano semplicemente adibite a scopi diversi (periferie, zone industriali, sottopassaggi, cavalcavia, porti).

Negli ultimi decenni, si parla molto di *architettura a zero cubatura* ma essa trova le proprie radici nel passato: a questo proposito un testo fondativo è *Learning from Las Vegas* (1972) degli architetti statunitensi Denise Scott Brown e Robert Venturi. Durante un viaggio nella metropoli americana degli anni Sessanta, i due osservano come le insegne "sottili e possenti"⁴ valgano più degli edifici: ciò che dà valore e identità a questa città non sono gli edifici, l'architettura, le grandi costruzioni, ma i suoi segni e le sue figure prima di tutto. Quel layer esterno, effimero, che ricopre gli edifici, fatto di insegne pubblicitarie, cartelli luminosi, scritte, billboards e luci: qui l'apparato iconografico, ciò che salta subito all'occhio, è più importante dei tracciati e dei volumi e dà vita ad una città in cui l'effimero si impone sulla permanenza. Un'iconografia per niente casuale - anche se talvolta appare caotico -

⁴ Scott Brown, Denise, Venturi, Robert con Izenour, Steven, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge, 1972



ma che segue delle logiche intrinseche di comunicazione e di utilizzo della città estremamente raffinate.

Oggi in Italia, così come in molti altri Paesi del mondo, si è ormai arrestata la crescita degli insediamenti e si sono ridotti i grandi interventi edilizi: l'attenzione della politica urbana è tutta rivolta a recuperare e riqualificare la città esistente - storica e non - più che prefigurare nuovi scenari per la città futura. Il tema della riqualificazione urbana spinge i progettisti ad allargare il campo tradizionale di azione del progetto di architettura, confrontandosi con tematiche e sensibilità trasformatrice più articolate. Negli anni '80 nel nostro Paese vi era un clima di grande sperimentazione e ricerca sulle nuove dinamiche ed esigenze urbane, della città in trasformazione e dell'uomo con essa: avveniva allora la rottura dell'equilibrio tra *città materiale* e *città sociale*. Negli ultimi decenni la bilancia ha teso sempre più l'attenzione verso il costruito, all'architettura, al materiale, alle grandi infrastrutture, quasi come contenitori spettacolari a sé stanti. Oggi l'attenzione si è spostata su coloro che vivono la città e sulle loro esigenze: l'uomo contemporaneo sta pian piano tornando ad essere protagonista di queste dinamiche, a ragion d'essere, essendo sempre più complessa la sua figura e tutti gli stimoli ambientali che riceve. Ed è così che ora, anche in Italia, è sempre meno inusuale trovarsi di fronte a parti della città completamente trasformate da interventi pop-up, poco invasivi, che fungono da fulcro di attrazione temporanea e da luoghi di riattivazione sociale.

Fig. 2.48 L'architetto Robert Venturi e la moglie Denise Scott Brown durante il loro viaggio a Las Vegas negli anni Sessanta <<





A8erna

► **Luogo:** Koog an de Zaan, Paesi Bassi

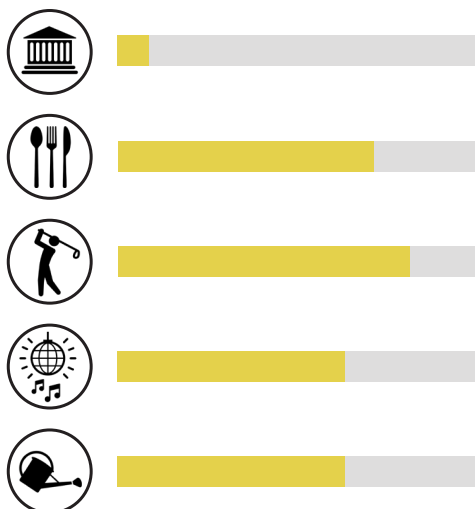
Anno: 2003

Progettisti: NL Architects

Committente: Gemeente Zaanstad

Superficie: 16.000 m²

Scopo: Ridare armonia alle aree cittadine rimaste slegate le une dalle altre in seguito alla costruzione di un'autostrada nel centro della città. Occupare con interventi più o meno temporanei il lungo spazio vuoto al di sotto del cavalcavia dell'arteria autostradale



Koog an de Zaan è una cittadina situata nella regione industriale dello Zaan, poco distante da Amsterdam, che intorno agli anni Settanta ha subito un grande processo di industrializzazione, con conseguente costruzione di una fitta rete stradale e autostradale. Nel 1968 una di queste vie autostradali, la A8, da cui prende il nome il progetto, è stata costruita passando dal centro della cittadina olandese, che si è improvvisamente vista spaccata a metà e trasformata nella sua conformazione: un ingombrante viadotto alto sette metri che scavalca il fiume Zaan, dividendo il centro urbano come una grande cicatrice.

Proprio per tentare di ridare armonia alla città, è intervenuto il gruppo NL Architects, con lo scopo di trasformare la fascia di quasi 40 metri di larghezza e 400 metri di lunghezza al di sotto dell'autostrada, che era ormai in balia di usi degradanti e di scarsa attrattiva (deposito di attrezzature stradali, parcheggio).

L'intervento di recupero è iniziato nel 2003 con un processo fortemente partecipativo: sono state raccolte le richieste e i desideri dei cittadini all'interno di un documento preliminare alla progettazione denominato "A8ernA", a partire dal quale gli architetti hanno basato la progettazione. Le richieste comprendevano la realizzazione di una molteplicità di attività e diverse strategie, tra le quali il recupero del rapporto con il fiume Zaan, negato da una forte urbanizzazione lungo il suo corso durante gli anni Settanta, la realizzazione di un parco con spazi espositivi, una galleria di graffiti, un supermercato e altri servizi commerciali e di intrattenimento.

Il progetto dello studio olandese è stato definito "generoso"¹ da Ole Bouman, direttore del Nederlands Architectuurinstituut di Rotterdam, per la sua capacità di intervenire in maniera delicata, quasi impercettibile, come se il disegno dello spazio pubblico fosse qualcosa di così naturale e logico da essere emerso spontaneamente dal contesto, senza bisogno di un grande studio di progettazione. L'atteggiamento progettuale adottato dallo studio ha permesso di rileggere il viadotto come possibile opportunità positiva e non più come elemento negativo: il cambiamento del punto di vista ha dato la possibilità di individuare le potenzialità e le qualità di questo luogo così stranamente monumentale, che grazie alla sua conformazione spaziale e alla sua posizione centrale e a ridosso del fiume, è stato positivamente interpretato come possibile grande porticato civico in grado di ospitare i servizi e le attività collettive richieste dai cittadini nel documento preliminare.

Il progetto sviluppato si articola in tre aree ben definite dall'attraversamento di due strade trasversali al viadotto: la parte

¹ Magda, Anglès, *In favour of public space; ten years of the European prize of urban public space*, ACTAR, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcelona, 2010, p. 116



Fig. 2.50 Il progetto dello skatepark è stato seguito dalla Carve company, che si è ispirata a Topolino per la sua forma <<

Fig. 2.51 Alcuni pilastri sono stati valorizzati da interventi di illuminotecnica <<



centrale, a diretto contatto con la piazza della chiesa e quella del municipio, si definisce come area coperta dove sono situati un supermercato, un negozio di animali e un fioraio; essa funge da cerniera tra l'area a sud e a nord, con le quali ricerca una voluta continuità nei tracciati. L'area ad est, a ridosso del fiume, è stata attrezzata con una scultorea fermata dell'autobus e un piccolo porto ricavato per escavazione del terreno, che ha lo scopo di recuperare lo storico rapporto con il fiume Zaan. L'area ad ovest, quasi totalmente racchiusa all'interno delle rampe di accesso dello svincolo autostradale, si configura invece come area giochi per ragazzi e bambini ed è attrezzata con uno skatepark, una galleria per i graffiti, un palco per la breakdance e alcuni campetti sportivi. La riprogettazione ha interessato anche le aree a ridosso dell'infrastruttura, in corrispondenza della piazza coperta centrale: è stata così creata una successione di spazi pubblici, con scopi diversi, che generano un asse di percorrenza perpendicolare all'autostrada. La piazza della chiesa è stata liberata dalle piccole aree verdi che la occupavano ed è stata interamente pavimentata e attrezzata per poter ospitare manifestazioni, celebrazioni o fiere, mentre dal lato del Municipio sono state ricreate delle nuove aree con il verde.

Fig. 2.52 La piazza antistante la chiesa è stata riprogettata per essere in grado di accogliere manifestazioni di diverso tipologia

>> Particolarmente curate e vincenti risultano le scelte dei materiali,



dei colori e la progettazione dell'illuminazione notturna, che con piccoli accorgimenti, contribuiscono a trasformare profondamente la qualità dello spazio in un ambiente più accogliente e più caldo. La pavimentazione è in cemento arancione nella piazza coperta e in doghe di legno nell'area del molo; alcuni pilastri sono stati ricoperti di legno o con una lamiera in acciaio inox su cui sono stati ritagliati al laser dei caratteri, che riproducono un poema di Arie van den Berg sulla città di Koog aan de Zaan, e che di sera risaltano grazie ad un sistema di retro-illuminazione.

Il grande merito dello studio NL Architects è stato proprio quello di aver trovato valore e qualità là dove nessuno pensava di riuscire e di essere stato in grado di far emergere queste potenzialità mediante piccoli accorgimenti, senza trasformazioni invasive o radicali cambiamenti. Senza modificare la morfologia della struttura esistente, si è trasformata un'impenetrabile barriera urbana in una nuova centralità capace di dare armonia e coesione ai tessuti urbani rimasti divisi a seguito della costruzione dell'autostrada A8. Il progetto va, quindi, considerato come una sottile e brillante operazione di reinterpretazione, che non propone la costruzione di un nuovo contenitore, ma porta all'ideazione di nuovi contenuti in grado di ridare significato allo spazio urbano.

Fig. 2.53 La costruzione del piccolo molo ha permesso ai cittadini di ritrovare il rapporto con il fiume Zaan, andato perso a causa della costruzione dell'autostrada <<



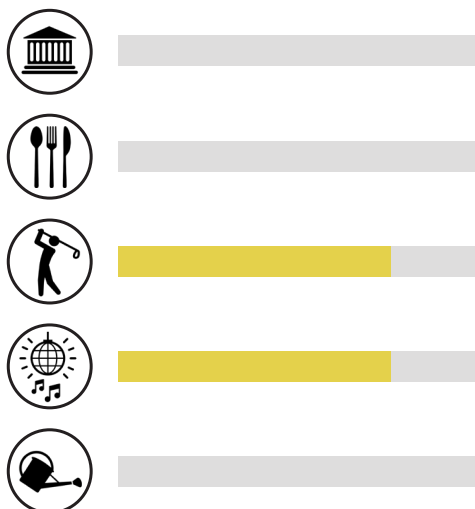


Simcoe Wavedeck

► **Luogo:** Toronto, Canada
Anno: 2007-2008
Progettisti: West8 + DTAH
Committente: Waterfront Toronto
Superficie: 650 m²
Costo: 6.000.000 €

Riconoscimenti: Award of Excellence Ontario Builders Awards (2009), Conde Nast Traveller Innovation and Design Awards (nominee 2010)

Scopo: Rendere più accessibile e più vissuta dai cittadini e dai turisti la parte del Waterfront di Toronto sul lago Ontario, attraverso la costruzione di alcuni ponti in legno dalle forme particolari



Il Simcoe WaveDeck è uno dei quattro ponti progettati dallo studio olandese West8, in collaborazione con DTAH, per permettere l'accesso al lago Ontario dal Waterfront di Toronto. La realizzazione dei ponti in legno fa parte di un progetto più ampio che coinvolge tutto il Central Waterfront, lungo circa 3,5 km, in prossimità del centro e della zona finanziaria: è uno dei beni più preziosi della città, la quale, nonostante le decine di proposte di riqualificazione, non aveva ancora trovato una sua unicità, sia visiva che fisica. Lo scopo del masterplan era appunto quello di creare un'immagine coerente e facilmente leggibile del lungolago, sia in termini architettonici che funzionali. West8 ha posto come priorità la connessione tra il lago e le aree vitali della città rendendo il più possibile accessibili gli spazi pubblici.

Il masterplan ha previsto quattro semplici interventi, che hanno moltiplicato le possibilità di sfruttare il lungolago: il Primary Waterfront – una promenade con una serie di ponti pedonali; il Secondary Waterfront – il vecchio Queens Quay Boulevard riqualificato con nuovi spazi pubblici; il Floating Waterfront – una serie di elementi galleggianti che funzionano come ormeggi per le barche e spazi all'aperto affacciati direttamente sul lago; infine l'azione Cultures of the City – connessioni con i vari quartieri di Toronto attraverso la riva del lago. In particolare, per la passeggiata lungo le sponde del fiume, i progettisti hanno messo in primo piano sostenibilità ed efficienza, servendosi esclusivamente di materiali naturali e riciclabili, installando sistemi di illuminazione al LED e trasformando gli spazi, fino ad allora rimasti inutilizzati, in un'area dal grande valore sociale.

Il Simcoe WaveDeck

La caratteristica, che rende questo ponte unico nel suo genere e fonte attrattiva per i cittadini e i turisti, è la sua forma curvilinea ispirata ai cottage canadesi e alle coste dei grandi laghi dell'Ontario; essa lo fa apparire come uno spazio pubblico informale a forma di anfiteatro. La struttura, che può ospitare fino ad un massimo di 1500 persone, ha un'altezza di 10,7m e una larghezza di 60m; l'altezza varia a seconda dei cambi stagionali del livello dell'acqua.

Il ponte è composto da 3670 tavole in due tipologie di legno: l'Iper, un legno resistente e molto durevole nel tempo, e il cedro giallo, scelto per le sue caratteristiche idrorepellenti. Il primo è stato utilizzato anche per lo Spadina WaveDeck e per il miglioramento

del Waterfront presso York e John Quays, così da rendere più uniforme e coerente l'immagine complessiva del lungolago.

La struttura è illuminata dal basso con apparecchi LED ad alta efficienza, che rischiarano anche l'acqua sottostante creando un suggestivo effetto serale.

La sua forma particolare permette una grande flessibilità nell'utilizzo della struttura: le scale fungono anche da sedute e da anfiteatro informale; le altezze variabili creano diversi punti di vista da cui osservare il lago. L'open space sul lato est può essere utilizzato come spazio di ritrovo durante gli eventi o come palcoscenico per gli artisti di strada o durante delle rappresentazioni organizzate. Una lunga panca provvista di schienale serve sia da seduta che da sponda, laddove manca la ringhiera.

Fig. 2.55 Il ponte ondulato è stato costruito con una particolare struttura, che resiste alla forza delle onde del lago
<<





Place au Changement

► **Luogo:** Saint-Étienne, Francia

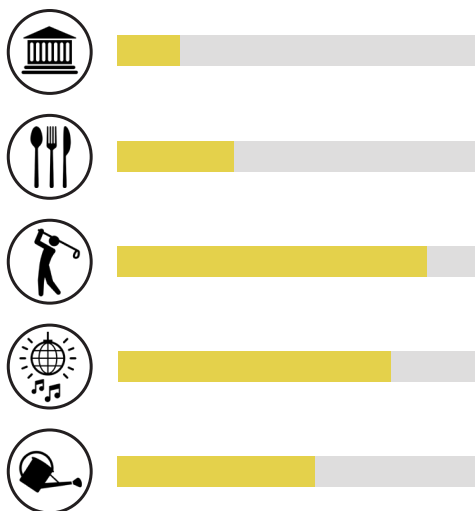
Anno: 2011

Progettisti: Collectif Etc

Committente: Établissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne

Superficie: 670 m²

Scopo: Trasformare un luogo deserto e degradato al centro della città in una grande piazza pubblica, ricreando un edificio a zero cubatura, una sorta di semplice sezione ma che sia nel concetto un vero luogo fisico per abitare la città in modo informale, sociale ed eco-sostenibile



Uno spazio inutilizzato di 670 mq tra due strade convergenti, nei pressi della stazione di Chateaucieux, a Saint Etienne; uno spazio con delle potenzialità non sfruttate e finalmente colte da un collettivo francese di paesaggisti, architetti, artisti e sociologi che lo ha trasformato in piazza attrezzata. E' questo il caso della *Piazza al Cambiamento*, un progetto nato basandosi su un processo partecipativo dal basso: la volontà è, infatti, quella di creare uno spazio collettivo, far collaborare gli abitanti per la realizzazione di uno spazio pubblico, utilizzare il tempo di quattro settimane di durata del cantiere per avere degli scambi e per coinvolgere la popolazione durante le varie fasi. Come spiega direttamente il Collectifetc, due sono stati i punti fondamentali per attuare la trasformazione: il primo è stata l'apertura del laboratorio tutto il giorno, a tutte le persone che volevano collaborare. "Sono stati messi a loro disposizione diversi attrezzi e materiali e noi eravamo sempre lì con loro per aiutarli nel processo di costruzione"¹, dicono i progettisti. Una sorta di workshop in continua evoluzione aperto a chiunque volesse partecipare all'iniziativa. Secondo punto fondamentale è stato quello di immaginare il laboratorio come un grande festival: "ogni giorno alle 18:00 abbiamo organizzato un programma di eventi direttamente sul cantiere"². Alcune associazioni locali, artisti o musicisti sono stati chiamati per aiutare ad organizzare diverse attività: concerti, cinema all'aperto, lezioni di ballo, tornei sportivi, cene collettive, tavole rotonde ed eventi di ogni genere, che hanno creato occasioni piacevoli di incontro e dialogo tra la gente, cittadini, progettisti, appassionati creando scambi di idee e la condivisione di una affezione comune al luogo. L'obiettivo era quello di amplificare il coinvolgimento della popolazione locale al fine di creare uno spazio, che non è stato solo pubblico, ma anche frutto di un costruito in comune.

Lo scopo è quello di riempire un vuoto urbano attraverso un'architettura a zero cubatura: l'idea è stata quella di disegnare sul suolo una pianta fittizia degli appartamenti del futuro condominio e sulle pareti una rappresentazione della loro sezione. La realizzazione del progetto è avanzata per step: in primo luogo, si è costruito un arredo urbano specifico e informale attraverso un lavoro di autocostruzione; un gruppo di carpentieri ha seguito i lavori per la realizzazione di panche in legno, poltroncine, sgabelli, cassette per gli attrezzi e aiuole per il futuro orto. Il secondo passo ha previsto un atelier di giardinaggio per garantire del verde pubblico e una certa sostenibilità allo spazio, attraverso un piccolo orto urbano, i cui frutti sono stati poi utilizzati durante le cene

¹ Piciocchi, Alice, *Place au changement: un'intervista al Collectif ETC* in *Abitare*, 6 dicembre 2011

² Ibidem



Fig. 2.58 Un'immagine dell'orto urbano gestito dai cittadini del quartiere <<



Fig. 2.59 Sulla parete, si possono osservare la sezione del futuro condominio e il murales degli artisti Ella&Pitr <<

conviviali collettive. Infine, un lavoro di grafica con tinteggiatura delle pareti e creazione di murales e illustrazioni da parte di gruppi di bambini o di street artists.

Una volta terminate le quattro settimane di cantiere, il luogo non ha smesso di essere fonte di vitalità per la città di Saint Etienne. Una tanica d'acqua è a costante disposizione dei cittadini locali che si prendono cura dei giardinetti e gli eventi sono organizzati ancora con regolarità. Gli arredi non sono stati danneggiati e il luogo è ancora ben mantenuto; il nome è cambiato da *Piazza al Cambiamento* a *Piazza del Gigante*, a causa del grande murales dipinto dagli artisti Ella&Pitr.

Oggi sono sempre di più i gruppi di collettivi che intervengono negli spazi pubblici con progetti più o meno temporanei: si ricordano ad esempio Exyzt, Raumlabor, Ecosistema Urbano, esterni, Bruit du frigo, Coloco. La temporaneità non viene vissuta come un limite, ma anzi come una potenzialità: c'è una maggiore flessibilità e si evita di sottostare ad alcune regole, che renderebbero i progetti più difficili da realizzare; quando poi gli esperimenti risultano essere adeguati, si trasformano in progetti duraturi. Il progetto di questa piazza è nato, però, come un intervento di riattivazione del tessuto urbano e sociale temporaneo, con l'idea di pensare alla città come un organismo mutevole, dove i vuoti temporanei devono essere utilizzati per ospitare gli abitanti locali e le loro esigenze.

*Figg. 2.60-2.61-2.62 A
fianco, alcune immagini della
Piazza al Cambiamento, con
interventi di grafica realizzati
da artisti di strada o da
gruppi di bambini e la vista
degli arredi in legno*

>>





Pod Mostom

► **Luogo:** Kosice, Slovacchia

Anno: 2013

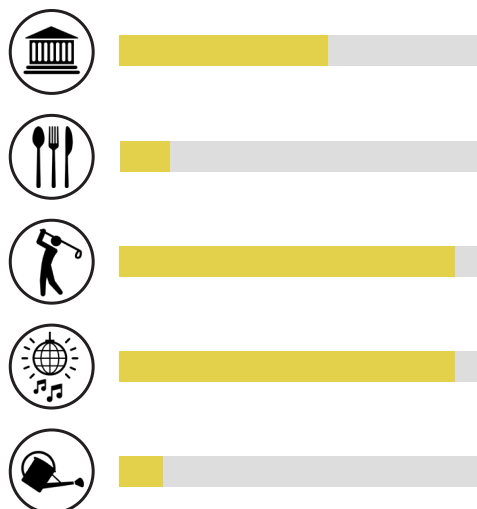
Progettisti: Esterni + Atrium Studio

Committente: Città di Kosice

Superficie: 1.500 m²

Costo: 150.000 €

Scopo: Progetto di riqualificazione urbana, che ha trasformato uno spazio abbandonato al di sotto di un cavalcavia in un luogo a disposizione di tutti i cittadini per eventi sportivi o culturali di vario genere



Kosice, città della Slovacchia, dai primi anni Novanta in poi sta vivendo un periodo di trasformazione e maturazione, soprattutto grazie agli innumerevoli movimenti culturali ed artistici che stanno fiorendo post uscita dal "blocco sovietico", portandola ad essere nominata, insieme a Marsiglia, Capitale Europea della Cultura del 2013. Diversi progetti di rigenerazione urbana "pop-up" e temporanei stanno traghettando la conurbazione della Slovacchia orientale nell'assimilazione di ingredienti tipici e contemporanei delle più conosciute metropoli della "vecchia Europa".

E' proprio uno di questi interventi, quello dei designers del gruppo Esterni che, in collaborazione con Atrium Studio¹, hanno dato vita ad una riqualificazione urbana nella città di Kosice. Il nome del progetto è Pod-Mostom, letteralmente "sotto il ponte": lo scopo dei progettisti è stato infatti rivitalizzare gli spazi interstiziali localizzati sotto un cavalcavia cittadino, un luogo abbandonato e non preso in considerazione dalla collettività. Un luogo diventato a disposizione di tutti - dai giovani ai viaggiatori, dagli sportivi ai residenti - una risorsa, un elemento per la costruzione di un'intera comunità con lo scopo di riavvicinare tre importanti ed eterogenee aree della città: un quartiere residenziale, un'area di edilizia popolare e una delle più grandi comunità rom dell'est Europa. La prossimità con i campi da tennis, il centro di motocross, il collegamento ai trasporti pubblici e al percorso ciclopedonale,

¹ Studio di architettura che dal 1991 integra design, architettura e arte creativa all'interno degli spazi urbani

² <http://esterni.org/ita/progetti/view/19/06/2016>



hanno ispirato Esterni e Atrium Studio a trasformare questo spazio in un luogo dedicato a sport e cultura.

Elevando il legno come materiale strutturante, distributivo, caratterizzante e d'arredo, il team di progettisti è riuscito in soli dieci giorni e con un investimento economico relativamente basso, a realizzare un'architettura effimera impreziosita da un piccolo anfiteatro con un sistema di sedute in legno, uno spazio per proiezioni, un palco per concerti, una postazione bar, una parete d'arrampicata e un'area dedicata agli sport, con una rampa di skate. Un luogo dov'è possibile incontrarsi, conoscersi, guardare un film o un documentario, scatenarsi a tempo di musica durante un concerto, sorseggiare un caffè di giorno oppure una birra fresca di sera.

Il budget limitato non ha compromesso i risultati, gli interventi sono stati minimal ma d'effetto e funzionali: luci colorate, un chiosco, rampe, palchi in legno costruiti con modalità tipiche dell'autocostruzione, sedute che sfruttano le pendenze del terreno, creano un ambiente semplice ma piacevole, giovanile; un'installazione temporanea ma che si può arricchire ed evolvere nel tempo, con il contributo dei residenti e di chi vive quotidianamente quella porzione di città².

Fig. 2.64 Sotto e Fig. 2.65 nella pagina a fianco, l'effetto serale dell'intervento luminoso colorato, che modifica lo spazio con un semplice gesto <<





Darsena PopUp

► **Luogo:** Ravenna, Italia

Anno:

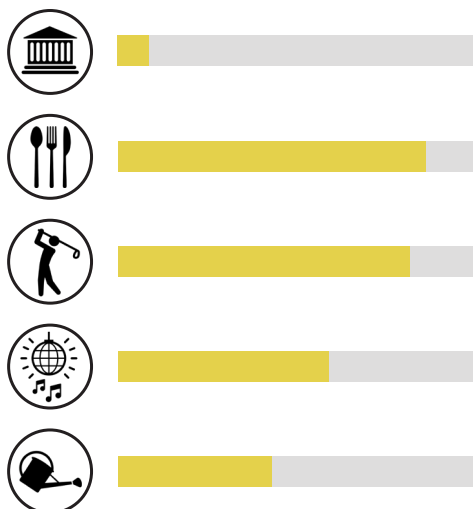
Progettisti: Officina Meme

Committente: Naviga in Darsena

Superficie: 4.000 m²

Costo: 300.000 €

Scopo: Riattivazione dell'area in disuso della Darsena di Ravenna, attraverso un progetto innovativo dove sport, attività commerciali, di ricerca e innovazione e attività per il tempo libero, concorrono a sviluppare un polo attrattivo per cittadini e turisti



Darsena PopUp è un intervento di attivazione sociale della Darsena della città di Ravenna. Un'area di degrado, un vero e proprio vuoto urbano di più di cento ettari adiacente al centro storico, riattivato attraverso l'inserimento di semplici container, per legarlo con forza all'identità portuale di Ravenna. Si tratta di un'area finalizzata alla creazione di un nuovo comparto sportivo-ricreativo a servizio della collettività, anche a vocazione fieristica, che si basa su tre principi fondamentali: socialità, innovazione e sostenibilità. L'obiettivo dei progettisti è stato quello di creare uno dei punti di riferimento per la comunità e di collegamento fra il centro e la parte cittadina del porto, attraverso le creazione di nuovi spazi per attività sportive (parkour, arrampicata, skate, pallavolo, basket), culturali (didattica del digitale e dell'arte) e per il tempo libero, integrati in un contesto che prevede anche servizi commerciali, spazi destinati ad associazioni, legati alla ricerca e al mondo creativo culturale.

"La Darsena di città è la traccia di un porto commerciale che fino a pochi anni fa era il centro dei commerci di ogni tipo, con navi ormeggiate a banchine gremite, i magazzini, la linea ferroviaria dedicata. Questa zona è stata il pilastro dell'identità e dell'economia ravennate per decenni ed è attualmente in una fase di transito dalla vecchia funzione produttiva al diventare cuore pulsante dello sviluppo della città. In questo contesto, la volontà di chi nel porto ha sempre creduto e lavorato è quella di scommettere sul rilancio sociale della Darsena, come unico modo di attivazione e valorizzazione dell'intero quartiere" dichiara Paolo Monduzzi, presidente dell'associazione culturale *Naviga in Darsena* sul sito internet ufficiale del progetto.

La scelta architettonica fondante di Darsena PopUp è la particolarità che ha portato il progetto ad un grande successo: "tutti gli spazi coperti sono stati realizzati attraverso il riuso di container che fino a pochi mesi prima erano destinati al commercio internazionale, conciliando la valorizzazione dell'identità portuale, della temporaneità e della sostenibilità ambientale"¹ spiega Lara Bissi, architetto di Officina Meme, che ha studiato il progetto.

¹ www.darsenapopup.com/
(22/08/2016)

Fig. 2.67-2.68 A fianco, i render di progetto dove si può vedere quali sono gli usi dei container, che diventano attività commerciali

>>



Il progetto di Darsena PopUp è venuto alla luce grazie a due scelte forti fatte dal Comune di Ravenna: in primo luogo l'approvazione del Piano Operativo Comunale Darsena, che ha permesso l'attivazione del tessuto sociale attraverso interventi temporanei; in secondo luogo, la creazione della cosiddetta "cabina di regia" che ha facilitato lo sviluppo di progetti di ricostruzione del tessuto sociale della Darsena. Darsena PopUp è un villaggio stabile con la possibilità di praticare numerose discipline sportive, dal parkour allo skate, all'arrampicata, alla pallavolo, al beach volley e al basket, avendo a disposizione servizi allo sport e alla socialità, inclusi bar, ristoranti e attività commerciali. L'area risulterà ancor più interessante e diventerà polo di nuove iniziative (alcune delle quali già in programma) perché ha all'interno tutti i servizi necessari per lo sviluppo di eventi temporanei.

Le principali funzioni presenti all'interno dello spazio sono divise in tre macrosistemi:

- la cosiddetta "quinta urbana" che si attesta su via dell'Almagià, è il punto di contatto con la città, di cui riprende i caratteri e le funzioni, ponendo particolare attenzione a quelle dal forte carattere culturale e d'innovazione, diventando elemento di mediazione fra la natura residenziale e direzionale del tessuto esistente e le nuove funzioni che si distribuiscono nel nuovo comparto ricreativo;

- la parte sportiva, cuore dell'area, è l'elemento che offre la possibilità di fornire servizi e attività che diventino catalizzatori dell'attenzione di famiglie, scuole, società sportive e amanti dello sport all'aria aperta. Per valorizzare la vocazione sportiva dell'area, alle più tradizionali strutture sportive vengono affiancate strutture temporanee per gli sport urbani, come parkour, skate e arrampicata;

- la piazza e la spiaggia sono i luoghi ricreativi e commerciali a servizio dell'area, fulcro delle attività di socializzazione, sono la parte che ridefinisce il fronte sulla banchina ed è caratterizzata da una spiccata vocazione ricettiva; infatti, è qui che vengono localizzate tutte quelle funzioni a sostegno delle attività sportive, ricreative e commerciali. La spiaggia è il diaframma fra la banchina e l'inizio delle installazioni temporanee di container, è a diretto contatto con il cuore ricreativo dell'area e offre opportunità di utilizzo differenziate: da elemento per la sosta e il gioco, a zona dedicata a manifestazioni temporanee, eventi culturali e sportivi.

² www.ravenna-notizie.it/articoli/2016/01/27/lassociazione-naviga-in-darsena-apre-il-cantiere-di-darsena-popup-area-a-vocazione-sportiva.html (22/08/2016)

L'importanza di dotare l'area di Darsena PopUp di strutture temporanee e spazi aperti versatili e multifunzionali è presupposto imprescindibile per l'attivazione del comparto, oltre ad essere un supporto essenziale per ricreare una nuova socialità e quindi un nuovo affezionamento al luogo da parte della città. L'eterogeneità delle funzioni è presupposto fondamentale affinché si riesca a ricreare un nuovo tessuto sociale, in grado di generare nuove opportunità di fruizione dell'area nell'arco dell'intera giornata e soprattutto in modo costante durante l'anno.

Secondo l'assessore alla Partecipazione Valentina Morigi "ci troviamo di fronte, oggi, ad un progetto di ampia valenza europea, un esempio simile lo troviamo ad Amsterdam, che viene realizzato con interventi rispettosi del contesto urbano e con strutture leggere. Tutto questo dimostra come sia possibile far rivivere e convertire gli spazi privati degradati in luoghi di socializzazione e di pregio architettonico a vantaggio dell'intera città"².

Fig. 2.69 Il progetto Darsena PopUp inserito nel contesto urbano del porto di Ravenna <<



NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE URBANA

3.0

Le città sono lo specchio della società, legate al suo continuo cambiamento oltre che alla storia, al clima del suo territorio, alla geografia e ad altri fattori esterni; la rigenerazione urbana, quindi, fa parte della propria struttura genetica. Edifici e aree in disuso, i cosiddetti "vuoti urbani", gli spazi interstiziali inutilizzati tra un edificio e l'altro, i quartieri degradati sono il campo di ricerca in cui si misurano le capacità di reinterpretare la morfologia e l'uso degli spazi, trasformandoli in luoghi in cui siano possibili migliori condizioni di vita sia collettiva che individuale, luoghi di aggregazione che danno vita a nuove comunità. Nel processo di rigenerazione urbana acquista particolare significato la costruzione dei luoghi di aggregazione, che consentano parità di accesso: piazze, parchi, impianti sportivi, strade pedonali e ciclabili, luoghi di sosta e di attesa, centri culturali, orti urbani e cortili aperti in grado di favorire le occasioni di incontro, di integrazione sociale e di condivisione di esperienze quotidiane. A questi si affiancano immancabilmente luoghi e attività di consumo come ristoranti, bar, negozi, che generano economia.

Quando si tratta il tema dell'*aggregazione urbana* è inevitabile parlare dei giovani e di come essi vivino la città nella sua sfera sociale. La loro abitudine è quella di occupare lo spazio urbano, un fenomeno che affonda le sue radici nel passato: dall'agorà greca alla piazza moderna, dai cortili agli edifici industriali dismessi, i luoghi di condivisione cambiano con il mutare della società; senza tuttavia mai perdere il loro tratto distintivo di spazi, fisici e ideali, dove ritrovarsi spontaneamente per condividere esperienze, suggestioni e idee.

3.1

Quali sono oggi gli spazi di riferimento per l'intrattenimento

Ecco che, dal nord al sud Italia, i centri storici, le periferie e tutti i luoghi dismessi diventano protagonisti di nuovi progetti di recupero e di riqualificazione del patrimonio cittadino. Essi sono pensati per fornire un'alternativa originale e laica ai tradizionali circuiti del tempo libero privati, oltre che per creare un legame virtuoso tra spontaneità giovanile e valori culturali.

In Italia, sono numerose le fabbriche e gli edifici abbandonati che stanno riprendendo a vivere grazie all'impegno di associazioni, volontari o privati, che ne fanno spazi culturali e sociali dove incontrarsi, confrontarsi e sperimentare. Si ricordano, ad esempio, l'ex Lingotto a Torino, oggi centro polifunzionale, il Mambo di Bologna o il Macro a Roma, un ex mattatoio, oggi sede delle mostre più innovative e sperimentali meglio riuscite. A Milano, poi, l'offerta di punti di riferimento culturali a cielo aperto è particolarmente ricca: piazze, giardini, corti e strade sono i luoghi prescelti dalle nuove generazioni per stare insieme; ma non solo, perchè sono sempre di più gli spazi - edifici, ex aree industriali, interi quartieri - in disuso che ritrovano vita grazie ad un attento recupero e ad un processo di trasformazione. Esempi significativi del capoluogo lombardo sono l'Hangar Bicocca, nato nel 2004 dalla riconversione di uno stabilimento industriale in un'istituzione dedicata alla produzione e alla promozione dell'arte contemporanea; la Fabbrica del Vapore, "da fabbrica di materiali ferroviari e tramviari [...] a polo culturale dedicato ai giovani e alle ricerche in tutti gli ambiti espressivi, aperto alle nuove proposte e

in collegamento con le realtà culturali della città e internazionali”¹; il Museo delle Culture, aperto in occasione di Expo Milano 2015, un edificio “architettonicamente accattivante”² nato nell’ex complesso industriale dell’Ansaldo; la Fondazione Prada derivata invece dall’ex distilleria Sis, in una di quelle zone “dove il passato di Milano si rigenera, una periferia sironiana di binari, fabbriche e torri dell’acqua che mostra di sé una possibilità, un futuro da governare, un fascino potente”³.

Interventi di questo tipo tendono a creare nuovi poli di intrattenimento - con attività che presuppongono la partecipazione attiva del pubblico - e di spettacolo - con attività a cui il pubblico partecipa passivamente - che abbiano la capacità di attirare cittadini e turisti in modo duraturo nel tempo, reinventandosi e offrendo attività sempre differenti. Le città, gli enti interessati e i progettisti puntano quindi a dar vita a nuovi centri culturali e polifunzionali, che accolgano biblioteche, laboratori di ricerca, teatro, musica, danza, fablab, cinema all’aperto, discoteche e locali notturni, palchi per l’organizzazione di manifestazioni, concerti, spettacoli teatrali, performance artistiche, festival ed altro ancora. Ma si tende a dare molta importanza anche alla sfera ludico-sportiva, con la costruzione di palazzetti dello sport, campi sportivi, aree verdi attrezzate, giardini e aree di gioco per bambini. Il tutto affiancato da una serie di attività commerciali, che permettono una crescita dell’economia cittadina: negozi

¹ Ghezzi, Rosella, *Fabbrica del Vapore* in *ViviMilano - Corriere della Sera*, Milano, 13 luglio 2016

² Tosoni, Valentina, *Nasce MUDEC, il museo delle culture*, in *La Repubblica*, Milano, 26 marzo 2015

³ Ravelli, Fabrizio, *Milano, apre la Fondazione Prada: quando il futuro sa rigenerare la periferia urbana*, in *La Repubblica*, Milano, 9 maggio 2015

tradizionali, fiere, mercatini, bancarelle, chioschi, ristoranti, pub, caffè, truck food, strutture ricettive e altro ancora, che rendono i visitatori anche consumatori. E' proprio questa la chiave del successo dei tanti nuovi interventi di recupero di zone più o meno dismesse: puntare su attività di intrattenimento e di spettacolo di vario tipo, che coinvolgano persone di tutte le fasce di età, dai bambini ai ragazzi, fino agli anziani. Non solo turisti occasionali ma soprattutto gli abitanti del luogo si affezionano e si fidelizzano a queste nuove realtà, mantendole in vita anche una volta che hanno perso la loro potenziale attrazione iniziale, senza permettere che ritornino ad uno stato di degrado.

Sono tanti i casi in Italia di fabbriche, cascine, ferrovie, stazioni, ospedali, centrali elettriche e aree abbandonate: uno spreco di risorse e di spazi, un capitale che va perdendosi. Un'iniziativa per il recupero di questi luoghi è nata col il sito internet di *Disponibile!* (www.disponibile.org), una campagna lanciata dalla onlus Cittadinanza attiva. Sono 37 i progetti realizzati finora: una lotta contro il degrado che parte dal basso, dall'impegno e dalla creatività di gruppi di persone e intere comunità. La creatività e l'impegno dell'intera cittadinanza sono, infatti, in grado di attivare un diffuso riuso dei beni rimasti inutilizzati con progetti semplici, economici, facilmente attuabili, utili, piacevoli, per renderli finalmente disponibili alla comunità. Gli investimenti pubblici, infatti, non permettono di arrivare ovunque: dove manca l'iniziativa statale, interviene il singolo, con idee semplici, economiche e funzionali. La valorizzazione e la riconversione di beni dismessi incoraggia lo scambio di buone pratiche e la riflessione comune, spingendo le istituzioni e le amministrazioni locali a sviluppare una maggiore sensibilità sul tema, ha spiegato Adriano Paoletta⁴ direttore scientifico del progetto.

⁴ *Edifici occupati e spazi abbandonati riconvertiti: 37 storie italiane*, in *La Repubblica*, 16 maggio 2016

Fig. 3.1 Le grandi altezze degli ex edifici industriali ben si adattano ad accogliere opere d'arte di notevoli dimensioni, come questa degli artisti Ackroyd e Harvey presso l'Hangar Bicocca

>>



3.2

Vita notturna spontanea: luoghi di aggregazione estemporanei

Èra l'America degli Anni Ruggenti, quella dei gangster, del proibizionismo e delle suffragette, che ha visto nascere la vita notturna, da noi tutti oggi conosciuta. "Sono passati novant'anni da quando un gangster e contrabbandiere in carcere a Sing Sing, Owney Madden, prese il controllo di un locale di Harlem nei primi anni Venti e lo ribattezzò *Cotton Club*, rendendolo l'emblema di una cultura della notte che sarebbe dilagata nel mondo, dal 'clubbing' dei più sofisticati alla 'movida' dei più semplici"¹. Teatri, burlesque, spettacoli e locali di buona e mala fama, accanto a bordelli e taverne, non furono però inventati a New York in quegli anni: il Moulin Rouge, tempio indiscusso dei pellegrinaggi e delle fantasie maschili in Europa, risale infatti al 1889. Ma la due grandi novità, che segnano nella nightlife di Manhattan un cambio di epoca, sono l'appropriazione di massa della notte e l'ingresso delle donne, come partecipanti attive e non più soltanto come merce da vetrina. Accanto alle suffragette, che si battevano per la parità dei diritti, e alle proibizioniste, che invece combattevano per bandire l'alcool dalla società, nasceva in quel periodo una figura nuova: la cosiddetta *flapper*, una giovane donna emancipata, libera, con la voglia di divertirsi, anche fin troppo allegra per gli scandalizzati moralisti del tempo. "Come il cinema offriva al popolo degli slum, dei tenements, dei formicai degli ultimi arrivati, momenti di evasione per 5 centesimi, così la notte si apriva

¹ Zucconi, Vittorio, *La rivoluzione delle donne così è nata la vita notturna*, in *La Repubblica*, Washington, 6 ottobre 2014

alla scoperta della diversità e della nuova sessualità, svegliata dall'incubo della morte in guerra e dall'epidemia micidiale della Spagnola. Anais Nin² raccontava così quelle sensazioni di profonda, incontenibile sensualità: «Harlem. Il Savoy. Musica che fa tremare il pavimento di un luogo enorme, cocktail cremosi, luci fumose e genuina allegria, con il ritmo che scatena a libera tutti, un Nuovo Mondo...»³. Per aggirare il limite di orario di apertura imposto dalle amministrazioni municipali, impresari e proprietari si impadronivano di associazioni private, spesso a scopo benefico o religioso, trasformandole nei cosiddetti *club*: gruppi privati che accoglievano solamente i soci. Ma la *movida notturna* nella Decade ruggente fu esaltata soprattutto dai suoi più severi nemici, i proibizionisti: furono infatti le leggi sulla Temperanza a pompare vita nelle arterie di quella vita notturna, che aggiungeva al semplice sapore del divertimento il gusto irresistibile della trasgressione di legge.

² Scrittrice americana del Novecento, donna cosmopolita e affascinante, ha destato scalpore in ambito letterario per la pubblicazione dei suoi racconti a contenuto erotico

³ Zucconi, Vittorio, *La rivoluzione delle donne così è nata la vita notturna*, in *La Repubblica*, Washington, 6 ottobre 2014

Dai caffè letterari alla movida notturna

In seguito, furono gli artisti a scandire il ritmo della vita notturna nelle maggiori città, soprattutto europee: con la nascita dei quartieri bohémien e dei caffè letterari, luoghi di incontro e di ispirazione per intellettuali, studenti, accademici, politici, pittori e poeti, le notti si animavano di feste, incontri, locali (spesso d'élite, non aperti a tutti), club aperti fino a notte fonda. Luoghi di aggregazione estemporanei, improvvisati, interi quartieri che



diventavano simbolo della vita notturna di una città; una nightlife non organizzata, ma che nasceva con spontaneità grazie all'arte, mezzo di aggregazione giovanile. Senza doverci spostare troppo, in Italia sono tanti gli esempi dei quartieri degli artisti, che sono ancora oggi il centro della vita notturna cittadina: per citare un esempio storico, il celeberrimo Caffè Pedrocchi di Padova era addirittura definito il *Caffè senza porte* proprio perchè sempre aperto, notte e giorno. A Milano Brera, sede della famosa Accademia di Belle Arti, è ancora oggi una delle zone più vivaci e pittoresche della città, luogo per incontri sia diurni che serali, soprattutto nel periodo primaverile ed estivo.

Il Greenwich Village

Spostandosi oltreoceano, a New York, il quartiere più bohemien, che ancora oggi risente del suo passato artistico, è sicuramente il Greenwich Village, tra la West Houston Street e la 14^a strada, a ovest di Broadway. Artisti e musicisti di tutto il mondo si recavano in questo luogo per frequentare i caffè letterari e i fumosi jazz clubs, donando un'atmosfera tipicamente parigina alle strade della Grande Mela. E' proprio qui che, negli anni Cinquanta, la Beat Generation ha avuto il suo fulcro: poeti, cantautori, scrittori, studenti, musicisti e artisti in fuga dalla società conformista gettarono le basi per il futuro movimento *Hippy*; Woody Allen, Andy Warhol, Al Pacino, Dustin Hoffman, Barbara Streisand, Bob Dylan, Edgall Allan Poe e Jimi Hendrix sono solo alcuni personaggi che mossero

Fig. 3.2 Nella pagina a fianco, l'entrata del Cotton Club, celebre locale nato negli anni Venti.

Fig. 3.3 Sotto, una vista di MacDougal Street, nel Greenwich Village

<<



i loro primi passi verso il successo proprio dal *Village*. Anche oggi il quartiere è la culla di quei movimenti culturali, artistici e sociali che contribuiscono a modificare la cultura statunitense; ma esso è ancora più famoso per la sua nightlife, paragonabile a quella del quartiere di San Lorenzo a Roma o Le Marais di Parigi. Tra i locali più famosi vi sono il *Cafe Wha?* (115 MacDougal Street), club che ha ospitato le performance di musicisti come Jimi Hendrix, The Velvet Underground, Kool & The Gang, oltre che comici quali Woody Allen e Bill Cosby. Il *Don Hill's* (511 Greenwich Street), aperto agli inizi degli anni Novanta, è perfetto per gli appassionati di musica indie-metal. Il *Knickerbocker Bar and Grill* (33 University Place), locale aperto nel 1977 e famoso per la sua musica jazz. *The Bottom Line*, un club che ha avuto un ruolo fondamentale negli anni Settanta nel sostenere il ruolo di mecca culturale newyorkese del Greenwich Village; aperto nel 1974, il locale ha ospitato concerti di Bruce Springsteen, Lou Reed, Pointer Sisters e Barry Manilow.

Il Distretto 798

Il quartiere artistico 798 è considerato il Greenwich Village di Pechino per la sua carica artistica e per la movimentata vita notturna, che lo accompagna. Situato nella parte nord della città, sarebbe dovuto essere il più grande complesso industriale militare di tutta l'Asia: un'area di 600.000 metri quadrati che comincia da Jiuxianqiao Road e finisce a Beijing-Baotou Railway; occupa Jiuxianqiao North Road nella sua parte a nord e termina in Jiangtai Road. Esso prende il nome da una fabbrica d'armi costruita negli anni Cinquanta dalla Germania Est per i compagni comunisti cinesi, nella grigia periferia (ora ex periferia, dati i numerosi grattacieli che ormai circondano anche quest'area) della capitale lungo l'autostrada per l'aeroporto. Ancora oggi si vedono dei segni del suo passato: sulle sue pareti di cemento scrostate si intravedono delle tracce, parti di affreschi con il viso di Mao o scenografie da socialismo reale, lavoratori con gli strumenti in mano e lo sguardo all'orizzonte.

"Della fabbrica 798 si sono impadroniti da due anni i giovani artisti della Pechino alternativa ed è diventato un luogo di culto, un pellegrinaggio obbligato per chi cerca le sorprese della nuova Cina. Perché proprio qui? «Avevo bisogno di molto spazio per creare - dice il pittore Huang Rui, uno dei primi a occupare la 798 due anni fa - affittare un magazzino qui non costava niente. All'inizio non c'era il progetto di creare una comunità di artisti. Chi se lo sarebbe immaginato che sarebbe successo tutto questo?»⁴. I

⁴ Rampini, Federico, *Greenwich Village a Pechino in La Repubblica*, Pechino, 10 settembre 2004

“LA NOTTE COMINCIÒ A VIVERE QUANDO IL GIORNO COMINCIÒ A MORIRE”

giovani provocatori della 798 da due anni stanno spostando, ogni giorno un po' più in là, i confini di quello che è tollerato dal regime e l'eccitazione per questo esperimento attira un pubblico sempre più largo. Si tratta di una vera e propria calamita internazionale, che attira turisti provenienti da ogni parte del mondo, fortemente attratti dall'arte, che qui regna sovrana: la 798 Art District Zone di Pechino unisce l'arte contemporanea, la cultura e l'architettura in un contesto molto underground dalla storia interessante e curiosa, che la rende un luogo unico nel suo genere. Il 798 è il numero del Movimento Artistico di Avanguardia cinese e la Dashanzi Art District (detta anche così per il nome dell'area, parte del distretto di Chaoyang) è simbolo indiscusso dell'espressione artistica del paese.

Oggi la 798 Art District Zone è un vero e proprio tempio dell'arte nelle sue svariate e preziose forme, in cui artisti di ogni tipo esprimono la propria vena artistica: teatro per l'esposizione di opere di artisti locali ed internazionali, che affittano e modernizzano gli spazi della fabbrica, trasformandoli in gallerie espositive, e ancora studi di design, centri e negozi d'arte, studi di artisti, ma anche bar e ristoranti glamour. “600.000 metri quadrati di creatività, tendenza e intrattenimento culturale; dozzine di mostre e fashion event vengono inaugurati ogni giorno per un ricavo di 300 milioni di RMB (43 milioni di dollari) all'anno”⁵. Ma il 798 è frequentato non solo durante il giorno: la sua grande attrattiva, soprattutto nei confronti dei giovani cinesi, lontani dall'estremo conformismo della propria società, l'ha portato a diventare un luogo di ritrovo anche serale e tipico della vita notturna, un appuntamento mondano. Vi hanno aperto, infatti, discoteche, bar, ristoranti di Nouvelle cuisine cinesi annessi alle gallerie d'arte.

⁵ Placchi, Alessia, *798 Art District: nel quartiere fabbrica di Pechino* in *Il Corriere della Sera*, 28 luglio 2015

3.3

Vita notturna organizzata: quando la movida diventa questione di economia

Vivere una città di notte, specialmente se si visita per la prima volta, è un'esperienza unica e intima: i paesaggi e gli scorci sono diversi rispetto al giorno, le luci, i colori, i suoni, gli odori, le persone che la animano cambiano, creando un'atmosfera singolare. C'è chi cerca la tranquillità della sera per una passeggiata, per rilassarsi dopo una giornata di lavoro, per trovare un po' di fresco nella calura estiva; c'è invece chi ama vivere la notte in modo più attivo, persino trasgressivo, per divertirsi, stare con gli amici, ballare o chiacchierare sorseggiando il proprio cocktail preferito. Poi ci sono coloro che lavorano durante le ore serali per risistemare la città in vista del giorno successivo: i parchi devono essere puliti, i rifiuti raccolti, le strade spazzate e i negozi riforniti. Sono diverse le esigenze di chi, invece che dormire, vive la giornata nella sua interezza; la città deve essere in grado di soddisfare tali esigenze.

Nel capitolo precedente, si è visto come spesso la movida notturna sia una spontanea conseguenza di altri tipi di attività: luoghi di ritrovo diurno, spesso associati al mondo dell'arte, di notte si trasformano diventando il punto di riferimento per giovani - e non solo - che vogliono divertirsi. In questa sezione, invece, vengono presentati alcuni casi studio di associazioni, enti pubblici o privati, amministrazioni locali, che si sono resi conto delle grandi potenzialità economiche della notte delle città e hanno saputo attivare delle strategie per ricavarne profitto.

Città innovative, intelligenti e competitive che hanno dato vita a vere e proprie strutture dedicate solamente all' *economia della notte*.

Sindaco diurno vs Sindaco notturno

Per venire incontro sia a coloro che desiderano avere una maggiore vita notturna sia a quelli che invece abitano - e vorrebbero dormire - nei quartieri della movida, alcune città hanno creato il cosiddetto *sindaco della notte*: una sorta di mediatore che fa le veci del sindaco diurno, una volta che il sole è tramontato. "Quando si parla di attività serali, infatti, si scontra chi sogna una città attiva 24/7, che offra alle tre di notte gli stessi servizi disponibili a mezzogiorno e chi invece vorrebbe che al calare del sole la quiete si impadronisse delle strade, lasciando tranquilli gli abitanti. Due punti di vista completamente opposti, soprattutto quando emergono problemi di rumore, traffico e pulizia"¹. Una delle prime città ad aver adottato la figura del sindaco notturno è Amsterdam, città del divertimento per eccellenza, che ha eletto un ex organizzatore di eventi, già impegnato come responsabile delle pubbliche relazioni, pr delle discoteche: un "esperto della materia" che, tramite ragionevoli accorgimenti, ha saputo risolvere fastidiosi problemi. Tra le sue iniziative vi è quella di "lasciare aperti i locali per 24 ore, così che le persone possano tornare a casa quando preferiscono: un modo di diluire il deflusso dei festaioli e rendere più tranquilla la situazione nelle strade. O ancora, ha promosso la riqualificazione di grandi spazi inutilizzati al di fuori del centro storico, dove sperimentare attività notturne senza limitazioni e, allo stesso tempo, riuscendo a non disturbare alcun residente"².

Anche Berlino, Tolosa e Londra prendono esempio dall'Olanda; in particolare il neo-eletto sindaco londinese Sadiq Khan vuole seguire l'intervento già preventivato dal suo predecessore Boris Johnson, nominando un sindaco della notte per migliorare gli standard qualitativi della propria città e per contrastare i problemi che stanno portando alla chiusura di numerosi locali e club di musica dal vivo. L'iniziativa fa parte del *Grassroots Music Venues Rescue Plan*, un rapporto che prevede l'istituzione di un comitato, il *Music Development Board*, per la protezione dei locali preesistenti in zone dove siano stati approvati progetti di espansione urbanistica. Esso stabilisce anche che "se una nuova iniziativa edilizia contempla la vicinanza con un club o una struttura "musicalmente rumorosa", starà ai costruttori investire per evitare conflitti tra residenti nuovi e vecchi, con misure per mitigare eventuali problemi come insonorizzazioni o modifiche ai progetti originali; [...] viceversa, sarà compito dei proprietari di eventuali nuove strutture di musica

¹ www.cityproject.it/amsterdam-e-ill-divertimento/ (06/09/2016)

² Ibidem

³ www.rockit.it/articolo/milano-sindaco-notte-musica-live (06/09/2016)

⁴ www.london.gov.uk/about-us/jobs-and-working-city-hall/current-vacancies/czar001-night-czar (07/09/2016)

dal vivo di dotarsi di tutti quegli strumenti per garantire tranquillità a chi già vive nel quartiere”³.

L’annuncio pubblico per la candidatura del nuovo sindaco della notte *nacht burgemeester* è online sul sito⁴ del comune di Londra: il neo-eletto dovrà lavorare a fianco del sindaco, con la commissione speciale che si occupa della notte londinese, con le autorità locali, il servizio di polizia metropolitana, l’azienda dei trasporti londinesi e altre agenzie.

Anche in Italia, alcune città seguono il modello delle altre metropoli europee, rimanendo attive 24 ore, sette giorni su sette; si pensi, ad esempio, ad una nota catena di supermercati che da poco ha deciso di tenere aperti alcuni magazzini anche di notte. Il vero grande business è però quello dei locali, dove la gente si incontra, parla, si diverte e, soprattutto, consuma. Il primo sindaco notturno italiano è Niccolò Falomi, 36 anni, consigliere comunale a Firenze: a lui il sindaco Dario Nardella ha affidato le chiavi della città quando scende la sera. Guardando i programmi dei candidati sindaci alla importante tornata elettorale di giugno 2016, si è visto come uno dei punti qualificanti è stato proprio la proposta di una figura che presidi la città nelle ore in cui tutti gli uffici comunali sono chiusi.

A Bologna, ad esempio, *Coalizione Civica*, la lista guidata dal candidato sindaco Federico Martelloni, ha presentato una campagna sul tema della sicurezza in città e la conciliazione di divertimento e riposo, proponendo la figura del sindaco notturno

Fig. 3.4 La notte di Amsterdam, capitale europea della vita notturna per eccellenza
<<



chiamato a scrivere le regole di convivenza.

Nel capoluogo piemontese la proposta è arrivata, invece, dal candidato sindaco Giorgio Airaudo con *Torino in Comune*, con cui lo scorso aprile ha partecipato alla riunione dei *Sindaci della Notte* europei svoltasi ad Amsterdam e caldamente voluta da Mirik Milan⁵. L'obiettivo di Airaudo è quello di "occuparsi di tutti i temi della notte legati alla movida, ai trasporti e agli orari notturni, comprese le diatribe tra i residenti e i giovani che hanno voglia di divertirsi e devono poterlo fare, [...] mediare i conflitti nelle zone di movida tra chi vive vicino ai locali notturni e ha diritto di riposare e chi vuole vivere la Torino di notte"⁶.

A Roma, il candidato sindaco Alfio Marchini, sostenuto da Forza Italia e dallo stesso Silvio Berlusconi, ha proposto l'istituzione del sindaco della notte per "risolvere il problema di come coniugare movida e residenti, attraverso appositi spazi"⁷: la sua idea è infatti quella di sfruttare luoghi abbandonati o utilizzati per altri scopi, come i vecchi mercati generali o la vecchia fiera della città, dove creare spazi per la musica. Egli si serve di un approccio manageriale e imprenditoriale per creare una vera e propria policy per il turismo, dietro al quale si muove un potenziale economico straordinario: una città attiva 24 ore su 24 non solo per i suoi cittadini, ma soprattutto per richiamare i giovani da tutto il mondo.

A puntare molto sul mondo dei giovani è stata anche la candidata sindaco di Milano, Francesca Balzani, che ha raccontato⁸ di aver voluto far propria l'idea del sindaco della notte in seguito ad un confronto con un gruppo di ragazzi. Nel suo comitato in piazza Oberdan ha spiegato: "C'è un mondo di giovani creativi

Fig. 3.5 Mimi, cantanti, ballerini e attori che invitano (con ironia e gentilezza) i disturbatori notturni a fare silenzio per le vie parigine

>>



che considera la notte uno spazio per fare belle cose e sarebbe bello fare un assessore che chiamerei "sindaco della notte" che si occupi di queste attività creative, anche identitarie della notte, incluso il tema della sicurezza notturna. Bello pensare a una città sempre viva"⁹.

Parigi - Les Pierrots de la Nuit

Sono ancora in molti ad opporsi alla volontà di incrementare le attività notturne: alcune aziende, ad esempio, sono bloccate da ragioni economiche in quanto, durante le ore notturne, è richiesto maggior monitoraggio per aumentare la sicurezza e i salari dei turnisti sono più alti (in Francia le paghe arrivano ad essere anche il doppio rispetto a quelle dei lavoratori non turnisti). Un'altra causa di opposizione al lavoro notturno riguarda la salute: secondo i risultati di più studi condotti da vari team internazionali e pubblicati sull'*American Journal of Preventive Medicine*, lavorare nelle ore notturne non fa bene alla salute. Le alterazioni del ciclo sonno-veglia hanno effetti negativi di lungo periodo sull'organismo dei lavoratori, come maggior rischio di malattie cardiovascolari e oncologiche, che aumenta in modo proporzionale al numero di anni spesi adottando ritmi sfasati"¹⁰.

Sono però in aumento le associazioni che nascono con lo scopo di incrementare le attività serali delle città e insieme migliorarne la qualità della vita notturna: un esempio è *Les Pierrots de la Nuit*, un'associazione nata a Parigi nel settembre 2011 per combattere il problema dell'inquinamento acustico serale. Se una volta si dava la colpa al traffico, ora la Camera degli ufficiali giudiziari di Parigi afferma che un quarto del contenzioso riguarda bar, ristoranti e caffè. Così il Comune ha pensato bene di finanziare con circa 200 mila euro per il solo 2012 (di cui 145 mila a carico direttamente della città) questa "brigata artistica antirumore": "una pattuglia composta da tre persone, un mediatore incaricato di avvisare i gestori dei locali più rumorosi e due *pierrots de la nuit*, professionisti dello spettacolo come attori, mimi, burattinai o ballerini"¹¹, che di bianco vestiti, "girano per le strade per moderare il volume di chi lo alza troppo con le buone maniere, anzi con le poetiche. Sussurrano rime, cantano canzoncine, improvvisano spettacolini, fanno dolci prediche"¹². L'iniziativa è il frutto degli Stati generali organizzati nel novembre 2010 dalla municipalità, che per la prima volta, fece incontrare rappresentanti dei gestori dei locali notturni, quelli della cittadinanza e tutti coloro che in un modo o nell'altro sono interessati dal problema, dopo polemiche, processi nei tribunali e non poche chiusure di discoteche in piena città. Nonostante i pregiudizi di molti cittadini che non credevano nella

⁵ Sindaco della notte della città di Amsterdam

⁶ Airaud: un "sindaco della notte" per evitare i conflitti in *La Repubblica*, Torino, 9 aprile 2016

⁷ De Feo, Fabrizio, E Marchini istituisce il "sindaco della notte" in *Il Giornale*, Roma, 14 maggio 2016

⁸ Il sindaco della notte e il primo Comune con reddito minimo in *La Repubblica*, Milano, 4 gennaio 2016

⁹ Primarie, Balzani: «Allargare Area C E vorrei creare il sindaco della notte» in *Il Corriere della Sera*, Milano, 30 dicembre 2015

¹⁰ Panciera, Nicla, Se fate il turno di notte, la vostra salute è a rischio in *La Stampa*, Milano, 14 gennaio 2015

¹¹ Mattioli, Alberto, La soluzione di Parigi: sonometri, semafori e i Pierrots della notte in *La Stampa*, Torino, 24 giugno 2012

¹² Ibidem

Fig. 3.6 Sono tante le iniziative proposte dalla città di Sydney per incrementare l'economia della notte: qui un cinema all'aperto che ha come sfondo lo skyline cittadino

>>





riuscita dell'impresa, i cosiddetti "sussurratori notturni"¹³ hanno dato una risposta concreta al problema dei disturbatori della Ville Lumière.

OPEN Sydney: Future directions for Sydney at night

La città di Sydney ha messo a punto una vera e propria strategia, un piano d'azione a lungo termine per incrementare l'economia della sua night-time. L'obiettivo è quello di fornire chiare indicazioni su come aumentare tale economia nel corso dei prossimi vent'anni, tenendo conto dell'interesse di tutta la popolazione: degli imprenditori locali, dei residenti (in numero sempre crescente) e dei visitatori.

Approvata dal Consiglio Comunale nel febbraio 2013, questa strategia prevede l'aumento dei servizi, degli esercizi commerciali e di altre attrazioni, aperti anche durante le ore notturne. In particolare, si agisce con un Retail Action Plan, un Hospitality Action Plan, un Tourism Action Plan e con una Cultural Policy per centrare precisi obiettivi entro il 2030: la città vuole infatti far sì che il 40% delle persone che la popoleranno nelle ore notturne sia composto da over quaranta; il 40% delle attività aperte dopo le 18 siano esercizi commerciali; il profitto economico notturno aumenti del doppio arrivando fino a trenta miliardi di dollari e che l'occupazione durante le ore notturne aumenti del 25%.

Alcune idee prevedono una biblioteca disponibile 24 ore su 24 con connessione wifi gratuita; almeno una notte all'anno in cui musei e gallerie d'arte rimangono aperte fino al mattino; l'incremento dei trasporti pubblici; l'organizzazione di workshop per aiutare i proprietari di immobili a sviluppare o fornirsi di schermi luminosi creativi da esporre sulle facciate degli edifici durante tutto l'anno; l'aumento di servizi igienici pubblici in tutta la città; maggiori servizi dedicati alle famiglie e ai più piccoli.

Per sviluppare OPEN Sydney sono state tenute in considerazione tutte le richieste dei cittadini; dalla consultazione pubblica svoltasi nel 2011, sono emersi le seguenti volontà: l'incremento del trasporto pubblico, inclusi treni e pullman attivi 24 ore su 24, più taxi e parcheggi; maggior varietà di attività dedicate a persone di ogni fascia d'età, compresi negozi e ristoranti di qualità; un progetto di illuminazione creativo ed attrattivo; più servizi base come i bagni pubblici; meno burocrazia e maggior attenzione alla collaborazione e alla partnership.

London Night Time Commission

Oltre al sindaco della notte, Londra ha sperimentato altre strategie per incrementare, regolarizzare e far fruttare le attività serali della città: lo scorso marzo, l'ex sindaco Boris Johnson ha indetto la

¹³ Martinelli, Leonardo, *Il Pierrot che sussurrava ai viveur di Parigi "Restate svegli senza svegliare gli altri"* in *Il Fatto Quotidiano*, 8 aprile 2012

¹⁴ www.london.gov.uk/press-releases/mayoral/night-time-commission-for-the-capital (08/09/2016)

Night Time Commission, un'indagine di sei mesi per capire le strategie di azione per l'incremento dell'economia della notte, che nel Regno Unito vale 66 miliardi di sterline all'anno e impiega 1,3 milioni di lavoratori.

A Londra, ristoranti, bar, discoteche, locali con musica dal vivo, pub contribuiscono in modo fondamentale all'economia notturna e sono, nello stesso tempo, una parte importante della vita sociale cittadina, facendo della capitale britannica un luogo attraente e dinamico in cui vivere, lavorare e visitare. L'economia della notte è indispensabile per l'offerta culturale della capitale, che aiuta ad attirare milioni di visitatori ogni anno: Londra è infatti una delle metropoli più visitate al mondo, sia per la sua cultura sia per i servizi che offre, durante il giorno e la sera. Lo stesso Johnson ha affermato: "Non c'è dubbio che l'economia della notte è estremamente importante per la nostra prosperità e la vita della nostra città, ma non vi è una supervisione sufficiente per il modo in cui viene gestita [...]. Le attività notturne possono essere viste come causa di rumore e di disturbo per i residenti, mentre le imprese si lamentano dell'aumento dei valori immobiliari, del bisogno di abitazioni, delle pratiche burocratiche che stanno danneggiando le loro operazioni, portando anche a chiusure. Se vogliamo competere con altre città del mondo, è di vitale importanza sviluppare politiche per conciliare tali esigenze e preoccupazioni"¹⁴. La *Night Time Commission* fa parte del piano *Music Venues Rescue*, voluto dal sindaco e indetto nel 2015 con lo scopo di salvare l'industria musicale londinese, un settore importante per la cultura e l'economia inglese, che ora si trova in pericolo.

Fig. 3.7 Le vie trafficate di Sutton, borgo nella parte sud-occidentale di Londra <<



Conclusioni

Nella prima parte del volume, l'analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali del passato ci ha permesso di osservare più da vicino quali possono essere i motivi di un successo o le cause di un insuccesso di una manifestazione di così grande importanza. In particolare, abbiamo messo in evidenza gli elementi chiave che hanno portato i casi sopra analizzati ad essere dei "flop". Per una buona riuscita dell'evento, infatti, bisogna creare una campagna pubblicitaria e di comunicazione che, in fase precedente e durante la fiera, possa diffondere i principi e i valori fondanti dell'esposizione stessa. Inoltre, vanno studiati oltre agli eventi diurni anche l'intrattenimento serale. Esso, infatti, porta una grande affluenza di persone al sito. Inoltre, non bisogna sottovalutare le opportunità e le risorse dell'area, le quali insieme all'intervento realizzato, andranno a definire le sorti future dello spazio espositivo. Note positive sono rappresentate dalla volontà dei paesi che ospitano le Expo di rafforzare le relazioni con gli altri paesi, di incoraggiare lo sviluppo della nazione e la condivisione delle conoscenze. Infine, i paesi ospitanti devono valutare la possibilità di considerare il sito dell'esposizione come territorio di sviluppo per sperimentazioni future, sia esse architettoniche che sociali. Questo approfondimento sulle esposizioni del passato ci ha permesso di comprendere al meglio le problematiche e le sfide affrontate da Expo Milano 2015, non solo da un punto di vista di una buona riuscita dalla fiera ma anche per poter identificare un possibile utilizzo futuro dell'area.

Nella seconda e terza parte, sono stati trattati temi di grande attualità come la riqualificazione delle aree dismesse e il fenomeno dell'aggregazione urbana, che tende a creare nuovi luoghi di intrattenimento.

In particolare, l'abbandono di aree industriali può portare alla creazione di "vuoti" urbani, cioè di spazi che non vengono più utilizzati e che cadono inevitabilmente in uno stato di degrado. Abbiamo, quindi, passato in rassegna diversi casi studio di interesse mondiale, i quali hanno presentato diversi esempi di reinterpretazione dell'uso di questi spazi. Le soluzioni adottate sono

state tra le più diverse, come l'integrazione della struttura esistente con attività sportive, eventi culturali, creazione di luoghi di consumo, percorsi pedonali o parchi urbani. Il successo di riqualificazione di un'area, infatti, dipende da fattori differenti, come il grado di integrazione dell'intervento con la città, la capacità di creare un indotto turistico, culturale, economico e sociale, l'inserimento di funzioni e servizi a sostegno della comunità stessa.

Elementi chiave per la creazione di nuovi luoghi di aggregazione urbana riguardano piazze, cortili, luoghi di sosta e di attesa, orti urbani, strade pedonali e ciclabili, parchi, impianti sportivi, che favoriscono occasioni di incontro, di integrazione sociale e di condivisione. A questi si affiancano i luoghi che generano economica, come spazi di consumo quali bar, pub, ristoranti e aree di intrattenimento e di spettacolo. I visitatori, quindi, sono anche consumatori. Fondamentale è la considerazione della fascia d'età, che deve essere molto ampia, il coinvolgimento deve essere rivolto non solo ai turisti ma soprattutto ai cittadini. Bisogna, infatti, creare uno stato di fiducia e fidelizzazione con il luogo. Solitamente si preferisce collocare questi spazi non tanto nei centri storici, quanto piuttosto nelle aree periferiche e industriali della città. Il motivo è rappresentato dall'estensione di queste attività anche alle ore notturne: molto spesso i locali sono aperti 24 ore su 24, sette giorni su sette. Per questo motivo, è preferibile tutelare le zone del centro e spostare le attività notturne nella periferia. Bar, pub, locali con musica dal vivo sono temi di grande attualità che hanno portato a considerare l'introduzione di una figura, quella del sindaco della notte, per controllare e regolamentare la città nelle ore notturne. A questo proposito, sono stati presi in considerazione i temi di sicurezza, trasporti, illuminazione, orari e pulizia della città per garantire alla movida e a coloro che vogliono vivere la notte di poter praticare le attività senza alcun vincolo.

Questi temi, dalla movida notturna ai luoghi dell'intrattenimento e di aggregazione urbana, possono quindi essere considerati parte integrante per un luogo periferico come quello di Milano Expo 2015?

INDICE DELLE IMMAGINI

1. DI EXPO IN EXPO

Fig. 1.1 Mappa con indicazioni delle principali Esposizioni Universali ed Internazionali dalla creazione del BIE (1928) in poi; pagg. 20-21

Fig. 1.2 Habitat 67, Montréal 1967 - <https://it.pinterest.com/pin/421931058810694939/> (18/09/2016) pag. 24

Fig. 1.3 La Gondola, New Orleans 1984 - http://www.nola.com/175years/index.ssf/2012/02/worlds_fairs_the_times-picayun.html (18/09/2016) pag. 26

Fig. 1.4 L'Isola de la Cartuia a Siviglia, in uno stato di abbandono dopo il termine dell'Expo 1992 - <http://www.ctrlmagazine.it/expo-a-siviglia-nel-1992-finito-tutto-in-degrado-e-rovine-archeologiche/> (18/09/2016) pag. 28

Fig. 1.5 Stazione d'Oriente, Lisbona - <http://www.tabulousdesign.com/2015/06/design-from-the-ground-up-architecture/#.V9-K6l9OLml> (18/09/2016) pag. 30

Fig. 1.6 Swiss Sound Pavilion di Peter Zumthor, Hannover 2000 - <http://www.subtilitas.site/post/87647332604/peter-zumthor-swiss-sound-box-a-pavilion-for> (18/09/2016) pag. 32

Fig. 1.7 Bridge Pavilion di Zaha Hadid, Saragozza 2008 - http://www.notey.com/blogs/a_zdvent-calendar-2015 (18/09/2016) pag. 34

Fig. 1.8 Cattedrale dei Semi di, Thomas Heatherwick, Shanghai 2010 - <https://it.pinterest.com/pin/236650155391689816/> (18/09/2016) pag. 36

2. RIABITARE L'ABBANDONO

Fig. 2.1 Landschaftspark Duisburg Nord, Distretto della Ruhr 1991/1999 - <http://www.oltreconsonno.it/nodu-landschaftspark-il-parco-delle-rovine-industriali/> (18/09/2016) pag. 48

Fig. 2.2 Pareti d'arrampicata presso il Landschaftspark, Distretto della Ruhr - <http://en.landschaftspark.de/leisure-sport/climbing-garden> (18/09/2016) pag. 50

Fig. 2.3 Equilibrista tra i vecchi edifici del Landschaftspark, Distretto della Ruhr - <http://www.bernhardwitz.ch/2014/06/15/landschaftspark-duisburg-nord/> (18/09/2016) pag. 50

Fig. 2.4 Teatro all'aperto in un ex capannone presso il Landschaftspark, Distretto della Ruhr - <http://niederrheintube.blogspot.it/2016/06/sommerkino-im-landschaftspark-duisburg.html> (18/09/2016) pag. 52

Fig. 2.5 Progetto illuminotecnico degli artisti Jonathan e Fischer Park presso il Landschaftspark, Distretto della Ruhr - <https://www.flickr.com/photos/andreashabermehl/24113313090> (18/09/2016) pag. 53

Fig. 2.6 "Tall Tree & The Eye" di Anish Kapoor, presso il Guggenheim Museum, Bilbao 2009 - <https://www.guggenheim-bilbao.es/en/works/4579/> (19/09/2016) pag. 54

Fig. 2.7 Il Guggenheim Museum di Frank O' Gehry, Bilbao - <http://www.staedte-fotos.de/name/galerie/kategorie/Neueste/hierarchie1/Spanien/hierarchie2/Baskenland.html> (19/09/2016) pag. 57

Fig. 2.8 Il Ponte Zubizuri di Santiago Calatrava, Bilbao 1997 - <https://whiningsofanoldguy.wordpress.com/2015/10/08/santiago-calatrava-part-one/> (19/09/2016) pag. 58

Fig. 2.9 The Lowry di Michael Wilford & Partners, Salford, Greater Manchester 2000 - https://es.wikipedia.org/wiki/The_Lowry#/media/File:The_Lowry.jpg (19/09/2016) pag. 59

Fig. 2.10 Cast Iron Rib Arch Bridge di William Baker, sul Rochdale Canal di Manchester, 2009 - <http://maeconsultinggroup.com/2016/07/were-growing-mae-consulting-in-manchester-england/> (19/09/2016) pag. 63

Fig. 2.11 Il Castlefield Bowl in Liverpool Road, Castlefield, Manchester - http://www.tmoose.co.uk/blog/2014/october/james_castlefield_bowl (19/09/2016) pag. 63

Fig. 2.12 Vista interna del Lowry Centre, Salford Quays 2000 - http://www.tmoose.co.uk/blog/2014/october/james_castlefield_bowl (19/09/2016) pag. 64

Fig. 2.13 Viaduc des Arts, Parigi 2009 - <http://www.cristinamello.com.br/?p=4120> (19/09/2016) pag. 68

Fig. 2.14 Bottega artigianale presso il Viaduc des Arts, Parigi - http://patrickberger.fr/site/wp-content/gallery/le-viaduc-des-arts/viaduc_photo_03.jpg (19/09/2016) pag. 71

Fig. 2.15 Camminamento pedonale al di sopra del Viaduc des Arts, Parigi - <http://www.leviaducdesarts.com/fr/promenade/> (19/09/2016) pag. 71

- Fig. 2.16* Viaduc des Arts, Parigi - <http://www.panoramio.com/photo/38586153> (19/09/2016) pag. 71
- Fig. 2.17* Il Bigo di Renzo Piano, Genova 1992 - <http://www.genovatour.it/index.php/luoghi/porto-antico2> (19/09/2016) pag. 72
- Fig. 2.18* La Bolla di Renzo Piano, Genova 1992 - <https://mycornerdesign.wordpress.com> pag. 74
- Fig. 2.19* Porto Antico, Genova, 1985-1992 Ph. Banchemo - <http://www.rpbw.com/project/34/porto-antico/> (19/09/2016) pag. 76
- Fig. 2.20* Porto Antico, Genova, 1985-1992 Ph. Banchemo - <http://www.rpbw.com/project/34/porto-antico/> (19/09/2016) pag. 77
- Fig. 2.21* Moll de la Fusta, Barcellona Ph. Josep Renalias - https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Moll_de_la_fusta.JPG (19/09/2016) pag. 78
- Fig. 2.22* La Rambla de Mar di Ricardo Bofill, Barcellona - <http://onelifetravel.com/volta-barcellona-cosa-vedere-cosa-mangiare/> (19/09/2016) pag. 80
- Fig. 2.23* Progetto urbanistico della costa di Barcellona - <http://con-versity.com/2014/11/19/deindustrialization-of-the-port-area/> (19/09/2016) pag. 82
- Fig. 2.24* La Theatre Square dello studio Secchi-Viganò, Anversa 2008 - <https://it.pinterest.com/pin/560135272379309975/> (19/09/2016) pag. 84
- Fig. 2.25* Theatre Square, Anversa 2008 - <http://www.area-arch.it/it/theatre-square/> (20/09/2016) pag. 87
- Fig. 2.26* Scala di emergenza, Theatre Square, Anversa 2008 - <http://www.vai.be/nl/architect/studio-associato-secchi-vigano> (20/09/2016) pag. 87
- Fig. 2.27* Theatre Square, Anversa 2008 - <http://www.vai.be/nl/architect/studio-associato-secchi-vigano> (20/09/2016) pag. 88
- Fig. 2.28* Pasarela de San Conrado, Madrid Rio, Madrid - [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Madrid_R%C3%ADo_Pasarela_de_San_Conrado_-_2011_\(interior\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Madrid_R%C3%ADo_Pasarela_de_San_Conrado_-_2011_(interior).jpg) (20/09/2016) pag. 90
- Fig. 2.29* Ponte Cascara, Madrid Rio, Madrid - http://www.west8.nl/projects/all/cascara_bridges/ (20/09/2016) pag. 93
- Fig. 2.30* Red Bull Music Academy di Langarita-Navarro Arquitectos, Madrid - <http://www.area-arch.it/it/red-bull-music-academy/> (20/09/2016) pag. 93
- Fig. 2.31* Escaravox di Andres Jaque Arquitectos, Madrid - <http://www>.

plataformaarquitectura.cl/cl/02-187006/escaravox-andres-jaque-architects (20/09/2016) pag. 93

Fig. 2.32 Ex torre di controllo dell'aeroporto Tempelhof, Berlino - <https://studienreisen.herden.de/stadtrundgaenge-unsere-favoriten-sc96.html> (20/09/2016) pag. 96

Fig. 2.33 Ex piste di atterraggio dell'aeroporto Tempelhof, Berlino - https://de.wikipedia.org/wiki/Tempelhofer_Feld (20/09/2016) pag. 99

Fig. 2.34 Ex torre di controllo dell'aeroporto Tempelhof, Berlino - http://elviajero.elpais.com/elviajero/2012/07/04/actualidad/1341429768_780130.html (20/09/2016) pag. 99

Fig. 2.35 Vista aerea del parco di Flughafen Tempelhof, Berlino - <http://www.berliner-zeitung.de/berlin/-4609682> (20/09/2016) pagg. 100-101

Fig. 2.36 Festival degli Aquiloni, Flughafen Tempelhof, Berlino - <http://www.wonderlandadventures.it/tempelhof-e-il-festival-degli-aquiloni-a-berlino/> (20/09/2016) pagg. 102-103

Fig. 2.37 L'High Line Park di Diller Scofidio + Renfro, New York City Ph. Iwan Baan - <http://www.archdaily.com/24362/the-new-york-high-line-officially-open> (20/09/2016) pag. 104

Fig. 2.38 L'High Line Park di Diller Scofidio + Renfro, New York City Ph. Iwan Baan - <http://www.archdaily.com/24362/the-new-york-high-line-officially-open> (20/09/2016) pag. 106

Fig. 2.39 L'High Line Park di Diller Scofidio + Renfro, New York City Ph. Iwan Baan - <http://www.archdaily.com/24362/the-new-york-high-line-officially-open> (20/09/2016) pag. 107

Fig. 2.40 Vista aerea dell'High Line Park, New York City Ph. Iwan Baan - <http://iwan.com/projects/diller-scofidio-renfro-field-operations-highline-part2/> (20/09/2016) pag. 109

Fig. 2.41 Naviglio Grande, Milano - <http://www.cabiancamilano.com/> (20/09/2016) pag. 110

Fig. 2.42 Truck food, Mercato Metropolitano, Milano - <http://www.cabiancamilano.com/> (26/09/2016) pag. 113

Fig. 2.43 Lounge esterno, Mercato Metropolitano, Milano - <http://tasteofstyle.it/il-mercato-metropolitano-la-milano-che-amo/> (26/09/2016) pag. 113

Fig. 2.44 Chioccioline del gruppo Cracking Art, Nuova Darsena, Milano - <https://enricatancioni.wordpress.com/2015/06/14/quando-larte-incontra-la-sostenibilita-ambientale-cracking-art-a-milano/> (26/09/2016) pag. 114

Fig. 2.45 Nuova Darsena, Milano - http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_aprile_26/milano-si-rispecchia-nuova-darsena-inaugurazione-721305c0-ec19-11e4-b9d3-aa4aa3ffc489.shtml (26/09/2016) pag. 117

Fig. 2.46 Vodafone Music Nights, Nuova Darsena, Milano - <http://news.vodafone.it/2015/07/01/vodafone-music-nights-la-darsena-di-milano-diventa-il-palcoscenico-dell%E2%80%99estate/> (26/09/2016) pag. 119

Fig. 2.47 Suoni e colori in Darsena, Nuova Darsena, Milano - <http://www.milanoevents.it/2016/08/10/darsena-milano-laser-show-ferragosto/> (26/09/2016) pag. 119

Fig. 2.48 Denise Scott Brown e Robert Venturi, Las Vegas - <http://www.gizmoweb.org/2010/06/denise-scott-brown-a-venezia/> (26/09/2016) pagg. 122-123

Fig. 2.49 Poema di Arie van den Berg come decorazione di un pilastro nel progetto A8ERNA, Zaanstad - <https://it.pinterest.com/pin/363454632401258148/> (26/09/2016) pag. 124

Fig. 2.50 Lo skatepark progettato dalla Carve company, Zaanstad - <http://www.gizmoweb.org/2014/10/a8erna-una-questione-di-sguardo/> (26/09/2016) pag. 127

Fig. 2.51 Progetto di illuminazione dell'A8ERNA, Zaanstad Ph. Luuk Kramer - <http://www.gizmoweb.org/2014/10/a8erna-una-questione-di-sguardo/> (26/09/2016) pag. 127

Fig. 2.52 Piazza antistante la chiesa, Zaanstad Ph. Joren Musch - <http://www.gizmoweb.org/2014/10/a8erna-una-questione-di-sguardo/> (26/09/2016) pag. 128

Fig. 2.53 Molo sul fiume Zaan, Zaanstad Ph. Joren Musch - <http://www.gizmoweb.org/2014/10/a8erna-una-questione-di-sguardo/> (26/09/2016) pag. 129

Fig. 2.54 Spadina WaveDeck di West 8, Toronto - <http://www.dezeen.com/2015/12/23/dezeen-a-z-advent-calendar-wavedeck-west-8-toronto-central-waterfront/> (26/09/2016) pag. 130

Fig. 2.55 Simcoe WaveDeck di West 8, Toronto - <https://www.flickr.com/photos/gundust/3778692298> (26/09/2016) pag. 133

Fig. 2.56 Simcoe WaveDeck di West 8, Toronto - <https://www.flickr.com/photos/gundust/3778692298> (26/09/2016) pag. 134

Fig. 2.57 Place au Changement del Collectif Etc, Saint-Étienne - <http://www.archdaily.com/179874/place-au-changement-public-plaza-collectif-etc/50163d6728ba0d15980012b1-place-au-changement-public-plaza-collectif-etc-photo> (26/09/2016) pag. 135

Fig. 2.58 Orto urbano nella Place au Changement, Saint-Étienne - <http://www.archdaily.com/179874/place-au-changement-public-plaza-collectif-etc/50163d5028ba0d15980012ad-place-au-changement-public-plaza-collectif-etc-photo> (26/09/2016) pag. 137

Fig. 2.59 Place au Changement, Saint-Étienne - <https://theurbanobservatory.com/2011/12/08/faites-vous-une-place-piazza-al-cambiamento-saint-etienne/> (26/09/2016) pag. 137

Fig. 2.60 Place au Changement, Saint-Étienne Ph. Collectif ETC - <http://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2011/12/06/place-au-changement-unintervista-al-collectif-etc/> (26/09/2016) pag. 139

Fig. 2.61 Arredo urbano presso la Place au Changement, Saint-Étienne - <http://www.archdaily.com/179874/place-au-changement-public-plaza-collectif-etc/50163d4728ba0d15980012ab-place-au-changement-public-plaza-collectif-etc-photo> (26/09/2016) pag. 139

Fig. 2.62 Arredo urbano presso la Place au Changement, Saint-Étienne - <https://martamalavasi.wordpress.com/2011/10/26/place-au-changement/> (26/09/2016) pag. 139

Fig. 2.63 Costruzione dell'anfiteatro, Pod Mostom, Kosice - <https://www.facebook.com/Podmostom/photos/a.476451039111927.1073741837.431132893643742/476453902444974/?type=3&theater> (26/09/2016) pag. 140

Fig. 2.64 Pod Mostom di esterni e Atrium Studio, Kosice - <http://esterni.org/ita/progetti/view.php?action=retrieve&ref=Kosice> (26/09/2016) pag. 142

Fig. 2.65 Pod Mostom di esterni e Atrium Studio, Kosice - <https://www.facebook.com/Podmostom/photos/a.457145774375787.1073741829.431132893643742/483554598401571/?type=3&theater> (26/09/2016) pag. 143

Fig. 2.66 Sport in Darsena, Ravenna - <http://portodiravenna.com/pop-up-darsena-un-primi-bilancio/> (26/09/2016) pag. 144

Fig. 2.67 Render di progetto della Darsena PopUp, Ravenna - <http://www.popupdarsena.com/> (26/09/2016) pag. 147

Fig. 2.68 Render di progetto della Darsena PopUp, Ravenna - <http://www.popupdarsena.com/> (26/09/2016) pag. 147

Fig. 2.69 Render di progetto della Darsena PopUp, Ravenna - <http://www.popupdarsena.com/> (26/09/2016) pag. 149

3. NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE URBANA

Fig. 3.1 Mostra Terre Vulnerabili 4/4, HangarBicocca, Milano 2011 - <http://www.ackroydandharvey.com/testament/> (26/09/2016) pag. 155

Fig. 3.2 The Cotton Club, Harlem, New York City, c. 1930 - <https://www.britannica.com/event/Harlem-Renaissance-American-literature-and-art/Black-heritage-and-American-culture> (26/09/2016) pag. 158

Fig. 3.3 MacDougal Street in NYC Ph. Frank Lanza - <http://scripting.com/2014/06/01/> (26/09/2016) pag. 159

Fig. 3.4 Il quartiere a luci rosse di Amsterdam - <http://news.fidelityhouse.eu/viaggi/cosa-fare-ad-amsterdam-di-sera-40176.html> pag. 165

Fig. 3.5 Les Pierrots de la Nuit, Parigi - <http://www.lespierrotsdelanuit.org/pages/accueil/bienvenue.html> (26/09/2016) pag. 166

Fig. 3.6 St.George OpenAir Cinema, Sydney - <http://www.stgeorgeopenair.com.au/> (26/09/2016) pagg. 168-169

Fig. 3.7 Vista notturna di Sutton, Londra - [https://en.wikipedia.org/wiki/Sutton_\(Surrey\)_railway_station#/media/File:Long_exposure_night_shot_of_Sutton_pace.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Sutton_(Surrey)_railway_station#/media/File:Long_exposure_night_shot_of_Sutton_pace.jpg) (26/09/2016) pag. 171

BIBLIOGRAFIA

1. DI EXPO IN EXPO (In ordine cronologico)

Raymond, Grenier, *Regards sur l'Expo 67*, Éditions de l'homme, Montréal, 1965

Germany (West). Bundesschatzministerium, *Expo '67 Montréal*, Düsseldorf, 1967

Terre des hommes. Man and his world, La Compagnie Canadienne de l'Exposition Universelle de 1967, Montréal, 1967

Thomas, Nelson, *Expo 67 Montréal Canada. "The memorial album of the first category universal and international exhibition held in Montreal from the twenty-seventh of April to the twenty-ninth of October nineteen hundred and sixty-seven"*, T. Nelson, Toronto, 1968

General report on the 1967 World Exhibition, Montreal, 1969

Allwood, Jhon, *The Great Exhibitions*, Studio Vista, 1977

Fallisce la ricetta made in Usa. L'Expo mondiale annega nei debiti in *La Repubblica*, Roma, 17 novembre 1984

Giedion, Siegfried, *Spazio, tempo ed architettura*, Hoepli, Milano, 1984 (prima edizione: *Space, Time and Architecture. The Growth of a New Tradition*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1941) (trad. it.)

Robert, Anderson, Eleanor, Wachtel, *The Expo story*, Madeira Park, BC: Harbour Pub, 1986, 45-64

Findling, Jhon, *Historical Dictionary of World's Fairs and Expositions*, Greenwood Press, 1990

Aimone, Linda, Olmo, Carlo, *Le esposizioni universali. 1851-1900 il progresso in scena*, Allemandi, 1990

Leitão, Abílio, *Memória da intervenção = Record of redevelopment*, Area EXPO, Sociedade Parque EXPO 98, Lisboa, 1995

Luiz, Trigueiros, Claudio, Sat, Cristina, Oliveira, Jose, Torres Campos, Antonio, Mega Ferreira, *Lisbon World Expo 98, projects*, Blau, Lisboa, 1998

Lisbona, in manette i vertici dell' Expo 98 in *La Repubblica*, Lisboa, 12 agosto 1998

Mattie, Erik, *World's Fairs*, Princeton Architectural Press, 1998

Alexandra, Castro, Vítor Matias, Ferreira, *A cidade da Expo'98: uma*

reconversão na frente ribeirinha de Lisboa?, Bizâncio, 1999

Martina, Flamme-Jasper, *Architektur = Architecture: EXPO 2000 Hannover*, Hatje Cantz, Ostfildern, 2000

Determann, Johannes, Stahlbau Zentrum Schweiz, Stahl-Informations-Zentrum, *Expo 2000, Architektur mit Stahl: 30 Bauwerksbeschriebe von einem Architekturereignis ersten Ranges*, Stahl-Informations-Zentrum, Düsseldorf, 2000

Expo di Hannover, un vero flop pochi visitatori e perdite record in *La Repubblica*, Berlino, 30 ottobre 2000

Martin Roth, Sabine Schormann, *Planet of visions: The 21st century: in the thematic area of Expo 2000 Hannover*, Wasmuth, Tübingen, 2000

Lukatis, Wolfgang, Wegner, Gerhard, *Das Christentum auf der EXPO 2000*, Ergon Verlag, Würzburg, 2001

Machado, Aquilino, *Os espaços públicos da exposição do mundo português e da Expo 98*, Parque Expo 98, Lisboa, 2006

Crippa, Maria Antonietta, *Expo x Expos. Comunicare la modernità. Le Esposizioni Universali 1851-2010*, Electa, 2008

Dell'Osso, Riccardo, *Expo. Da Londra 1851 a Shanghai 2010 verso Milano 2015*, Maggioli Editore, 2008

Findling, Jhon, Loscertales, Vicente Gonzalez, Pelle, Kimberly, *Encyclopedia of World's Fairs and Expositions*, McFarland & Company, 2008

Jackson, Anna, *Expo: international expositions 1851-2010*, V & A Publishing, 2008

Dou, Ziwen, *China and world expo*, China Intercontinental Press, Beijing, 2009

Expo 2010 Shanghai Editorial Office, *An overview of the world exposition Shanghai China 2010*, China Pub. Group, Beijing, 2009

Gregory, Mike, *Expo Legacies. Names, Numbers, Facts & Figures*, 2009

Bianchi, Federica, *Cina, expo a rischio flop* in *L'Espresso*, 27 aprile 2010

Kenneally, Rhona Richman, Sloan, Johanne, *Expo 67: not just a souvenir*, University of Toronto Press, Toronto, 2010

Jing, Xiaomin, Zhongguo xin wen she, Tu pian wang luo zhong xin, Hua kan bu, *Memories of Expo Shanghai China 2010*, China Intercontinental Press, Beijing, 2010

- Trevor, May, *Great Exhibitions*, Shire, 2010
- Fusina, Sandro, *Expo: le esposizioni universali da Londra 1851 a Roma 1942*, Il Foglio, 2011
- Greenhalgh, Paul, *Fair World: A History of World's Fairs and Expositions, from London to Shanghai 1851-2010*, Papadakis, 2011
- United Nations Environment Programme, Final environmental review of the 2010 world exposition: Shanghai, China, United Nations Environment Programme, Nairobi, 2011
- Colombo, Paolo, *Le Esposizioni Universali. I mestieri d'arte sulla scena del mondo (1851-2010)*, Marsilio, 2012
- Bianchi, Alessandro, Bolgia, Lidia, Amendola, Mariagrazia, *Studi sul padiglione italiano nelle esposizioni universali. Verso Expo 2015*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna, 2013
- Abruzzese, Alberto, *Expo 1851-2015. Storie e immagini delle Grandi Esposizioni*, UTET Grandi Opere, 2015
- Barbacetto, Gianni, Maroni, Marco, *Excelsior. Il gran ballo dell'Expo*, Chiarelettere, 2015
- Marino, Ilde, *Expo! Arte ed esposizioni universali*, Giunti editore, 2015
- Beltrame, Massimo, *Expo Milano 2015. Storia delle Esposizioni Universali, Meravigli edizioni*, Milano, 2015
- Labia, Sabino, *EXPO: una storia di fallimenti in Panorama*, 8 aprile 2015

2. RIABITARE L'ABBANDONO (In ordine cronologico)

- Scott Brown, Denise, Venturi, Robert con Izenour, Steven, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge, 1972
- Norberg Schulz, Christian, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, 1979 (prima edizione: *Existence, Space and Architecture*, Praeger Paperbooks, California, 1971) (trad. it.)
- Il recupero di aree industriali dismesse in ambiente urbano*, a cura del Dipartimento di Scienze del Territorio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Franco Angeli, Milano, 1988
- Mangoni, Luca, Graziosi, Sergio, *Milano dismessa: il rilevamento della dismissione industriale e l'iniziativa di dibattito di ACLI e CISL milanesi*, ACLI, Milano, 1989
- Cecchini, Domenico, *La riqualificazione delle periferie nella città europea*, Kappa, 1990

Mastropietro, Mario, *Colombo '92: la città, il porto, l'esposizione*, Lybra, Milano 1992

Dansero, Egidio, *Dentro ai vuoti: dismissione industriale e trasformazione urbana a Torino*, Libreria Cortina, Torino, 1993

Kipar, Andreas, *Il bacino industriale della Ruhr*, Il Pomerio, 1993

Fischer, Alfred, *Riuso: esempi di nuova vita per vecchi edifici*, BE- MA, 1994

De Franciscis, Giovanni, *Rigenerazione urbana: il recupero delle aree dismesse in Europa: strategie, gestione, strumenti operativi*, Eidos, 1997

Giovanelli, Gianluca, Ballestrero, Bianca, *Aree dismesse & riqualificazione urbana: strategie progettuali e modelli operativi per il recupero: il caso delle aree ex Breda a Pistoia*, Alinea, Firenze, 1997

Giovanelli, Gianluca, *Oltre la dismissione: da spazio marginale a luogo urbano*, in Giovanelli G. (A cura di), *Aree industriali e riqualificazione urbana*, Alinea, Firenze 1997

Stefan, Leppert, *Landschaftspark Duisburg-Nord, Germania*, in *Domus*, n.802, marzo 1998, pp. 32-37

Programmi di riqualificazione urbana, INU edizioni, 1999

Trasi, Nicoletta, *Paesaggi rifiutati, paesaggi riciclati*, Librerie Dedalo, 2001

Dansero, Egidio, Giaimo, Carolina, Spaziante, Agata, *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea editrice, 2001

In common III. Collective Spaces, a+t 27, 2006

Marinoni, Giuseppe, *Infrastrutture nel progetto urbano*, Franco Angeli Editore, 2006

Aragosa, Anna, Petraroia, Matteo, *Dalle aree dismesse verso nuovi paesaggi*, Aracne, Roma, 2006

Cuturi, Candida (2006), *Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale*, Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Aymonino, Aldo, Mosco, Valerio Paolo, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, 2006

Bianchetti, Cristina, *Un'architettura sfumata* in *Domus*, 6 settembre 2006

Denny, Lee, *Bilbao. Quando l'architettura trasforma le città*, in *La Repubblica*, 15 ottobre 2007

Farnè, Elena, *Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste*, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2007

Valente, Renata, *La riqualificazione delle aree dismesse*, Liguori, 2008

Arpa, Javier, Per, Aurora Fernandez, *The Public Chance: New Urban Landscapes*, a+t, 2008

Da territori industriali a paesaggi culturali, Comune di Monfalcone, Monfalcone, 2009

Pogrebin, Robin, *Renovated High Line Now Open for Strolling*, in *The New York Times*, New York, 8 giugno 2009

Vallitutti, Antonella, *Tecnologie di riconversione dell'ambiente costruito*, Alinea Editrice, 2009

Anglès, Magda, *In favour of public space; ten years of the European prize of urban public space*, ACTAR, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcellona, 2010, p. 116

Shapiro, Gideon Fink, *Osservare, muoversi e riunirsi: le funzioni dell'High Line* in *Domus*, New York, 10 giugno 2011

Piciocchi, Alice, *Place au changement: un'intervista al Collectif ETC* in *Abitare*, 6 dicembre 2011

Strategy spaces. Landscape Urbanism Strategies, a+t 37, 2011

Strategy and tactics in public space, a+t 38, 2011

Gopnik, Adam, Stilgoe, John, Sternfeld, Joel, *Joel Sternfeld: Walking the High Line*, 2012

Stella, Armando, *Darsena, via al restyling Expo «Rinasce il porto di Milano»* in *Corriere della Sera*, Milano, 13 giugno 2013

Minella, Massimo, *BluePrint, ecco come Genova si riprende il mare secondo Renzo Piano* in *La Repubblica*, 1 aprile 2015

Delendi, Maria Lodovica, *Il progetto come dispositivo terapeutico*, Gangemi Editore, 2015

Kombol, Meaghan, *30:30 Landscape Architecture*, Phaidon, 2015

Vanni, Franco, Milano, *Pisapia inaugura la Darsena restaurata: "Oggi è un giorno da ricordare"* in *La Repubblica*, Milano, 26 aprile 2015

Dal Monte, Alessandro, *Nasce il Mercato Metropolitano: prodotti tipici e freschi. Ed eventi* in *Corriere della Sera*, Milano, 5 maggio 2015

Carra, Ilaria, Milano, *a tutta Darsena: musica e mercato metropolitano, dopo l'estate si punta sullo sport* in *La Repubblica*, Milano, 30 luglio 2015

Liso, Oriana, *"Lunga vita al Mercato Metropolitano", Milano si mobilita per la movida in Boqueria*, in *La Repubblica*, Milano, 9 agosto 2015

Liso, Oriana, Milano, *serra in vetro e orti sui binari: Mercato metropolitano studia lo stile autunno-inverno* in *La Repubblica*, Milano, 10 agosto 2015

Diller Scofidio, James Corner Field Operations, Renfro, *The High Line*, Phaidon, 2015

Benignetti, Alessandra, *Nell'ex aeroporto di Hitler i rifugiati vivono in condizioni disastrose* in *Il Giornale*, 5 gennaio 2016

Pierotti, Paola, *Lezione Bilbao: marketing e cantieri grazie ad una società creata ad hoc*, in *Edilizia e Territorio*, 1 giugno 2016

3. NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE URBANA

(In ordine cronologico)

Rampini, Federico, *Greenwich Village a Pechino* in *La Repubblica*, Pechino, 10 settembre 2004

Talbot, Deborah, *Regulating the night: race, culture and exclusion in the making of the night-time economy*, Ashgate Pub. Company, Burlington, 2004

Rief, Silvia, *Club cultures: boundaries, identities and otherness*, Routledge, New York, 2009

Baldwin, Peter C., *In the watches of the night: life in the nocturnal city, 1820-1930*, University of Chicago Press, Chicago, 2012

Martinelli, Leonardo, *Il Pierrot che sussurrava ai viveur di Parigi "Restate svegli senza svegliare gli altri"* in *Il Fatto Quotidiano*, 8 aprile 2012

Mattioli, Alberto, *La soluzione di Parigi: sonometri, semafori e i Pierrot della notte* in *La Stampa*, Torino, 24 giugno 2012

Le opportunità della movida. Andare oltre la deriva circense di centri e luoghi storici delle città italiane. Rapporto Finale, 2013

Smith, Oliver, *Contemporary adulthood and the night-time economy*, Palgrave Macmillan, New York, 2014

Zucconi, Vittorio, *La rivoluzione delle donne così è nata la vita notturna* in *La Repubblica*, Washington, 6 ottobre 2014

Pancierà, Nicla, *Se fate il turno di notte, la vostra salute è a rischio* in *La Stampa*, Milano, 14 gennaio 2015

Tosoni, Valentina, *Nasce MUDEC, il museo delle culture* in *La Repubblica*, Milano, 26 marzo 2015

Ravelli, Fabrizio, *Milano, apre la Fondazione Prada: quando il futuro sa rigenerare la periferia urbana* in *La Repubblica*, Milano, 9 maggio 2015

Placchi, Alessia, *798 Art District: nel quartiere fabbrica di Pechino* in *Il*

Corriere della Sera, 28 luglio 2015

Primarie, Balzani: «Allargare Area C. E vorrei creare il sindaco della notte»
in *Il Corriere della Sera*, Milano, 30 dicembre 2015

Il sindaco della notte e il primo Comune con reddito minimo in *La Repubblica*,
Milano, 4 gennaio 2016

Airaudò: un "sindaco della notte" per evitare i conflitti in *La Repubblica*,
Torino, 9 aprile 2016

De Feo, Fabrizio, *E Marchini istituisce il "sindaco della notte"* in *Il Giornale*,
Roma, 14 maggio 2016

Edifici occupati e spazi abbandonati riconvertiti: 37 storie italiane in *La*
Repubblica, 16 maggio 2016

Ghezzi, Rosella, *Fabbrica del Vapore* in *ViviMilano - Corriere della Sera*,
Milano, 13 luglio 2016

SITOGRAFIA

1. DI EXPO IN EXPO (In ordine alfabetico)

www.ansa.it/canale_expo2015/notizie/milano_2015/storia.html
(24/09/2016)

www.ctrlmagazine.it/expo-a-siviglia-nel-1992-finito-tutto-in-degrado-e-rovine-archeologiche/ (29/05/2016)

www.expocoin.it/montreal-1967.html (13/05/2016)

www.federalberghi.it/comunicati/comunicati.aspx?IDEL=220#Vf0PTITGHo
(24/09/2016)

www.panorama.it/news/cronaca/expo-una-storia-di-fallimenti/
(26/06/2016)

partecinesepartenopeo.wordpress.com/2010/09/20/fallimento-per-lexpo-village-vuoto-e-inutilizzato/ (24/06/2016)

www.sconfini.eu/attualita/53-economia/3347-expo-comunque-vada-sara-il-piu-disastroso-flop-economico-della-storia-delle-esposizioni.html
(25/09/2016)

www.themeditelegraph.it/it/markets/finance-and-politics/2014/05/13/focus-maledizione-delle-esposizioni-universali-SciKTUqnfirTyiCRbvtaeM/index.html (06/05/2016)

untappedcities.com/2013/02/08/quirky-buildings-montreal-expo-67/
(13/05/2016)

www.nola.com/175years/index.ssf/2011/12/1984_new_orleans_plays_host_to.html (10/05/2016)

www.studiopassarelli.it/schede/1967Montreal/scheda.html
(10/05/2016)

2. RIABITARE L'ABBANDONO (In ordine alfabetico)

www.academia.edu/4010447/Comparazione_realt%C3%A0_di_waterfront_Baltimora_Barcellona_Bilbao_Genova (17/09/2016)

www.archdaily.com/111287/madrid-rio-west-8-and-mrio-arquitectos
(13/07/2016)

www.archdaily.com/179874/place-au-changement-public-plaza-collectif-etc (04/09/2016)

www.archdaily.com/24362/the-new-york-high-line-officially-open
(03/06/2016)

www.architonic.com/it/project/nl-architects-a8erna/5100103
A8ernA, Koog aan de zoom, NL- 2003-2006 (23/08/2016)

www.atriumstudio.sk/en/architecture/urban/sport-center-under-the-bridge
(22/06/2016)

www.barcelonaturisme.com/ (17/09/2016)

www.collectifetc.com/realisation/place-au-changement-chantier-ouvert/
(04/09/2016)

www.corvialedomani.it/wp-content/uploads/cap.3-contributo-Laura-Marino1.pdf (02/08/2016)

www.darsenapopup.com/ (22/08/2016)

www.econewsweb.it/it/2013/may/25/aree-industriali-il-successo-sta-nella-rigenerazione (29/05/2016)

en.landschaftspark.de/startseite (16/06/2016)

esterni.org/ita/progetti/view.php?action=retrieve&ref=Kosice
(19/06/2016)

www.fieldoperations.net/project-details/project/highline.html
(03/06/2016)

www.finestresullarte.info/307n_expo-1992-genova-porto-antico.php#cookie-ok (11/06/2016)

www.gamberorosso.it/it/food/1024413-il-caso-del-mercato-metropolitano-tornare-al-passato-per-ricominciare-parla-andrea-rasca (17/07/2016)

www.gizmoweb.org/2014/10/a8erna-una-questione-di-sguardo/
(23/08/2016)

www.lindustriadellecostruzionit/2012/11/428-spazi-pubblici/
(29/07/2016)

www.mataderomadrid.org/new-times-new-architecture.html (13/07/2016)

www.mercatometropolitano.it/it/marketplace (17/07/2016)

www.michaelwilford.com/ (09/09/2016)

www.musilbrescia.it/public/contents/studieprogetti/allegati/file/Sistema_Territoriale_Bresciano.pdf

www.nlarchitects.nl/slideshow/82 (29/05/2016)

www.officinenenzi.it/archeologia-industriale/ (29/05/2016)

www.oltreconsonno.it/nodu-landschaftspark-il-parco-delle-rovine-industriali/ (10/06/2016)

www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/104-darsena-concorso-internazionale-di-progettazione/scheda (19/07/2016)

www.paysmed.net/upl_linee_guida/pdf_ita-24.pdf (29/05/2016)

www.podmostom.sk/ (04/09/2016)

portodiravenna.com/pop-up-darsena-un-primo-bilancio/ (22/08/2016)

www.publicspace.org/en/works/f116-theater-square (29/07/2016)

www.ravennaedintorni.it/ravenna-notizie/46563/inaugura-pop-up-darsena-avraanche-una-spiaggia-sulla-banchina.html (22/08/2016)

www.ravennanotizie.it/articoli/2016/01/27/lassociazione-naviga-in-darsena-apre-il-cantiere-di-darsena-popup-area-a-vocazione-sportiva.html (22/08/2016)

www.rpbw.com/project/34/porto-antico/ (11/06/2016)

www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/recupero-delle-aree-industriali-dismesse (29/05/2016)

www.secchi-vigano.eu/atS04/at%20S04_theaterplein.html (29/07/2016)

www.thehighline.org/ (03/06/2016)

theurbanobservatory.com/2011/12/08/faites-vous-une-place-piazza-al-cambiamento-saint-etienne/#more-1612 (04/09/2016)

www.west8.nl/projects/madrid_rio/ (13/07/2016)

3. NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE URBANA

(In ordine alfabetico)

www.ansa.it/sito/notizie/politica/2016/04/08/airaudounsindaco-della-notte-a-torino_acf522b5-3f93-43bc-80bd-f791ccab64b2.html (04/09/2016)

www.bergamopost.it/che-succede/le-citta-ormai-non-dormono-mai-e-comparsa-pure-il-sindaco-di-notte/ (02/09/2016)

www.cityofsydney.nsw.gov.au/__data/assets/pdf_file/0014/132224/2013-054826-OPEN-Sydney-Strategy-and-Action-Plan-FINAL-version-February-2013.pdf (06/09/2016)

www.cityproject.it/amsterdam-e-ill-divertimento/ (02/09/2016)

www.disponibile.org/chi-siamo.html (28/08/2016)

www.lespierrotsdelanuit.org/pages/accueil/bienvenue.html (29/08/2016)

www.london.gov.uk/about-us/jobs-and-working-city-hall/current-vacancies/czar001-night-czar (07/09/2016)

www.london.gov.uk/press-releases/mayoral/night-time-commission-for-the-capital (08/09/2016)

www.marcopolo.tv/articoli/greenwich-village-guida-new-york/ (04/09/2016)

www.newcitiesfoundation.org/the-nocturnal-city/ (28/08/2016)

www.nuok.it/pekino/il-distretto-artistico-798-cuore-dell-arte-contemporanea/ (05/09/2016)

www.radiocittafujiko.it/sicurezza-coalizione-civica-lancia-il-sindaco-della-notte (02/09/2016)

www.rockit.it/news/londra-sindaco-notte (06/09/2016)

www.viaggio-in-cina.it/pechino/siti-turistici/distretto-artistico-798.htm (05/09/2016)

wikitravel.org/it/Manhattan/Greenwich_Village (04/09/2016)

